CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

2 luglio 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 2 luglio 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie
Quotidiano fondato nel 1887

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 180

Selezione Casillo
Generosa di natura
www.selezionecasillo.com

Semole e farine di alta qualità
TROVACI NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA

IL QUADRO DELINEATO DALLA CORTE DEI CONTI

Basilicata, super debiti degli enti: primeggia Acquedotto lucano



SERVIZI IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA II >>

CORTE DEI CONTI Enti, troppi debiti

Conversano, sequestri nella discarica Martucci

DISASTRO AMBIENTALE
È il reato contestato dalla Procura: sequestrati tre pozzi vicini alle vasche di soccorso



SERVIZIO A PAGINA 6 >>

La vendita del Bari in dirittura d'arrivo

NEGOZIATORE
Antonio Matarrese, delegato dalla famiglia a trattare la vendita della società di calcio



RAIMONDO A PAGINA 24 >>

IL CASO DATAGATE LETTA FIDUCIOSO: «AVREMO CHIARIMENTI»

Spionaggio, l'Europa gelida verso gli Usa

Obama nell'angolo: daremo spiegazioni
Mauro: «A rischio i rapporti con l'Italia»

LICENZIAMENTI L'AZIENDA ANNUNCIA IL RICORSO ALLA MOBILITÀ. SALTA LO STABILIMENTO DI GINOSA. MOBILITAZIONE NELLE FABBRICHE

Natuzzi, sono fuori in 1.726

Il leader del Gruppo: scelta inevitabile per la crescita futura
Vendola chiama il ministro: subito un tavolo per la vertenza

LA CIA CI SPIA DAL BUCO DELLA SERRATURA E NON VA PIÙ VIA

di **SERGIO LORUSSO**

Guardare dal buco della serratura è un istinto primordiale difficilmente governabile che accompagna da sempre le esistenze terrene degli individui. E non necessariamente per scoprire «cose che voi umani non potreste immaginarvi, navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione» (per parafrasare l'androide di Blade Runner, pellicola cult del 1982 girata da Ridley Scott).

Ma, più semplicemente, per scoprire vizi e debolezze del proprio vicino, intrighi politici e complotti (inter)nazionali «C'è una sorta di felicità, di piacere immenso, nello spiare. Entrare nelle vite degli altri, carpirne i segreti e i lati nascosti. Un piacere legato all'ascoltare occulto e al sapere. Perché ascoltare è sapere. Così come spiare è una forma di conoscenza.

CONTINUA A PAG. 13 >>



LA «TALPA» Edward Snowden

SORINO E ALTRI SERVIZI A PAGINA 13 >>

I sindacati: decisione adottata senza aver avviato un confronto. Sciopero in tutte le fabbriche. Sarà chiuso anche il deposito di La Martella, nel Materano

● La crisi si abbatte sulla Natuzzi. Il gruppo dei divani di Santeramo in Colle ha annunciato 1.726 licenziamenti e la chiusura di due stabilimenti: Ginosa (Taranto) e Matera. Il piano del Gruppo è stato illustrato a Roma nella sede di Confindustria alla presenza dei sindacati nazionali e locali. Il patron Pasquale Natuzzi: «Noi, uccisi dalla concorrenza sleale di chi sfrutta gli immigrati».

ROMANO, SCAGLIARINI E SERVIZI
ALLE PAGINE 4 E 5 >>



PER IL DISTRETTO UNA FINE ANNUNCIATA MA ORA CHE FARE?

di **GIUSEPPE DE TOMASO**

Correva l'anno 2000. Il salotto pugliese e lucano volava nei continenti e nei fatturati. Il miracolo murgiano richiamava compratori e inviati da ogni pertugio del pianeta. Persino il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, guardava stupefatto agli *exploit* dei distretti italiani, e in particolare al prodigio di Santeramo e Matera. «Dobbiamo studiare, e anche imitare i distretti industriali italiani», raccomandava l'uomo più potente del mondo ai suoi *sherpa*. Pareva che per l'impero intercontinentale del divano pugliese, come per l'impero di Carlo V (1500-1558), non dovesse mai tramontare il sole. Un successo dopo l'altro: chi avrebbe immaginato che nel giro di pochi anni la filiera del salotto *made in Murgia* si sarebbe frantumata in mille pezzi, come un cristallo?

Sarà proprio Pasquale Natuzzi, l'artefice dello *show* stilistico-produttivo a pochi chilometri da quei Sassi materani che sconvolsero Alcide De Gasperi (1881-1954) ispirandogli l'idea della Cassa per il Mezzogiorno, a lanciare su queste colonne il più inatteso grido d'allarme. Neppure Cassandra avrebbe saputo o potuto descrivere uno scenario così drammatico. Amici imprenditori e amici della politica - avvertiva il *patron* della multinazionale italica che ha messo a sedere l'America - non è tutto oro quello che luccica nel distretto. Se non realizzeremo una politica di marca, se non investiremo nel *marketing*, se non otterremo le infrastrutture necessarie, se non riusciremo a fare squadra (anziché farci la guerra con colpi proibiti), entro dieci anni l'area del salotto sarà più desertificata del Sahara.

SEGUE A PAGINA 17 >>

L'EVENTO RITO MISTO IN CHIESA E SFILATA DI VIP

La festa di Mesagne per le nozze di Vucinic

Il campione della Juve ha detto «sì»



D'ERRICO A PAGINA 25 >>

IL GASDOTTO CHIAMA IL SALENTO A UN GRANDE SALTO CULTURALE

di **TONIO TONDO**

Alberto Basset dirige uno dei centri di ricerca sugli ecosistemi tra i più importanti in Europa, insegna all'università del Salento e sul progetto del consorzio Tap (Trans Adriatic Pipeline) per il gasdotto Mar Caspio-Salento ha avviato una prima verifica: «Occorre stare attenti soprattutto sul come l'opera è progettata e sarà realizzata. Prima delle eventuali compensazioni è indispensabile eliminare l'impatto ambientale dove possibile e mitigarlo in modo efficace nei punti di criticità». L'area dove è previsto l'arrivo del gasdotto (San Foca, marina di Melendugno, ricca di bandiere blu), dopo 870 km tra Turchia, Grecia, Albania e Canale di Otranto, ha un valore ambientale alto, come prezioso è il paesaggio rurale interessato al tubo interrato lungo 8,2 km fino al terminale di ricezione (stazione di depressurizzazione) indicato tra Melendugno, Vernole e Calimera.

SEGUE A PAGINA 17 >>

SCONTRO SANTANCHÉ DIVIDE

La Camera oggi vota il vicepresidente Maggioranza a rischio

SERVIZIO A PAGINA 3 >>

L'ANNUNCIO ENCICLICA PRONTA

Il papa pellegrino lunedì a Lampedusa Terremoto nello Ior

SERVIZI A PAGINA 10 >>

LOURDES
dal 15 LUGLIO 2013
ogni lunedì e giovedì
AEREI DIRETTI DA BARI
EVES Tour Operator
Via Principe Amedeo, 200 - BARI
Tel. 080.5211872
www.eves.it

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Martedì 2 luglio 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

Oro da Investimento
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Acquisto ORO da privati e commercianti
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

CRISI IL GRUPPO DEI DIVANI DI SANTERAMO IN COLLE HA ANNUNCIATO LA CHIUSURA DEGLI STABILIMENTI DI MATERA E GINOSA. SINDACATI E LAVORATORI SI MOBILITANO

Un cataclisma alla Natuzzi licenziati 1.726 dipendenti

L'azienda: «Gli attuali organici in Italia non più sostenibili». I sindacati: «Il vescovo ci aiuti»

● La crisi si abbatte sulla Natuzzi. Il gruppo dei divani di Santeramo in Colle ha annunciato 1.726 licenziamenti e la chiusura di due stabilimenti a Ginosa (Taranto) e Matera. Il piano del Gruppo è stato illustrato a Roma nella sede di Confindustria alla presenza dei sindacati nazionali e locali.

SERVIZI IN BAS XII E NAZ. 4 E 5 >>

POTENZA: IN VIALE DEL BASENTO I BUS EXTRAURBANI. ALTRI BUS ANCORA IN VIA ZARA



Nuovo terminal strada angusta senza servizi

A Potenza è cominciato il cambio del terminal dei bus extraurbani. Quelli che portano i potentini a Salerno, a Napoli, a Roma, a Firenze, Bologna, Milano, Torino. I pullman per Salerno-Napoli continueranno a partire da piazza Zara fino a lunedì prossimo. In viale del Basento, fra curiosità e stupore, i commenti a caldo di passeggeri e accompagnatori. Le impressioni ricorrenti partivano dall'angustia della strada, rimpicciolita dallo spazio destinato ai terminal. E poi dai parcheggi e dai servizi carenti.

IERACE E SAMMARTINO

NELLE PAGINE IV E V >>

IL CASO



I super debiti degli enti L'Acquedotto più di tutti

● Gli organismi partecipati dalla Regione, da sempre al centro di polemiche, versano in una situazione debitoria esplosiva che si riflette sugli stessi conti del massimo ente lucano. Complessivamente il debito ammonta a 172 milioni di euro con una forte incidenza del debito maturato da Acquedotto Lucano (165 milioni). Cifre rese note dal procuratore della Corte dei Conti, Michele Oricchio.

SERVIZI A PAGINA II >>

VERSO LE ELEZIONI

Fratelli d'Italia Crosetto lancia Gianni Rosa

● Il consigliere regionale Gianni Rosa (Fratelli d'Italia) può essere il candidato governatore del centrodestra alle prossime elezioni regionali in programma a novembre, o «in alternativa si facciano le primarie»: l'investitura è arrivata ieri a Potenza da uno dei fondatori del partito, Guido Crosetto che ha escluso come il nome del candidato governatore «possa essere scelto negli ultimi giorni, indicando quello più debole per non infastidire il centrosinistra», o che «si punti su una persona che non ha nulla a che vedere con la politica, perchè questa non si improvvisa, come stanno dimostrando anche i grillini in Parlamento».

INCISO A PAGINA III >>

SANT'ARCANGELO INTERROGATO L'EX CALZOLAIO DISOCCUPATO

Il presunto «bombarolo» nega ogni addebito

Ma il giudice non lo fa uscire dal carcere

● Michele De Lorenzo, accusato di aver piazzato l'ordigno (inesploso) tra le sedi del Municipio di Sant'Arcangelo e di Acquedotto lucano, si professa innocente. Durante l'udienza di convalida del fermo che si è svolta ieri mattina nel carcere di Sala Consilina, il 33enne di Sant'Arcangelo, fermato giovedì scorso con l'accusa di tentata strage, ha risposto alla domande del giudice respingendo ogni accusa. Ha detto che non è stato lui a preparare l'ordigno artigianale. Ma il gip di Lagonegro, Lucia Iodice, non gli ha creduto e ha convalidato il fermo stabilendo anche di tenerlo in carcere.

PERCIANTE A PAGINA VIII >>

MIGLIONICO LADRI E VANDALI DURANTE LA FESTA PATRONALE

Blitz nel Municipio uffici messi a soqquadro

I vigili urbani sventano il furto di computer

● Blitz di ladri e vandali nel Municipio di Miglionico Nella serata di domenica, tra le 20 e le 21, mentre nelle strade del centro cittadino si stava svolgendo la processione del Sacro Cuore di Gesù, nell'ambito della festa patronale in onore di San Pietro apostolo e Sant'Antonio di Padova, alcuni malviventi si sono introdotti nella sede comunale per rubarvi i computer in dotazione ai dipendenti comunali. Il furto, però, è stato sventato dai vigili urbani, ma lo scenario che si è presentato di fronte era desolante: uffici a soqquadro, armadi aperti, fascicoli di carte sparsi per terra, due macchinette del caffè forzate, gocce di sangue sul pavimento.

AMATI A PAGINA XII >>

POTENZA

«No Triv» attacca «Stop a nuovi pozzi di petrolio»

LAGUARDIA A PAGINA IX >>

POTENZA

Vandali di notte nel parco Elisa Claps Il solito scempio

SERVIZIO A PAGINA VI >>

TRADIZIONI L'ASSALTO AL CARRO SARÀ IL MOMENTO CLOU

È la notte della Bruna Matera celebra la sua festa



EVENTO Il carro al rione Piccianello. Stasera il rito dello «strazzo» con l'assalto all'opera [foto Antonio Genovese]

COSENTINO E SELVAGGI NELLE PAGINE X E XI >>

COMMERCIO LA BASILICATA ANTICIPA ALTRE REGIONI ITALIANE

Al via la stagione dei saldi sconti dal 30 al 50 per cento



VETRINE Partono gli sconti

● Da oggi, in anticipo sulle altre regioni italiane, scattano in Basilicata i saldi. Secondo le rilevazioni condotte da Fismo (federazione di categoria degli esercenti di abbigliamento e calzature aderente a Confesercenti) sarà molto comune vedere ribassi del 50 per cento fin dal primo giorno, mentre lo sconto minimo non dovrebbe scendere sotto quota 30 per cento.

SERVIZIO A PAGINA VI >>

Oro da Investimento
Acquisto ORO da privati e commercianti

Sedi

LAVELLO	Via Giosuè Carducci 28	Tel. 0972 877164
RIONERO	Via Galliano 47	Tel. 0972 720580
MELFI	Via F. Saverio Nitti 37	Tel. 0972 728746
POTENZA	Via Mazzini 247	Tel. 0971 21514
POTENZA	Via Dante 6	Tel. 0971 274660
POTENZA	Via Gabet 1	Tel. 0971 410657
VILLA D'AGRI	Via Grumentina 23	Tel. 0975 352043
VENOSA	Via Melfi 172	Tel. 0972 374216

BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

l'Unità

Anno 90 n. 179
Martedì 2 Luglio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Ai confini d'Europa migliaia di uomini, donne e bambini cercano disperatamente accoglienza. Nessuna politica nazionale o regionale deve farci dimenticare che si tratta di persone che meritano attenzione, cura, rispetto.
Giovanni La Manna
presidente Centro Astalli

TEATRO DELL'OPERA DI ROMA
FESTIVAL DI CARACALLA 2013
OPERE, BALLETTI, EVENTI
DAL 10 GIUGNO AL 10 AGOSTO
www.operaroma.it

La palla aliena nell'orecchio
Amurri pag. 19

Don Peppe Diana rivive in Tv
Morselli pag.17



A Spoleto la danza di una stella
Battisti pag. 20

Non c'è Italia se non c'è lavoro

● **La disoccupazione** sale al 12,2%: mai così male dal 1977 ● **Camusso:** gli incentivi non possono bastare, per crescere ci vogliono anche investimenti e redistribuzione ● **Il ministro** Giovannini: dobbiamo agganciare la ripresa d'autunno ● **Iva e Imu:** ancora braccio di ferro tra Saccomanni e Brunetta

La disoccupazione corre, l'Italia arretra. Secondo l'Istat il tasso di chi cerca un lavoro senza trovarlo è arrivato al 12,2%: un valore che non si registrava dal 1977. Il ministro Giovannini parla di situazione grave ma di ripresa in autunno. I sindacati: bisogna fare di più.
FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 4-5



DATAGATE

L'Europa protesta Obama: posso spiegare

BERTINETTO DI SALVO A PAG. 2-3

Riattivare la domanda

RONNY MAZZOCCHI

LE ULTIME STATISTICHE SULLA DISOCCUPAZIONE SONO TERRIBILI. SEI ANNI DOPO LO SCOPPIO DELLA CRISI, quasi 27 milioni di europei non hanno un lavoro. Una marea di persone con le braccia incrociate che equivale all'intera popolazione di Austria, Belgio, Danimarca e Irlanda messe assieme. Solo nel nostro Paese i disoccupati sono oltre tre milioni, di cui 600 mila sono giovani. Si tratta di un autentico dramma dagli effetti potenzialmente devastanti.
SEGUE A PAG. 4

Il complesso di superiorità

PAOLO SOLDINI

Information Superiority: lo scandalo che sta devastando le relazioni Europa-Usa è concentrato in questa formula.
SEGUE A PAGINA 2

La missione del governo

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Ora anche Monti urla tutto il suo dolore contro il governo. Così fanno in tanti, ormai. Tutti vorrebbero che dal mito di un governissimo dai risvolti epocali si scendesse subito sul più prosaico governicchio che barcolla dinanzi al primo vento e perciò nella sbandata continua ogni partner tira a salvare la pelle. Eppure Monti è il meno autorizzato a scalciare in così malo modo l'esecutivo.
SEGUE A PAG. 9

Ad Arcore gli ultrà di Silvio. E lui appare

● **La manifestazione** finisce nel ridicolo: il Cav si fa vedere solo per un minuto ● **Governo:** Monti chiede una verifica ma Scelta Civica si divide

Gli avvocati gli consigliano di non uscire ma i militanti arrivati per esprimere solidarietà contro le sentenze si infuriano. Alla fine si trova un compromesso: Silvio c'è, ma solo per un minuto. Divisioni nel Pdl: a rischio l'elezione di Daniela Santanchè a vicepresidente della Camera. Il premier Letta a Gerusalemme incontra Netanyahu: mai abbassare la guardia contro l'antisemitismo.
FANTOZZI COLLINI CARUGATI A PAG. 6-9

Staino



Operazione vintage

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Dopo le centurie dei giudici del tribunale di Milano e dopo il *confiteor* di Lele Mora, l'epopea di Berlusconi ricomincia dalla figlia. Non si tratta di Marina, la primogenita più volitiva della provincia di Milano.
SEGUE A PAG. 6

VATICANO

Francesco «dimette» i vertici dello Ior

● **Il Papa** sarà Lampedusa per incontrare i migranti

MONTEFORTE A PAG. 13

EGITTO

Anche l'esercito dà l' ultimatum a Morsi

● **I militari:** due giorni di tempo per rispondere alle domande del popolo

L'esercito egiziano ha dato 48 ore di tempo alle forze politiche per soddisfare le richieste della popolazione scesa in piazza contro il presidente Morsi. Sembra l'avvisaglia di un golpe. Le forze armate - recita il comunicato - sono pronte a proporre una road map.
DE GIOVANNANGELI A PAG. 11



MAFIA

L'ultima di Totò Riina: «Mi chiesero di trattare»

● **Il boss** parla agli agenti: «I servizi in via D'Amelio»

SOLANI A PAG. 15



Raduno del «popolo di Silvio» a Arcore: ma il Cavaliere accetta il consiglio di non parlare evitando il rischio di attaccare i pm

Si lavora al ritorno a Forza Italia, ma la possibilità che il nuovo partito veda la luce prima dell'estate appare difficile

La maggioranza rischia se la Santanchè non passa

Camera, candidata alla vicepresidenza: il Pdl fa muro, il Pd nicchia



● **ROMA.** Silvio Berlusconi ha insistito tanto per uscire fuori a parlare davanti alle persone che dal pomeriggio, munite di bandiere del Pdl e di Forza Italia, si erano radunate davanti la sua residenza ad Arcore per manifestargli sostegno dopo le sentenze di condanna delle scorse settimane. A frenare l'ex capo del governo, consigliandogli il low profile (solo un saluto dal palco senza profferire parola) sono stati gli uomini più fidati, ma in particolare i suoi legali che, come ogni lunedì, si riuniscono ad Arcore con il Cavaliere. Che, dietro le quinte, continua a mantenere il governo sotto pressione e considera una vera e propria prova del nove il voto sulla vicepresidenza della Camera chiedendo al Pd di rispettare i patti sulla Santanchè. Il rischio che di fronte ai militanti Berlusconi potesse calcare la mano contro la magistratura dando libero sfogo a quanto va ripetendo da settimane in privato era troppo alto e così in un primo momento il Cavaliere viene convinto a disertare del tutto l'appuntamento. L'idea di non farsi vedere per niente, sussurra qualcuno, rischiava però di apparire come una sconfessione a chi aveva deciso di promuovere l'iniziativa a cui hanno preso parte anche big del Pdl tra cui i due coordinatori Denis Verdini e Sandro Bondi, la stessa Daniela Santanchè, e diversi parlamentari ed europarlamentari pidiellini. La decisione di non intervenire ed evitare così di alzare



ARCORE Berlusconi saluta i simpatizzanti

platealmente il livello della tensione, non vuol dire che il Cav navighi in acque tranquille all'interno del Pdl e che l'ex premier non intenda farsi sentire con il governo. E il primo banco di prova per la tenuta degli equilibri interni alla maggioranza è sicuramente il voto di oggi dell'aula della Camera chiamata ad indicare il sostituto di Maurizio Lupi (ora ministro) alla vice presidenza. Il posto vacante spetta al Pdl che, con il il via libera del Cavaliere, indicherà come unico nome quello di Daniela Santanchè. La candidatura della «pasionaria» berlusconiana non piace però a diversi esponenti del Pd che per evitare divisioni opteranno per la scheda bianca. L'elezione dell'ex sottosegretario però potrebbe essere messa in discussione da un nome a sorpresa se dovessero essere vere le voci che circolano a Montecitorio di contatti tra Sel e M5s per provare a trovare un'intesa su un nome alternativo (proveniente dalle file di Sinistra e Libertà) da contrapporre a quello del Pdl. Nel segreto dell'urna poi non si escludono franchi tiratori anche tra i parlamentari pidiellini. La situazione, dunque, non è per niente fluida, nonostante Berlusconi abbia dato indicazione precisa di non voler defezioni sul nome della Santanchè, e nel partito di via dell'Umiltà il malumore è tanto. Sono in molti a «rimproverare» all'ex premier di aver lasciato troppo spazio all'ex sottosegretario anche nel progetto di ridare vita a Forza Italia. La possibilità che il nuovo partito veda la luce prima dell'estate è molto difficile soprattutto perchè – è il ragionamento che si fa nel Pdl – non avrebbe senso lanciare un nuovo progetto senza un voto imminente. Il rischio infatti sarebbe solo quello di bruciarlo.

Ecco perchè l'assemblea del gruppo di domani (dove non sarà presente Berlusconi ma ci sarà Angelino Alfano) potrebbe essere l'occasione per far emergere i tanti malumori.

Yasmín Inangiray

Saccomanni «Questione Imu risolta in agosto»

● **ROMA.** Una soluzione alla vicenda dell'Imu potrebbe arrivare prima di Ferragosto. A ipotizzarlo è il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in un'intervista al Tg4. «Credo che questa questione sia stata già lungamente dibattuta e se riusciamo a risolverla prima di Ferragosto saranno contenti tutti, me per primo» ha risposto Saccomanni circa l'ipotesi di una soluzione della questione prima del previsto. Tuttavia il titolare del Tesoro non ha negato le difficoltà in cui si trova il governo nel reperire le risorse per bloccare l'aumento dell'Iva e varare la riforma dell'Imu. «Il presidente Berlusconi ha ragione, non è impossibile» trovarle, ha risposto, «io ho detto che non è facile, non ci sono tagli indolori» ha aggiunto lasciando intuire il lavoro dell'esecutivo in queste ore per individuare le voci di spesa dove far cadere la scure. Ma il titolare del Tesoro ha lasciato spazio alla speranza, indicando la luce tanto attesa in fondo al tunnel: «la ripresa piena» ci sarà «nel quarto trimestre dell'anno e poi l'anno prossimo» ha assicurato commentando i dati di Confindustria. Dati che indicano, ha osservato, «l'uscita dalle fase di recessione e che si sta entrando nella fase di ripresa, cosa che i previsori – ha aggiunto – davano per scontata».



MINISTRO Fabrizio Saccomanni

Le ipotesi: dai tagli alla sanità (con il varo di un'unica centrale di spesa, e i costi standard da applicare alle regioni a statuto speciale), alla revisioni degli incentivi alle imprese e alle agevolazioni fiscali a nuova tassa che metta insieme Imu e Tares.

D'Alema attacca «Le regole Pd non le fa Renzi»

● **ROMA.** Matteo Renzi si mostra stupito per l'eco mediatico e le accuse, come quella di voler ostacolare il premier Enrico Letta, contro il suo no alla separazione tra il ruolo del segretario e quello di candidato premier. «Questa è la norma statutaria attualmente prevista, domani chi lo sa...», osserva quasi frenando sul suo diktat che non è piaciuto affatto neanche a Massimo D'Alema, con cui il sindaco di Firenze ha ricucito negli ultimi tempi i rapporti. «Non vorrei che Renzi chieda di derogare solo quando bisogna derogare per Renzi...mica possiamo sempre usare le regole per Renzi!», è lo stop dell'ex ministro degli Esteri, schierato con Gianni Cuperlo nella partita per la guida del Pd.



PD Massimo D'Alema

Di regole per il congresso si tornerà a parlare nella commissione congresso solo la settimana prossima. Ma, a quanto si apprende, il segretario Guglielmo Epifani dovrebbe fare in settimana una proposta alle varie correnti del partito sull'iter congressuale e sui tempi. L'ex leader Cgil spera così di arrivare ad una proposta condivisa sulle regole ma ad ora sembra difficile evitare scontri, vista la diversità delle posizioni in campo. I renziani non hanno alcuna intenzione di accettare un rinvio del congresso così come premono per arrivare ad una definizione delle regole, necessaria perchè Renzi sciolga la riserva se candidarsi o meno alla leadership del partito. «Renzi vuole escludere Letta dalla corsa», attacca Giuseppe Fioroni. «Il congresso del Pd non dovrebbe creare nessun problema al Governo», assicura D'Alema.

I MORSI DELLA CRISI

CHIUSURE A GINOSA E A MATERA

I SINDACATI

«Far ricadere solo sui lavoratori le conseguenze di una gestione aziendale a dir poco fallimentare è profondamente ingiusto»

Vertenza del gruppo Natuzzi mobilità per 1.726 lavoratori

Vendola: intervenga il governo, serve una credibile politica industriale



● **ROMA.** La crisi si abbatte sulla Natuzzi. Il gruppo dei divani di Santeramo in Colle ha annunciato la mobilità per 1.726 lavoratori e la chiusura di due stabilimenti: Ginosa (Taranto) e Matera. Il piano del Gruppo è stato illustrato a Roma nella sede di Confindustria alla presenza dei sindacati nazionali e locali.

L'azienda cardine del distretto del mobile imbottito fra Puglia e Basilicata ha spiegato che l'obiettivo da raggiungere, in una situazione che «si è ulteriormente aggravata», è «la salvaguardia dell'azienda». I dirigenti del gruppo hanno sottolineato che «il gap che attualmente separa i costi industriale di Natuzzi da quelli dei principali competitor stranieri e di alcuni concorrente sleali insediati nel distretto è enorme», al punto che negli ultimi sei anni, dal 2007 al 2012, «il gruppo ha registrato un Ebit (il risultato prima degli oneri finanziari e delle tasse) negativo per circa 140 milioni di euro, largamente imputabile agli elevati costi industriali e all'altissimo costo del lavoro». Ciò concorre, sostiene la società, a rendere «gli attuali organici in Italia non più sostenibili e tecnicamente non possono più essere gestiti attraverso la cassa integrazione».

Natuzzi, che si è detto «consapevole dell'impatto nel territorio» che la riorganizzazione produrrà, ha auspicato che «attraverso il dialogo e l'intervento congiunto di istituzioni, sindacati e di Natuzzi spa possa scaturire un percorso condiviso per trovare soluzioni efficaci e sostenibili». Sulla questione interviene il presidente della Giunta regionale pugliese, Nichi Vendola: «Ho chiesto al ministro per lo Sviluppo Economico Flavio Zanonato, l'immediata convocazione, presso il ministero, di un tavolo nazionale dedicato alla ricerca di possibili soluzioni per la vertenza Natuzzi che, in queste ore, sta prendendo una piega assolutamente inaccettabile e pericolosa».

«Prendiamo atto che il piano industriale, presentato a Roma, in Confindustria, è un piano di lacrime e sangue, che va oltre ogni ragionevole condivisione – continua – La chiusura di ben due stabilimenti e la messa in mobilità di oltre 1700 dipendenti non può che destare preoccupazione e allarme. È però indispensabile - osserva - a questo punto, che intervenga il governo nazionale e che intervenga con serie e credibili proposte di politica industriale che, fino a questo momento, hanno più brillato per assenza che non per efficienza e concretezza. La vertenza Natuzzi è anche la conseguenza di troppi anni di latitanza di politiche industriali. Per quanto ci riguarda, ho già annunciato - conclude Vendola - l'avvio di un tavolo operativo di confronto per combattere la piaga del sommerso che, in Puglia ma non solo, genera fenomeni pericolosissimi di abbassamento del costo del lavoro e di cancellazione di diritti fondamentali».

Da registrare anche l'intervento dell'assessore alle Attività produttive della Regione Basilicata, Marcello Pittella: «Il governo nazionale deve ritrovare un ruolo centrale nella soluzione delle crisi complesse che interessano i comparti produttivi del salotto e dell'automotive». E l'on. Cosimo Latronico (Pdl) annuncia un'interrogazione al governo.

E veniamo alle reazioni sindacali nazionali e locali. «Far ricadere solo sui lavoratori le conseguenze di una gestione aziendale a dir poco fallimentare è profondamente sbagliato e ingiusto. Ci opporremo con ogni mezzo alle intenzioni dell'azienda, che se attuate avrebbero conseguenze sociali inimmaginabili», ha dichiarato il segretario nazionale della Filca-Cisl, Paolo Acciai. In una nota il segretario generale di Puglia dello stesso sindacato, Crescenzio Gallo, precisa che «le 1.726 unità lavorative degli stabilimenti dell'area murgiana

E in Italia a maggio per la disoccupazione toccata quota 12,2%

● **ROMA.** A maggio 2013 il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 140mila, aumenta dell'1,8% rispetto ad aprile (+56mila) e del 18,1% su base annua (+480mila). L'aumento interessa sia la componente maschile sia quella femminile. Il tasso di disoccupazione si attesta al 12,2%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a aprile e di 1,8 punti nei dodici mesi. Lo rende noto l'Istat. Gli occupati sono 22 milioni 576mila, in diminuzione dello 0,1% rispetto ad aprile (-27mila) e dell'1,7% (-387mila) su base annua. Il tasso di occupazione, pari al 56%, diminuisce di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e di 1 punto rispetto a dodici mesi prima. A maggio tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 647mila e rappresentano il 10,7% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è pari al 38,5%, in diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto al mese precedente e in aumento di 2,9 punti nel confronto tendenziale. Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuisce dello 0,2% rispetto al mese precedente (-35 mila unità) e dello 0,9 % rispetto a 12 mesi prima (-127 mila). Il tasso di inattività si attesta al 36,1%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali su base mensile e di 0,3 punti su base annua.

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, commenta: «Il nuovo record della disoccupazione in Italia dello scorso maggio è un dato che purtroppo non potevamo fare altro che aspettarci». Secondo il numero uno degli industriali, il numero dei senza lavoro «riflette l'andamento dell'economia reale». E sulla questione interviene il Codacons: «Le nuove stime dell'Istat sulla disoccupazione sono la dimostrazione che i miliardi finora investiti per aiutare le imprese fin dal decreto Salva Italia, sotto forma di riduzioni di Irap e di aiuti alla crescita economica, non sono serviti a nulla. Purtroppo anche il pacchetto lavoro varato dal governo la settimana scorsa pare sia destinato al fallimento». Per l'associazione a tutela del consumatore, infatti, «fino a che le famiglie sono sul lastrico anche le imprese non avranno alcuna speranza di uscita dal tunnel». In altre parole, secondo il Codacons «proporre alle industrie che stanno sull'orlo del fallimento un incentivo per assumere giovani ha il sapore della beffa». Ecco perchè, sottolinea, «non basta il rinvio dell'Iva, peraltro provvisorio, per risolvere il problema, dato che questo è semmai un mancato aumento di tasse e non certo una riduzione». Il Codacons chiede invece «lo sblocco della rivalutazione degli stipendi dei dipendenti pubblici e dei pensionati ed il blocco, almeno fino al 2015, di tutte le tariffe e gli aumenti previsti, a cominciare dalla Tares». E anche nell'eurozona, a maggio la disoccupazione è balzata al 12,1% dal 12% di aprile: a comunicarlo è l'Istat.

LA LUNGA SOFFERENZA DOVEVANO SERVIRE PER IL RILANCIO AZIENDALE MA SI SONO TRADOTTI NELL'ANTICAMERA DEI LICENZIAMENTI

Undici anni di cassa integrazione non hanno evitato il naufragio

FRANCESCO ROMANO

● **GINOSA.** Undici anni di cassa integrazione: dovevano servire per il rilancio della Natuzzi spa, non sono riusciti ad evitare il drammatico verdetto che, emesso ieri mattina a Roma, tiene adesso in apprensione 1726 lavoratori prossimi alla mobilità e l'intero comparto del salotto murgiano. Un effetto domino dalle conseguenze devastanti quello che si prefigura. A un passo dalla scadenza della «cassa» (23 ottobre prossimo) che avrebbe dovuto traghettare oltre la crisi, resta quindi la «traccia» delle numerose «vertenze» che hanno segnato l'attività produttiva degli stabilimenti Natuzzi in terra ionica. Cicliche mobilitazioni hanno preceduto in questi anni, infatti, i lunghi «presidi» di giugno (sette giorni di sciopero a Laterza, cinque a Ginosa) che hanno portato all'incontro in Regione (mercoledì 19) , incontro che evidentemente ha soltanto «allontanato» di poco più di una settimana decisioni già concepite. Già prese. «Lo sciopero di questi giorni - aveva detto Antonio Stasi, segretario provinciale Fillea Cgil - muove dalla contestazione sull'assenza vergognosa di piani e prospettive future». Parole quasi profetiche: il piano industriale è arrivato, ma il futuro resta senza prospettive.



Vertenze e mobilitazioni, dunque. Quella più vicina risale all'aprile 2012: parte ancora dallo stabilimento di Laterza, dopo l'annunciato trasferimento del settore complementi di arredo a La Martella, e la connessa destinazione alla cassa a zero ore dei 37 addetti interessati. L'intesa raggiunta, dopo due giorni e due notti di presidio, aveva indicato come passo successivo e indero-gabile quello di riprendere l'iter dell'Accordo di Programma Stato-Regioni, interrotto nel luglio 2011. Il presidente di Confindustria Puglia, Angelo Bozzetto, aveva poi rilanciato: «La Natuzzi, azienda capofila del Distretto e patrimonio del sistema produttivo italiano nell'arredamento, leader nel mondo per i divani in pelle – disse in quell'occasione, anche lui profetico -, sta prevedendo la fuoriuscita di oltre mille dipendenti ai quali, visto l'andamento dei mercati, sicuramente se ne aggiungeranno altre centinaia». Da qui la riflessione e l'invito, pressante, di Angelo Bozzetto: gli imprenditori «continuano ad investire per essere più competitivi», la politica si assuma «le sue responsabilità».

Bene il tanto atteso Accordo di Programma (101 milioni di euro disponibili per il distretto del Mobile imbottito) è stato approvato nel febbraio scorso, ma il Gruppo Natuzzi non ha presentato, come si dice, alcuna «manifestazione di interesse». Qualcosa non quadra.

Matera

Jesce e La Martella a rischio chiusura i sindacati chiedono aiuto al vescovo

MATERA. Una festa patronale più amara per i lavoratori del gruppo Natuzzi non poteva esserci. L'annuncio ieri a Roma, da parte dell'azienda di Pasquale Natuzzi, di voler attivare le procedure di mobilità per 1.726 dipendenti, rischia di avere conseguenze devastanti per il tessuto produttivo ed occupazionale di Matera. Di fatto, in un sol colpo, verrebbero cancellati nella città dei Sassi gli stabilimenti di Jesce e La Martella, senza contare sulla chiusura dell'opificio di Ginosa. «In attesa dell'esito dei tavoli richiesti a livello nazionale per cercare una soluzione alla vertenza - afferma Margherita Dell'Otto, segretario lucano della Filca Cisl - chiediamo a tutte le istituzioni di prendere a cuore la vicenda e far sì che Natuzzi possa recedere dal proposito di procedere al piano di esuberi. Sarebbe un impatto drammatico per la città già segnata da una crisi profonda del settore del mobile imbottito e di altri comparti. Alla Regione Basilicata - prosegue l'esponente della Filca Cisl - chiediamo che si dia corso ai piani attuativi dell'Accordo di programma per il rilancio del distretto del mobile imbottito, subordinandoli, ovviamente, alle effettive ricadute occupazionali dei progetti e che si valuti, nel merito, la affidabilità delle iniziative imprenditoriali». Intanto in occasione dell'evento della Festa della Bruna i sindacati chiederanno all'Arcivescovo mons. Salvatore Ligorio di fare un appello affinchè si possa trovare una soluzione alla vertenza lavorativa. *[donato mastrangelo]*



dell'azienda di salotti Natuzzi saranno licenziate».

Il segretario generale della Fillea Cgil Puglia, Silvano Penna, afferma: «Si preannuncia una stagione di lotte durissime a partire da subito, e di un coinvolgimento da parte delle istituzioni regionali e nazionali per costringere la Natuzzi a bloccare i licenziamenti e avviare un confronto serio per il rilancio del Made in Italy dell'area murgiana e la salvaguardia dei livelli occupazionali». E annuncia che da oggi «saranno avviate assemblee e un confronto con tutti i lavoratori e le istituzioni».

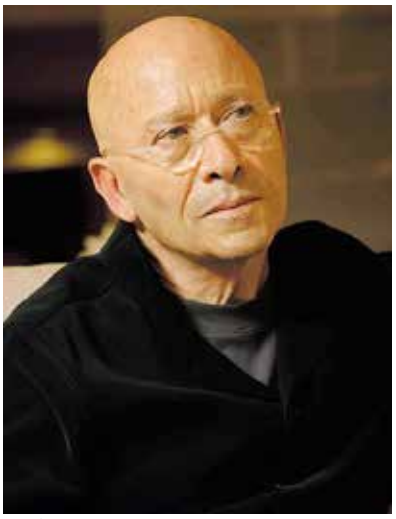
[red. ec.]

«BRUCIATI 160 MILIONI DI EURO»
«In 6 anni di bilanci in perdita abbiamo azzerato i risparmi accumulati con una politica di bassi dividendi»

«ACCORDO DI PROGRAMMA INUTILE»
«Non possiamo usare i soldi della Regione Puglia, né quelli della Basilicata dove non avremo più stabilimenti»

«Costi ormai insostenibili i cinesi li abbiamo in casa»

Il patron: «Noi, uccisi dalla concorrenza sleale di chi sfrutta gli immigrati»



PATRON Il presidente Pasquale Natuzzi

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** «È l'ultima cosa che avrei voluto fare nella mia vita imprenditoriale. Ma non c'erano più alternative. La concorrenza cinese, noi, ce l'abbiamo in casa, sulla Murgia, e ci danneggia anche di più della Cina e dell'euro forte. Devo fare l'impossibile per salvaguardare il lavoro per 2.800 famiglie». Amputare un braccio per evitare la cancrena: a Roma, dice Pasquale Natuzzi, ieri è stato annunciato questo. Con la multinazionale del salotto costretta - dice Natuzzi, presidente e amministratore delegato del gruppo che nel 2012 ha fatturato 465 milioni perdendone 26 - a dichiarare 1.726 esuberi, «duecento in meno rispetto alle attese». Non basta l'accordo di programma da 101 milioni, perché «noi non possiamo utilizzarlo»: «C'è un problema politico, a tutti i livelli, che andrà risolto per salvare il Paese».

Insomma, presidente Natuzzi, la colpa è dei cinesi?

«Sono 10 anni che ricorriamo alla cassa integrazione. Ed è dal 1997 che siamo alle prese con il problema di un territorio che deve confrontarsi con mercati a basso costo di manodopera. Nel settembre 1997 abbiamo annunciato ai dipendenti e al mercato che non potendo più realizzare prodotti di gamma media e medio-bassa dovevamo investire in Brasile, Cina e Romania per continuare a fare volumi e margini che ci avrebbero consentito di riposizionare il marchio Natuzzi. Abbiamo investito 450 milioni di euro per riposizionarci, abbiamo fatto un'estensione di prodotto e riqualificato i 630 punti vendita nel mondo».

Che cosa non ha funzionato?

«Non potevamo prevedere l'euro, sopravvalutato rispetto al valore della nostra lira. E visto che esportiamo il 90% della produzione, siamo stati fortemente impattati da una moneta forte. La concorrenza dei paesi a basso costo di manodopera, Cina in primo luogo, ha avuto uno sviluppo da fare paura e ha messo in ginocchio le industrie manifatturiere. In America le aziende che sono fallite non si contano, mentre la fabbrica del mondo si è trasferita in Cina».

E allora come si spiega l'esistenza di un distretto in Puglia, nonostante tutto?

«Posso garantire con numeri alla mano che in Puglia c'è chi produce a costi più bassi della Cina. Qui avevamo un distretto con 14.000 addetti e 500 aziende. Le aziende sono ormai pochissime, e sono rimasti 5-6mila addetti. La scelta di chi è riuscito a sopravvivere è stata di mettere operai e impiegati in cassa integrazione, ed affidarsi ad un settore terziario gestito da cinesi: sul territorio murgiano se ne contano 2.000. Il costo industriale, ciò che pagano a questa povera gente, è di 25 centesimi al minuto. Per noi quel costo è di 92 centesimi al minuto».

Ma tra tra le imprese italiane che hanno delocalizzato in Cina ci siete anche voi.

«Noi abbiamo lì uno stabilimento con 1.500 dipendenti in cui vengono rispettati i diritti umani e tutte le regole del lavoro, tanto che il nostro costo industriale in Cina è superiore a quello che i nostri concorrenti sostengono qui. È, il loro, un made in Italy a prezzi più bassi della Cina».

Al quale voi avete risposto con 10 anni di cassa integrazione, sperando in una ripresa che non è arrivata.

«In realtà la concorrenza sleale ci ha danneggiato molto, impedendoci di generare i volumi che avrebbero dato lavoro ai nostri collaboratori. Dieci anni di cassa integrazione e 6 anni di bilanci in rosso hanno bruciato 160 milioni di euro di posizione finanziaria netta. La nostra politica dei dividenti era finalizzata a lasciare gli utili in azienda, per finanziare gli investimenti senza doversi indebitare. Avevamo dei risparmi, ma ora li abbiamo bruciati tutti».

Dopo questi tagli quanti dipendenti avrà Natuzzi in Puglia?

«Sul territorio diamo lavoro a 3.200 dipendenti diretti più 1.300 nell'indotto. Oggi, sulla base degli ordini, possiamo impiegare 2.800 persone. È la peggior crisi economica degli ultimi 90 anni. Fino ad ora abbiamo resistito perché eravamo solidi, finanziariamente e sul piano dei valori. Ma adesso devo mettere in sicurezza l'azienda, e devo fare l'impossibile per salvaguardare il lavoro per 2.800 famiglie, però a condizione di riuscire a ristrutturarci e migliorare la produttività. Mi auguro che si possa discutere sul punto con i sindacati».

IL CONFRONTO
Spero che si possa discutere con i sindacati. Vendola? Se ha una soluzione, la proponga

Ora non dica che non si aspettava lo sciopero che le hanno dichiarato ieri.

«I sindacati stanno prendendo posizioni molto rigide. Non è così che si risolvono i problemi. Dobbiamo sederci intorno un tavolo con cinque, sei o sette persone, non in ritrovarci in 100 persone come in una arena dove io sono il toro da ammazzare».

Nell'ultimo incontro, però, era parso che si potesse arrivare a un rinnovo della cassa integrazione. Quanto vi sarebbe costato, e perché non lo avete fatto?

«Guardi, non è una questione di costi. La cassa scade il 15 ottobre, la legge prevede che la dichiarazione di mobilità venga presentata 75 giorni prima: i tempi sono questi. Avere degli esuberi e farli ruotare è un'organizzazione molto difficile, e genera problemi di produttività, qualità e redditività non sostenibili per un marchio di alta gamma come il nostro».

Nemmeno i 101 milioni dell'accordo di programma riusciranno ad alleviare il problema?

«Non conosco bene i dettagli dell'accordo di programma. Ma la Regione Puglia mette a disposizione 40 milioni di contributi a condizione che non si licenzi, e dunque non possiamo utilizzarli. I soldi della Basilicata neanche, perché con la chiusura di Matera lì non avremo più fabbriche».

Il presidente Nichi Vendola ha definito «inaccettabile» il vostro piano industriale. Come risponde?

«È facile parlare così. Se il presidente Vendola ha qualche soluzione, la proponesse».

LE REAZIONI IL GRIDO DI ALLARME DEL PRIMO CITTADINO DI LATERZA: DICANO SE VOGLIONO RIMANERE IN QUESTO TERRITORIO

Il sindaco di Ginosa: l'azienda ha i mezzi per risolvere la vertenza

● **GINOSA.** Come uno tsunami. Di più: un'ecatombe. Il piano industriale Natuzzi, sospirato e temuto insieme, arriva e spazza via interi stabilimenti (Ginosa, Matera La Martella e Jesce1 Matera) e 1.726 dipendenti, per i quali saranno emesse nelle prossime ore le annunciate procedure di mobilità: il responso dell'atteso incontro di ieri in Confindustria a Roma va oltre le più nere previsioni e e si abbatte con effetti devastanti su un territorio già provato, esausto. In ginocchio. Ed è già stato di agitazione. Assemblea dei lavoratori in sciopero davanti agli stabilimenti di Laterza e Ginosa questa mattina: «Decideremo insieme le forme di lotta più efficaci per rispondere con fermezza alla gravità di una situazione non più sostenibile»: Antonio Stasi, segretario provinciale Fillea Cgil, traccia l'immediato senza nascondere l'inquietudine per il peggio che incombe: «Sapevamo che sarebbe stata dura, ma è successo di più, è accaduto l'inimmaginabile» spiega alla *Gazzetta* il sindacalista ionico. L'inimmaginabile: le procedure di mobilità già in canna per 1.700 e passa dipendenti, il futuro prossimo dei rimanenti 733 legato al «sostegno» istituzionale auspicato dall'azienda. «In pratica - stigmatizza Stasi - la riduzione del costo di lavoro, l'aumento di produttività e quant'altro chiesto da Natuzzi non escludono i licenziamenti». E il dubbio riprende forma: se principio di smobilitazione non è, manca davvero poco. «Ai lavoratori superstiti - aggiunge Sergio Gatti, rsu Fillea dello stabilimento di Laterza in ritorno dal viaggio romano - viene chiesta una produzione procapite del 98%: manca il tempo per respirare, si rasenta l'incredibile». La reazione, dopo lo smarrimento: «Siamo stati colti impreparati - riconosce Gatti - ma gli eventi non ci travolgeranno: domani (oggi, *ndr*) si fermano Laterza, Ginosa e Matera, la mobilitazione è avviata».

Al vertice romano Pasquale Natuzzi non c'era: assenza pesante la sua. Un'ombra lunga sulla vertenza in fiamme. Era però presente all'incontro santermano di qualche sera fa con Vito De Palma, sindaco di Ginosa, e Gianfranco Lopane, primo cittadino di Laterza. De Palma alla *Gazzetta*: «Il presidente ha parlato di pace sociale, ha chiesto alle istituzioni di collaborare per perseguirla, ma le notizie che arrivano da Roma, inaccettabili e irricevibili, vanno in tutt'altra direzione». Perché un'azienda in fuga a quella pace si sottrae. Decisioni «che non si possono metabolizzare», decisioni «che stridono con le aspettative congiuntamente auspicate al tavolo regionale del 19 giugno scorso»: il sindaco di Ginosa non ci sta. E scandisce il suo pensiero, quasi sillabando: «Lo stabilimento di Ginosa non si chiude, sarò davanti ai cancelli, alla testa dei lavoratori». Da Laterza il grido di allarme ha la voce, preoccupata, di Lopane: «La Natuzzi dica una volta per tutte se vuole rimanere in questo territorio oppure no: le soluzioni alla crisi in atto passano sì dallo sforzo congiunto fra l'azienda, i lavoratori, le istituzioni e gli organismi di governo regionale e nazionale, ma non possono prescindere dalla reale volontà del Gruppo a investire per una nuova linea di sviluppo». Per il sindaco laertino, la strada è in salita, ma può essere percorsa: «Natuzzi - dice - ha mezzi e risorse per traghettare subito la vertenza allo scoperto e risolverla: presenti progetti concreti, manifesti interesse per l'Accordo di programma sottoscritto nel febbraio scorso». Soprattutto «ci metta anche del suo, se davvero ci crede».

«Il piano industriale presentato a Roma dalla dirigenza della Natuzzi è a dir poco vergognoso» è invece il lapidario commento sulla vicenda della deputata Donatella Duranti (Sel), già prima firmataria di un'interrogazione parlamentare presentata «per richiedere un intervento immediato, ormai divenuto improcrastinabile» per una «situazione che - scrive e rilancia la deputata ionica in una nota stampa - indirizza ulteriormente le pratiche industriali ad una malcelata delocalizzazione selvaggia». Su questo, e sulla «confusione che regna nell'indirizzare le attività produttive - chiude Donatella Duranti - il governo non può più tacere». Il dubbio, si diceva. *[Fr. Rom.]*

SCANDALO DATAGATE
NAPOLITANO: VICENDA SPINOSA

La Ue: sono alleati, ma devono chiarire. Parigi e Berlino: la smettano subito, è inaccettabile

Il segretario di Stato, Kerry, tenta di smussare le polemiche: la ricerca di informazioni su altri Paesi non è inusuale

Italia irritata dalle spiate Usa Obama all'Europa: spiegherò

Snowden, la «talpa», chiede asilo a Mosca. Sarà affidato agli 007 americani e russi

● **ROMA.** Obama spiegherà, il governo si dice confortato, ma i dubbi e i malumori italiani rimangono.

I chiarimenti chiesti dal ministro degli Esteri Emma Bonino d'accordo col premier Enrico Letta sul Datagate, definito dal capo dello Stato Giorgio Napolitano «una vicenda spinosa che dovrà trovare delle risposte soddisfacenti», sono stati promessi dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

Da Israele, dove si trova in visita ufficiale, Letta fa immediatamente sapere che «le parole di Obama mi confortano» aggiungendo che «ho fiducia che tutti i chiarimenti verranno dati e non ho dubbi». Ed Emma Bonino, esattamente sulla stessa linea avendola concordata ieri l'altro col premier, si dice fiduciosa che dagli Usa verranno fornite tutte le informazioni e assicurazioni necessarie.

Ma, viste le durissime reazioni del mondo politico italiano dopo la scoperta di cimici nell'ambasciata italiana a Washington, non è detto che le parole di Obama saranno sufficienti a calmare gli animi, essendosi alzate voci particolarmente dure anche in seno allo stesso governo Letta.

Al Forum Tv di Repubblica, il ministro della Difesa Mario Mauro, dopo essersi dichiarato «sorpreso» dalle ultime rivelazioni sul Datagate ed aver precisato che la vicenda «è tutta da verificare», ha detto che se venisse confermata «i rapporti tra Italia e Usa sarebbero compromessi» perchè tra alleati della Nato non ci si spia.

Le rivelazioni sullo spionaggio americano contro l'Unione europea ed i suoi paesi portano la tensione a livelli mai visti tra le due sponde dell'Atlantico. E' a rischio l'avvio, in programma per lunedì prossimo, del negoziato per creare la più grande area di libero scambio del mondo. Lo chiede apertamente la Francia mentre il capo della diplomazia Usa, John Kerry, dice che la «ricerca di informazioni non è inusuale».

Una linea che non tranquillizza affatto l'Europa.

Intanto la «talpa» del Datagate, Edward Snowden, all'origine dello scandalo chiede asilo politico alla Russia ed altri 14 Paesi mentre Washington e Mosca incaricano i rispettivi servizi segreti di trovare una soluzione alla complessa situazione. Una buona notizia, quest'ultima, per l'Ecuador meta finale della fuga, secondo i desideri dello stesso Snowden. Il presidente Correa, che non vedeva l'ora di liberarsi dell'impiccio, ha detto che è stata «imboccata la giusta via per regolarizzare definitivamente l'ingarbugliata situazione».

Pronti ad accogliere, invece, il «traditore» degli americani si sono detti in Francia sia l'estrema destra di Marine Le Pen, sia l'estrema sinistra.

Laura Forti

Ambasciate Usa
Gli 007 italiani cercano le cimici

Prima accusati di passare alla Nsa dati riservati su privati cittadini. Poi anche di non essersi accorti che le ambasciate italiane di New York e Washington erano spiate dall'intelligence Usa. Sono giorni di grande agitazione per i servizi segreti italiani, dopo gli scoop seguiti alle rivelazioni di Edward Snowden. Toccherà oggi al direttore del Dis, Giampiero Massolo, riferire al Copasir sul coinvolgimento dell'Italia. Successivamente il Comitato ascolterà anche il premier Enrico Letta. Tra gli 007 c'è «perplessità» in merito all'articolo del quotidiano inglese «Guardian» sulle cimici piazzate dagli agenti Usa alle ambasciate italiane negli Usa. Approfondimenti e verifiche sono in corso.





AMICI-NEMICI Il presidente Usa Barack Obama e il collega russo Vladimir Putin; nel riquadro il prof. barese Aldo Giannuli

INTERVISTA IL PROF. BARESE GIANNULI: PER I SERVIZI SEGRETI NON ESISTONO PAESI AMICI

«Gli spioni onnipresenti specie a causa della crisi»

BENEDETTO SORINO

Aldo Giannuli, nato a Bari nel '52, professore universitario, saggista, è un esperto di servizi segreti e ne ha scritto nei suoi libri. Ecco il suo punto di vista sullo scandalo spionistico esploso in questi giorni e sulle novità del caso Moro.

Gli americani ci spiano e tutti i Paesi europei, Italia compresa, gridano allo scandalo. Ma in fondo lo sapevamo o lo immaginavamo in qualche modo, no?

Lo sapevamo, eccome, sin dalla vicenda Echelon, la rete informatica segreta in grado di controllare il mondo attraverso satelliti artificiali, super computer e stazioni a terra. Stati Uniti e Gran Bretagna ne furono gli artefici.

Cosa osservavano?

Nel mirino c'erano anche governi e ambasciate, cittadini comuni, oltre che le strutture militari.

Altri esempi di vasta intrusione?

Uno dei più eclatanti è quello relativo alla Swift, la società americana di diritto belga che gestisce gli scambi internazionali di migliaia di istituzioni finanziarie. L'Fbi sequestrò tutta la memoria del «server». Poi fu installato un programma di sorveglianza delle transazioni internazionali. Di fatto gli Stati Uniti si impossessarono di decine di milioni di dati privati.

Era l'epoca successiva agli attentati dell'11 settembre, la sorveglianza era dettata dall'emergenza. Ora cosa giustifica uno spionaggio compiuto su Paesi amici e alleati?

Sia chiaro. Rispetto a qualsiasi attività dei servizi segreti non esistono e non sono mai esistiti Paesi amici o alleati.

Qual è l'obiettivo delle spiate? Dicono ancora che attiene alla sicurezza e alla lotta al terrorismo. Cosa vogliono sapere davvero? L'ex direttore del Sismi, il generale Ramponi, parla di un capitolo della guerra economico-finanziaria. Condivide questa tesi?

Come no, è di sicuro un capitolo della guerra economica. Non a caso gli Stati Uniti stanno sviluppando in maniera accanita questi sistemi di spionaggio dal 2008, cioè da quando è deflagrata la crisi finanziaria.

Quattro milioni di telefonate intercettate in Italia, ma dieci volte di più quelle «ascoltate» in Germania, come se i tedeschi rappresentassero ancora un pericolo. Perché?

La Germania è di gran lunga la principale potenza economica dell'Europa. Non basta per meritare tanta attenzione?

Sembra realizzarsi la fantasia orwelliana del Grande Fratello. In qualche modo siamo tutti spiati e quindi meno liberi, vero?

Siamo tutti spiabili. Il meccanismo adoperato dai servizi segreti è quello di «stoccare» tutte le informazioni potenzialmente utili. Una volta immagazzinate, e nell'era elettronica basta pochissimo spazio, ovviamente, verranno alla luce nel momento opportuno. Quando è venuto fuori il caso Snowden, ad esempio, alcuni giornalisti sono riusciti a scandagliare l'intera vita della cosiddetta «talpa» del Datagate. S'è scoperto che undici anni fa aveva fatto un book fotografico perché voleva diventare un modello. Essendo un esperto informatico, Snowden aveva «ripulito», cancellato tutti i suoi dati ben prima che scoppiasse lo scandalo. Troppo tardi. Erano già stati «archiviati» altrove.

S'è aperto un nuovo capitolo del caso Moro. Quando arrivò la telefonata delle Br, alle 12,30 del 16 marzo 1978, che annunciava la morte dello statista, Cossiga già aveva saputo, dice l'artificiere Vitantonio Raso, che lo vide arrivare poco dopo le 11 sul luogo del ritrovamento. Egli aggiunge che «il sangue di Moro sembrava ancora fresco». Cosa ne pensa?

Ne ho scritto sul mio blog. Se il sangue di Moro era ancora fresco alle 11, vuol dire che non è morto nella primissima mattinata in via Montalcini e poi portato in via Caetani, come hanno sempre detto le Br, ma è stato ucciso in orario sensibilmente successivo e, conseguentemente, in un luogo assai più vicino a via Caetani. Il che è esattamente il sospetto che da anni manifesta il più importante studioso del caso, Sergio Flamigni. Questa smentita alla versione Br distruggerebbe definitivamente la loro credibilità, mettendo in dubbio qualsiasi altro particolare delle loro dichiarazioni. Ed altrettanto si può dire di Cossiga e Andreotti.

LORUSSO

Dal buco della serratura

>> SEGUE DALLA PRIMA

Tutta la storia dell'umanità è anche una storia di segreti captati, rubati, origliati. Frammenti di conoscenza dei quali non siamo i destinatari» (Marco Filoni, Fenomenologia dello spione, Postfazione a Peter Szendy, Intercettare. Estetica dello spionaggio, Isbn ed., 2008).

Dunque nulla di cui scandalizzarsi in materia di arte dell'ascolto? Era già tutto previsto?

Lo scandalo Datagate, esploso in questi giorni, sembra via via assumere proporzioni inusitate e non soltanto per la sua dimensione globale, supera ora per ora i limiti dell'immaginabile persino da un replicante, di ciò che è ordinariamente concepibile anche da menti raffinate. E, soprattutto, l'operazione di ascolto in contestazione appare minuziosamente costruita dalla democrazia simbolo dei nostri tempi, quegli Stati Uniti che, nonostante 'guerre preventive' e pena di morte, incarna pur sempre l'archetipo del Paese occidentale in cui la tutela dei diritti del singolo risulta viene considerata prioritaria rispetto a ogni altro valore.

E invece no.

«La C.I.A. ci spia e non vuole più andare via… la C.I.A. ci spia, sotto gli occhi della polizia… La C.I.A. ci spia e non vuole più andare via…» (La C.I.A., 1976), come già cantava negli anni di piombo il musico-ribelle Eugenio Finardi in versione arrabbiato-reggae antisistema. E non solo.

La democrazia come l'abbiamo finora concepita a partire dalla Rivoluzione francese sembra al tramonto, complici internet, web, GPS e social network vari (per ulteriori informazioni citofonare Casaleggio …). Resta, però, l'immutabile e biunivoca corrispondenza tra potere e violenza nelle sue molteplici declinazioni: fisica, verbale, ammaliante, seducente, che ti blandisce e ti colpisce quando meno te lo aspetti, riconducendoti ai suoi scopi spesso occulti. Da Niccolò Macchiavelli (1469-1527) a oggi, da questo punto di vista, ben poco è cambiato. Credere in un potere immacolato, d'altronde, è un'illusione, un'utopia.

ISTINTO PRIMORDIALE
Tutta la storia dell'umanità è fatta di segreti captati rubati, origliati

L'apparente nonchalance con cui l'America a stelle e strisce sta rispondendo alle critiche piovute da mezzo mondo, la sufficienza delle repliche alle vibranti e giustificate proteste del mondo occidentale che, per una volta, si è trovato ad essere vittima del 'fuoco amico', più che rassicurare rafforzano la convinzione che ci si trovi di fronte ad un possibile giro di boa e fanno lievitare le perplessità

Dobbiamo quindi rassegnarci alle intrusioni nella nostra vita quotidiana che le pubbliche autorità compiono più o meno arditamente nell'interesse superiore dello Stato? E il cittadino globalizzato del terzo millennio quali forze può opporre alla disintegrazione della privacy, all'annichilimento della propria riservatezza?

Sono domande che non hanno risposte obbligate, ma che è giusto porre, affinché i limiti a diritti e libertà non diventino, da ben circoscritte eccezioni, la regola, in una logica di puro asservimento.

Sergio Lorusso

DE TOMASO

Il distretto della Murgia

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Quel messaggio di Don Pasquale, leader mondiale dei divani in pelle, venne accolto senza particolari angosce. I più sofisticati bollarono le sue parole come una provocazione intellettualistica o un'esagerazione snobistica da parte di un uomo che, nel giro di pochi lustri, era riuscito a trasmigrare dal laboratorio monocamerale alla quotazione a Wall Street, fatto quasi unico non solo per il Mezzogiorno, ma per l'Italia intera. Ci volle poco per scoprire che Natuzzi non era un pessimista, bensì un realista ben informato. Non solo. La crisi arrivò persino in anticipo rispetto alle previsioni natuzziane. Prima lo stupro delle Torri Gemelle che scoraggerà gli acquirenti di mezzo mondo. Poi il saliscendi dell'Euro, la concorrenza-choc dei prezzi asiatici, la cinesizzazione di alcune fabbriche nostrane, il sempre crescente costo del lavoro assesteranno cazzotti da infarto nei capannoni divanieri, che si svuoteranno di decine e decine di migliaia di lavoratori, dirigenti e proprietari.

Natuzzi si difese meglio di tutti. Primo, perché l'imprenditore di Santeramo capì sùbito che dopo aver costruito varie fabbriche, ora doveva realizzare una marca, ovviamente nel segmento di alta gamma, vuoi perché l'avvenire del Sud aveva senso solo nella prospettiva del polo, del paradiso dei super *brand*, vuoi perché solo l'elevata qualità è, nell'era dei continui traumi industriali, l'antidoto più aciclico, o addirittura, più anticiclico. Secondo, perché Natuzzi comprese immediatamente che se avesse voluto salvare la produzione *in loco*



FONDATORE Pasquale Natuzzi, 73 anni

avrebbe dovuto realizzare stabilimenti all'estero, vicino ai suoi concorrenti internazionali. Solo la delocalizzazione - supremo paradosso della globalizzazione - avrebbe permesso di sopravvivere alle fabbriche in Italia. Solo gli utili ottenuti oltre frontiera avrebbero potuto compensare, almeno in parte, i passivi patiti *intra moenia*.

È andata così per qualche anno. Anche perché Natuzzi è attaccato al territorio come l'edera al muro. Preferirebbe tagliarsi un braccio piuttosto che chiudere qui i battenti delle sue aziende e decidere di trasferirsi in Cina o in Brasile. Ma la crisi è una brutta bestia, specie se dev'essere affrontata con le mani legate: tra concorrenza ultra-malandrina e livello del costo del lavoro (in Italia) è pressoché impossibile rimanere in piedi come in passato. I salotti realizzati nei posti dove lo sfruttamento (non solo) minorile è la regola te li vendono a prezzi da regalo. L'unica speranza, per non alzare bandiera bianca, resta il progetto di marca, che non va abbandonato. Ma, nel frattempo, bisogna dare una risposta, una speranza a quei dipendenti il cui futuro può rivelarsi più oscuro di una nottata senza luna.

E qui entrano in scena i poteri pubblici. Qualcuno obietterà che è azzardato spendere il denaro dei contribuenti per sostenere gli addetti di un settore emarginato dalla concorrenza internazionale. Può essere. Ma il distretto appulo-lucano non è in agonia perché altri produttori hanno saputo realizzare poltrone e divani migliori, più apprezzati dai consumatori. Anzi. Sul piano della qualità non c'è partita. Il gusto italico resta inarrivabile. Il declino del salotto è solo figlio di uno stravolgimento di regole, di un sovvertimento di costi e di un peso (fiscale e contributivo) insostenibile per chiunque voglia agire nella legalità.

Ecco perché lo Stato non dovrebbe restare a guardare, come le stelle di Cronin. Primo, perché non è stato il mercato a decretare la fine del miracolo murgiano, semmai lo snaturamento del mercato stesso. Secondo, perché non bisogna cestinare un patrimonio di conoscenze e qualificazioni produttive che solo pochi anni addietro faceva crepare d'invidia e ammirazione studiosi e amministratori giunti da realtà assai più fortunate della cara e sperduta Murgia.

Giuseppe De Tomaso
giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it

TONDO

Il gasdotto chiama il Salento

>> CONTINUA DALLA PRIMA

L'area umida delle Cesine, gli uliveti monumentali, le zone archeologiche di notevole rilievo (non interessate direttamente, ndr), come Roca e l'Eco museo delle pietre di Acquarica di Lecce, sono peculiarità paesaggistiche e culturali da salvaguardare a tutti i costi. Si tratta dello stesso territorio interessato a un'altra infrastruttura di forte impatto, la regionale 8 tra Lecce e Melendugno. Questo carico di diversi interventi, insieme ad infrastrutture già esistenti, è al centro della riflessione di un altro studioso, Nando Boero, direttore del centro di ecologia e biologia marina: «Capisco che la società Tap debba preoccuparsi della valutazione ambientale legata alla singola opera; la mia opinione, invece, è che enti locali, regione e stato debbano garantire una valutazione ambientale più ampia e integrata che tenga conto di tutte le infrastrutture presenti o progettate nell'area. Non è più sufficiente realizzare una Via per singolo intervento. L'Ilva di Taranto e la centrale a carbone di Cerano, con le loro emissioni e polveri sottili, come le valutiamo?»



GASDOTTO Una sfida per il Salento

Il Salento è chiamato a un salto culturale. Il progetto Tap è strategico per l'Italia e l'Europa. Serve a differenziare le fonti di approvvigionamento energetico e forse a eliminare, obiettivo auspicabile, il carbone come combustibile delle centrali elettriche, almeno in Puglia. Contrastare il progetto in modo pregiudiziale non ha senso. E' un investimento internazionale, proposto da partner di Paesi molto avanzati (la norvegese Statoil, la svizzera Egl e la tedesca E.On) e con una cultura ambientale acquisita da anni. Per le classi dirigenti della Puglia meridionale è una bella sfida da affrontare con le armi e gli strumenti della buona politica, della competenza e della serietà istituzionale. Per l'ambientalismo e la sensibilità ecologica salentini è una prova decisiva per conquistare ulteriore maturità e avvicinarsi agli standard pragmatici nordeuropei.

Anche l'università del Salento, che negli studi sulla biodiversità e sugli ecosistemi delle comunità e delle popolazioni è stata scelta come nodo italiano a livello europeo, deve fare il suo dovere senza aspettare eventuali chiamate politiche o incarichi da parte delle istituzioni. Possiede la dotazione professionale e tecnica per svolgere una funzione fondamentale, di natura scientifica e etica, indispensabile alla tutela del territorio e a rassicurare le popolazioni. Sul progetto Tap deve realizzarsi un rapporto virtuoso di alto profilo e di trasparenza assoluta. Sarebbe auspicabile che la regione e il governo centrale affidassero all'ateneo il compito di partecipare alla procedura di valutazione ambientale, garantendo così un giudizio indipendente. Ma l'università deve comunque porsi come garante dell'integrità del territorio, contribuendo a un passaggio culturale fecondo e all'affermazione di un metodo razionale nell'affrontare problematiche complesse.

Dice Basset: «Non è che un'opera debba per forza sottrarre valore a un territorio. Anzi, un'infrastruttura ben progettata e realizzata in modo coerente e rigoroso può aggiungere valore al paesaggio e fare di una criticità l'occasione per mitigare e migliorare un contesto».

Il professore di ecologia individua una lacuna nella progettazione messa a disposizione finora. Il capitolo sul controllo e sul monitoraggio è affrontato in modo carente e sintetico. «Invece - sottolinea - è una parte decisiva e deve far parte integrante dell'opera fin dal momento della proposta. E' vero che si tratta di infrastrutture non a elevato rischio, ma è nostro dovere realizzare sistemi che riducano a zero la minaccia per le persone e l'ambiente, in caso di inconvenienti o peggio di incidenti». A settembre il ministero dell'ambiente avvierà la procedura di valutazione. Nelle comunità locali, in particolare a Melendugno, è in atto un confronto ravvicinato tra società Tap e amministratori locali e associazioni: è un dibattito positivo che spazia dalla salvaguardia ambientale alle compensazioni economiche. Il coinvolgimento dei centri di ricerca dell'ateneo garantirebbe il salto di qualità e un supporto scientifico a scelte consapevoli e responsabili.

Tonio Tondo

CHE AMBIENTE FA

di GIORGIO NEBBIA

Prevenire si può ma pochi lo sanno

Le numerose e continue crisi ambientali ed economiche non sono colpa di una divinità ostile, ma dell'imprevidenza di chi prende le decisioni di fare o non fare una certa opera o una certa scelta produttiva senza tenere conto delle possibili conseguenze. Gli esempi potrebbero riempire interi volumi e qualche opera è stata anche scritta su questo argomento. Nel 1971 il libro «La tecnologia imprevidente» («The careless technology», di T. Farvar e John Milton) conteneva una lunga serie di esempi di interventi sbagliati, come la diga di Assuan che ha provocato l'arretramento della costa nel delta del Nilo; alcuni anni dopo, nel 1997, un libro dell'americano Edward Tenner spiega «Perché le cose ci ricadono addosso» («Why things bite back»), con un elenco di casi in cui le scelte economiche si sono rivelate sbagliate. Nel caso dell'Italia si possono ricordare le scelte edilizie che hanno alterato la stabilità dei versanti, provocando frane, o provocato l'erosione delle spiagge.

Per anni è stato prodotto e usato il piombo tetraetile come additivo della benzina, senza tenere conto (e lo si sapeva da tempo) che avrebbe immesso nell'atmosfera fumi contenenti il velenoso piombo, dannoso a chi lo respirava camminando nelle strade piene di traffico; la produzione di detersivi non biodegradabili ha provocato la comparsa di stabili schiume nei fiumi e di mucillaggini nel mare. In tutti i casi sono stati spesi soldi, sono state create aspettative di lavoro e di guadagno, poi deluse con la chiusura di fabbriche, disoccupazione e danni alla salute e all'ambiente. Spesso una scelta non adeguatamente valutata provoca conflitti: ad esempio se un Comune vuole smaltire i suoi rifiuti urbani (cosa che deve fare per legge) seppellendoli in una discarica, gli abitanti e gli agricoltori vicini possono opporsi perché prevedono che la discarica generi cattivi odori o danneggi i raccolti. Gli scienziati dalla parte del Comune dichiarano che non c'è nessun danno; gli scienziati dalla parte dei contestatori assicurano che i danni ci saranno. Chi ha ragione? Occorrerebbero degli scienziati «neutrali» (per quanto neutrali possano essere gli scienziati) in grado di informare le amministrazioni locali, ma ancora di più i parlamenti, sui prevedibili aspetti positivi e negativi delle decisioni che si propongono di prendere.

STUDI MIRATI -Il più noto esempio di un ufficio di previsioni tecnologiche è stato l'Office of Technology Assessment (OTA) che fu creato presso il Congresso (Camera dei rappresentanti e Senato) degli Stati Uniti nel 1974. I progetti di legge venivano inviati all'OTA che conduceva degli studi di scrutinio («assessment», appunto) delle possibili conseguenze. L'OTA funzionò fino al 1995 producendo centinaia di rapporti (fortunatamente ancora disponibili in Internet) su tutti i principali problemi tecnico-scientifici di interesse non solo americano, ma mondiale, nel campo delle scelte industriali, dei minerali, delle fonti di energia, dei prodotti agricoli e commerciali, eccetera.

Per avere una struttura capace di prevedere gli effetti delle scelte tecnico-scientifiche in Europa sarebbe stato necessario aspettare fino al 1998 quando il Parlamento Europeo creò un servizio denominato Science and Technology Options Assessment (STOA). In Internet, nel sito www.europarl.europa.eu/stoa, si trovano tutte le pubblicazioni relative ai vari argomenti che sono stati sottoposti ad uno scrutinio tecnico-scientifico. Mi chiedo quanti parlamentari italiani e membri italiani del Parlamento europeo utilizzino questa preziosa fonte di informazioni quando prendono decisioni sulla cosiddetta «economia verde», sulle caratteristiche dei prodotti alimentari, sugli organismi geneticamente modificati, sulla prevenzione dei mutamenti climatici, sullo smaltimento dei rifiuti, eccetera. Eppure su questi problemi e su molti altri di interesse economico e industriale, il servizio STOA conduce indagini dirette a prevedere e prevenire possibili effetti secondari negativi. Faccio pochi esempi: lo studio STOA n. 01-2012 esamina i diversi aspetti del dibattito sui finanziamenti pubblici agli impianti che utilizzano le biomasse (prodotti, scarti o residui agricoli e forestali) come fonti di energia rinnovabili, contestati come possibili cause di inquinamento. Per produrre energia rinnovabile dal Sole o dal vento si parla tanto dello sviluppo di una industria capace di produrre centrali fotovoltaiche o pale eoliche, oggi quasi monopolio cinesi. Ma quali e quanti metalli speciali (le terre rare) occorrono per costruire tali apparecchiature e dove prenderli e quanto costano è il tema esaminato nel rapporto STOA n. 12-2011.

I sindaci che pensano al futuro del traffico nelle loro città trarranno utili informazioni dal rapporto STOA 12-2012 che esamina le possibili evoluzioni dei trasporti urbani. Gli studi dello STOA forniscono indicazioni utili anche per scelte produttive indicando quali settori hanno reali prospettive di successo commerciale, capaci di aumentare una stabile occupazione industriale. Per inciso la lettura di questi documenti, realizzati con i nostri soldi, offrirebbe molti temi per delle belle tesi di laurea.

L'EUROPA SPIATA

Kerry: nulla di strano Ma la Ue non ci sta «Alleanza a rischio»

● **Il ministro** degli Esteri statunitense: ogni Paese raccoglie informazioni per proteggere la sicurezza nazionale
● **Schulz:** inaccettabile spiare gli amici

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Mai così lontane fra loro le opposte sponde dell'Oceano Atlantico. La tempesta del cosiddetto Nsa-gate non si placa e gli alleati europei premono sugli Usa con richieste di spiegazioni sempre più irritate e incalzanti. Alle quali per ora le autorità americane contrappongono dichiarazioni evasive, volte a prendere tempo con il pretesto di una presunta insufficiente conoscenza dei fatti che imporrebbe loro di documentarsi ancora prima di fornire risposte esaurienti.

Ieri sull'argomento hanno parlato Barack Obama dalla Tanzania e John Kerry dal Brunei. Il capo della Casa Bianca, interpellato dai giornalisti a Dar es Salaam, terza ed ultima tappa del suo viaggio africano, ha garantito che Washington fornirà alla Ue «tutte le informazioni», ma ha aggiunto di dovere ancora «valutare» il contenuto degli articoli di stampa sul presunto spionaggio che l'intelligence statunitense avrebbe compiuto ai danni di diversi Paesi europei. Obama si limita ad assicurare che gli Stati Uniti «comunicheranno in modo appropriato con i loro alleati».

Poco meno generico il suo ministro degli Esteri, John Kerry, in due successivi interventi sul tema nel giro di poche ore a Bandar Seri Begawan. In un primo momento Kerry ha sostanzialmente detto di essere caduto dalle nuvole quando la responsabile della politica estera della Ue Catherine Ashton gli ha chiesto chiarimenti. «Onestamente non ne avevo sentito parlare, non avevo visto alcuno di quei resoconti» di stampa, ha affermato il capo del Dipartimento di Stato. Ashton gli aveva posto il problema in margine al vertice dei capi delle diplomazie asiatiche nel Brunei, cui partecipano entrambi come ospiti esterni.

Poco dopo Kerry è tornato sulla questione in maniera sempre circospetta ma un po' meno vaga, sostenendo che «tutti i Paesi che sono coinvolti nelle relazioni internazionali intraprendono molte attività per proteggere la sicurezza nazionale, e ogni tipo di informazione può essere utile. Per quello che so, non è un comportamento inusuale per molti Paesi».

La frase suona come un'implicita ammissione che sia almeno in parte fondata la denuncia del settimanale Spiegel. Basandosi sulle rivelazioni dell'ex-collaboratore informatico della Nsa (National Security Agency) Edward Snowden, il giornale tedesco ha descritto i controlli abusivi dell'intelligence americana ai danni delle rappresentanze Ue e di vari singoli Paesi europei (tra cui l'Italia) a Washington e a Palazzo di Vetro. Illegalmente intercettati anche i messaggi online e le comunicazioni telefoniche presso le istituzioni comunitarie a Bruxelles.

La tesi di Kerry in sostanza è la seguente: ammesso siano vere le ingerenze e interferenze che ci vengono attribuite, non siamo i soli a comportarci così. Una versione che non può certamente soddisfare la domanda di trasparenza e di verità dei governi europei. Il presidente del Parlamento di Strasburgo, Martin Schulz, ha ripetuto ieri in aula che «se queste notizie venissero confermate, la situazione sarebbe estremamente seria e ne deriverebbe un colpo terribile alle relazioni fra Ue e Usa».

«Comprendo molto bene le misure che si prendono per combattere il terrorismo -ha aggiunto Schulz-, ma non credo che le istituzioni europee stiano preparando attacchi terroristici. Questo modo di agire è assolutamente inaccettabile».

Steffen Seibert, portavoce della cancelliera Angela Merkel, definisce a sua volta «inaccettabile lo spionaggio ai danni degli amici», e ripete un concetto particolarmente sentito in casa tedesca: «Non siamo più ai tempi della guerra fredda».

Il primo impatto negativo sui rapporti inter-atlantici potrebbe riguardare il negoziato per il varo di una zona di libero scambio che abbracci America ed Europa. L'ipotesi di ritorsione, formulata domenica da alcuni parlamentari europei e ribadita dalla commissaria Ue per la Giustizia Viviane Reding, è ora avallata dallo stesso presidente francese Francois Hollande.

«Non possiamo accettare comportamenti di questo tipo fra partner e alleati -afferma il capo dell'Eliseo in un'intervista-. Chiediamo che tutto ciò cessi immediatamente. Non ci potranno essere negoziati o transazioni in qualunque campo, fino a quando non avremo ottenuto queste garanzie, per la Francia ma anche per tutti i Paesi dell'Unione europea, per tutti gli alleati degli Stati Uniti».

La polemica è talmente aspra che a questo punto non è affatto scontato che i colloqui per il varo della zona atlantica di libero scambio comincio, come da calendario, il prossimo 8 luglio a Washington.

...

Hollande: se non cessa lo spionaggio contro l'Ue nessun negoziato sull'area atlantica di libero scambio



IL CASO

Snowden in fuga chiede asilo alla Russia

Ha chiesto asilo politico a Mosca Edward Snowden, l'ex consulente della Cia e poi dell'agenzia Nsa che, dopo aver rivelato lo scandalo delle intercettazioni segrete Usa, è fuggito e si trova ora nella terra di nessuno dell'aeroporto di Mosca. Il presidente Putin ha assicurato che non lo consegnerà mai agli Stati Uniti, ma in cambio gli chiede l'impegno a «fermare il suo lavoro volto a danneggiare i nostri partner americani». Sarebbe questo la possibile via d'uscita all'imbarazzante caso rappresentato dall'ex agente statunitense che, dopo aver rivelato lo scandalo delle intercettazioni segrete Usa, è fuggito ed ancora in cerca di un approdo sicuro. Il presidente russo Vladimir Putin e quello statunitense Barack Obama avrebbero dato ordine al Fsb e alla Fbi - le due agenzie di sicurezza di Russia e Stati uniti - di risolvere il «caso».

L'ha annunciato il capo del Consiglio di sicurezza nazionale russo, Nikolai Patrushev alla rete televisiva Rossia24. «Hanno incaricato i direttori del Fsb Alexander Bortnikov e al direttore dell'Fbi Robert Mueller di rimanere in contatto permanente e di trovare delle soluzioni», ha spiegato Patrushev. Ma poi sarebbe arrivata la possibile soluzione, molto probabilmente concordata con la Casa Bianca.

Quel complesso di superiorità che tradisce l'America

COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

I redattori dello Spiegel l'hanno trovata, nera su bianco, in uno dei documenti della National Security Agency ricevuti da Edward Snowden in cui si descrive il dominio mondiale sulle informazioni che è reso oggi possibile dalla superiorità delle tecniche adottate negli Usa . È la teorizzazione della politica americana di sistematica raccolta di dati personali dei cittadini statunitensi e dei paesi alleati. Poiché abbiamo la possibilità di farlo, lo facciamo: la filosofia è questa e non è nuova. Sono anni che la NSA pratica questo tipo di spionaggio. Quel che è cambiato negli ultimi tempi sono le dimensioni degli interventi (miliardi di intercettazioni) rese possibili dallo sviluppo delle tecnologie e, soprattutto, l'atteggiamento aggressivo verso gli alleati del «terzo livello», quelli cioè che non sono gli stessi Stati Uniti (primo livello) e i paesi anglosassoni di sicura fedeltà, il Regno Unito, l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda (secondo livello).

L'esistenza della teoria della «Information Superiority» è un macigno sulla strada della ripresa del dialogo tra Washington e gli alleati dopo la valanga di rivelazioni dei giorni scorsi. Se gli americani non rinunciano alla dottrina, e nei fatti, non solo a parole, si rischia che la rottura diventi davvero insanabile. Ne danno abbondanti testimonianze le prese di posizione che sono venute, nelle ultime ore, dai centri del potere europei: le istituzioni di Bruxelles e i governi, soprattutto i due che più contano, quelli di Berlino e di Parigi. Le condizioni poste all'amministrazione Usa sono del tutto esplicite: cambiate politica oppure si va a una ridefinizione globale dei rapporti interatlantici, cominciando dall'interruzione del confronto sull'area di libero scambio i cui negoziati erano in procinto di cominciare. La prima risposta, non si sa quanto ufficiale (una certa ambiguità forse è stata intenzionale), è venuta dal Segretario di Stato Usa John Kerry, e non è stata per niente positiva. Incontrando l'alta rappresentante per le relazioni internazionali dell'Unione europea Catherine Ashton, Kerry ha cercato di giocare al ribasso, sostenendo che è «un fatto consueto» che quando c'è di mezzo la loro sicurezza nazionale gli Stati cerchino tutte le notizie possibili in ogni contesto.

Per ora, insomma, la strategia dell'amministrazione Usa è quella di sdrammatizzare, cercando sponde tra quanti, in Europa, perseguono lo stesso obiettivo. O per il ragionevole timore di esasperare un conflitto che per ora appare senza sbocchi, oppure per una certa radicata, e assai meno ragionevole, tendenza a schierarsi comunque dalla parte di Washington. Ci sono ad esempio degli «esperti» che cercano di banalizzare la questione e invitano a considerare che lo spionaggio tra paesi alleati esiste da sempre, come spionaggio industriale, come concorrenza tra servizi (in qualche caso anche all'interno dei singoli stati), come aiuto, improprio ma non necessariamente illecito, alle diplomazie ufficiali. Questi tentativi di ridimensionamento però sono drammaticamente incongrui con il quadro che emerge dalle rivelazioni del Datagate. La mostruosa macchina di ascolto globale messa su dalla NSA americana e dal GCHQ britannico non serve gli interessi dell'economia o della diplomazia. E' un sistema creato non contro gli Stati, contro gli apparati industriali o contro i servizi altrui ma contro i cittadini, a cominciare proprio da quelli americani e britannici, che vengono consapevolmente trasformati in vittime inconsapevoli di una attività illegale e priva della benché minima legittimazione democratica: una sproporzione che svela una ossessione del Potere inaccettabile per i nostri principi e le nostre sensibilità. Che ciò venga perpetuato in nome della sicurezza e della lotta al terrorismo non è una giustificazione ma, in un certo senso, un'aggravante. È a ben vedere la certificazione, sbagliata e colpevole, del fatto che i terroristi hanno ottenuto lo scopo principale della loro strategia: trasformare le democrazie, limitando la libertà, rendendo carta straccia i diritti civili che dovrebbero essere proprio quello che distingue «noi» da «loro».

La ripresa del dialogo tra Europa e Stati Uniti non può che partire da qui: dal rifiuto della filosofia della «Information Superiority». È la politica americana che deve cambiare, ritrovando il senso del quarto emendamento del Bill of Rights che viene richiamato dagli spiriti democratici più sensibili. Ma i politici europei sbaglierebbero a nascondersi dietro la pretesa che le responsabilità risiedano tutte dall'altra parte dell'Atlantico. In queste ore in Germania molti si chiedono se davvero la cancelliera Merkel non sapesse e non sospettasse di essere controllata dall'esterno. Le stesse considerazioni valgono per la Francia e per tutti gli altri paesi dell'Unione, compresa l'Italia. Delle spiegazioni debbono essere date anche qui.



Brunei, il segretario di Stato Usa Kerry alla conferenza ASEAN FOTO DI JACQUELYN

Napolitano: una questione spinosa

● **L'Italia** «spiata» reagisce ● **Il ministro** della Difesa Mauro: a rischio i rapporti con l'alleato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Italia non si accontenta della giustificazione di John Kerry. E, come hanno fatto Parigi e Berlino, anche Roma alza la voce. E chiede conto a Washington di un comportamento inaccettabile - quello del «Datagate» - che non può essere banalizzato, come ha tentato di fare il segretario di stato Usa sostenendo che cercare informazioni «non è inusuale».

Da Zagabria è sceso in campo lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per sollecitare chiarimenti: «È una questione spinosa che dovrà trovare risposte soddisfacenti». «Se è vero che le ambasciate europee compresa quella italiana sono state spiate, i rapporti fra Italia e Usa sarebbero compromessi», ha aggiunto, il ministro della Difesa, Mario Mauro.

FIDUCIA

«Se siamo alleati, se siamo amici non è accettabile che qualcuno si comporti come faceva una volta l'Unione Sovietica». Ribadendo che la vicenda è «molto spinosa», il ministro degli Esteri, Emma Bonino, ha riferito che la Farnesina si è attivata per sollecitare «i necessari chiarimenti» dagli Stati Uniti e si è detta fiduciosa che, «nello spirito di collaborazione e amicizia che caratterizza il rapporto tra i due Paesi, verranno fornite tutte le informazioni e assicurazioni necessarie». Ma l'imbarazzo resta. E va oltre le stesse dichiarazioni ufficiali. A gettare acqua sul fuoco delle polemiche è, da Gerusalemme, Enrico Letta. Le parole del presidente Obama ci confortano sul fatto che tutti i chiarimenti saranno dati. Non ho dubbi che questo avverrà e noi chiederemo che questo avvenga», dichiara il presidente del Consiglio ai microfoni di *Sky Tg24*. «Nella giornata di ieri (domenica, ndr) - spiega Letta - abbiamo concordato con il ministro Bonino la richiesta di informazioni che il ministro degli Esteri ha fatto nei confronti del governo degli Stati Uniti. Ma le parole - ha aggiunto - del presidente Obama oggi (ieri, ndr) mi confermano e ci confermano che possiamo avere fiducia nei suoi confronti e nei confronti della sua amministrazione che tutti i chiarimenti saranno dati. Non ho dubbi - ha concluso Letta - che questo avverrà e noi chiederemo che questo avvenga».

Ma la preoccupazione resta. «Apprendiamo con sconcerto dal sito del *Guardian*, che cita documenti fatti filtrare da Edward Snowden, l'ex analista dell'agenzia americana e talpa del *Datagate*, che l'Italia sarebbe stata un obiettivo della operazione di spionaggio messa in piedi dalla Nsa e perfino che agenti segreti Usa sarebbero arrivati a piazzare delle cimici all'interno dell'ambasciata italiana a Washington». Ad affermarlo è il vicepresidente dei senatori del Pd e capogruppo in Commissione Esteri a Palazzo Madama Giorgio Tonini. «Proprio la forza dei legami di amicizia che uniscono il nostro paese agli Stati Uniti d'America e la stima che nutriamo per il presidente Obama e la sua Amministrazione - prosegue l'esponente democratico - impongono che si faccia subito chiarezza sull'intera vicenda, e la si faccia nella sede naturale che è il Parlamento». «Bene dunque la convocazione del Copasir, per gli aspetti che riguardano i rapporti tra i servizi dei due paesi - conclude Tonini - Ma è altrettanto necessario e urgente che il governo venga a riferire alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato».Il governo riferisca in Aula: una richiesta rilanciata da Sel e sostenuta da Scelta civica.

INDAGINI

«Come Pd avevamo già chiesto nelle scorse settimane di discutere il caso Datagate come uno dei temi fondamentali da affrontare. La questione è molto delicata e chiediamo che vengano coinvolti gli organismi parlamentari analoghi al Copasir esistenti negli altri stati

...

La Farnesina ha chiesto i «necessari chiarimenti» all'amministrazione Usa Si attende arrivino presto

europei e a livello di Unione. La valutazione e le risposte a nostro modo di vedere devono essere comuni e collegate perché riguardano alcuni dei diritti fondamentali delle persone», afferma il segretario Pd del Copasir Felice Casson.

La pressione va a segno. «Il comitato che presiedo monitorerà la situazione in modo pressochè quotidiano sia con l'acquisizione di documentazione che con l'audizione diretta dei soggetti interessati». Lo ha detto il senatore Giacomo Stucchi, presidente del Copasir ai microfoni di *Radio1 Rai* a proposito della vicenda Datagate. «Domani (oggi, ndr) incontreremo l'ambasciatore Giampiero Massolo (direttore del Dis (Dipartimento informazioni per la sicurezza), per affrontare in modo specifico alcuni aspetti di questa questione che sta assumendo nell'opinione pubblica un certo rilievo ma che per la sua effettiva portata deve essere ancora ben definita- aggiunge- prima di esasperare l'opinione pubblica è opportuno capire bene quali siano stati gli atteggiamenti sbagliati in questa vicenda. Le trasmissioni dei dati sensibili avvengono solo in casi particolari, sono disciplinati dalle norme».

Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, c'è un lavorio sotterraneo che vede impegnata la nostra diplomazia.

Si tratta, spiegano a l'Unità fonti bene informate, di tenere insieme i buoni rapporti con l'amministrazione Obama senza dare l'impressione di sganciarci dalla dura reazione di Parigi e Berlino. E da una richiesta di chiarimento che non può restare inevasa.

«È con Echelon che parte la spy-story targata Usa»



US embassy cables: Washington calls for intelligence on top UN officials

24 November 2010

Friday, 31 July 2009, 20:24 SECRET SECTION 01 OF 24 STATE 080163 NOFORN EFDIS EO 12958 DECL: 07/31/2019 TAGS PINR, KSPR, ROOM, KPKO, KUNR SUBJECT:

(S) REPORTING AND COLLECTION NEEDS: THE UNITED NATIONS REF: STATE

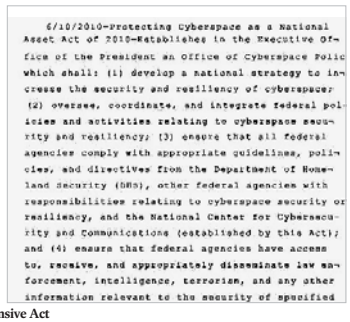
040409 Classified By: MICHAEL OWENS, ACTING DIR, INR/OPS. REASON: 1.4(C).

1. (S/NF) This cable provides the fallout of the new National HUMINT Collection Directive

(NHCD) on the United Nations (paragraph 3 end) as well as a request for continued DOS

reporting of biographic information relating to the United Nations (paragraph 2).

A- (S/NF) The NHCD below supercedes the 2004 NHCD and reflects the results of a recent Washington review of reporting and collection needs framed on the United Nations. The review produced a comprehensive list of strategic priorities (paragraph 3) and reporting and collection needs (paragraph 4) intended to guide participating USG agencies as they allocate resources and update plans to collect information on the United Nations. The priorities should also serve as a



6/10/2010-Protecting Cyberspace as a National Asset Act of 2010-Establishes in the Executive Office of the President an Office of Cyberspace Policy which shall: (1) develop a national strategy to increase the security and resiliency of cyberspace; (2) oversee, coordinate, and integrate federal policies and activities relating to cyberspace security and resiliency; (3) ensure that all federal agencies comply with appropriate guidelines, policies, and directives from the Department of Homeland Security (DHS), other federal agencies with responsibilities relating to cyberspace security or resiliency, and the National Center for Cybersecurity and Communications (established by this Act); and (4) ensure that federal agencies have access to, receive, and appropriately disseminate law enforcement, intelligence, terrorism, and any other information relevant to the security of specified

Due documenti tratti dal Cybersecurity National Comprehensive Act

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO
@disalvo

All'inizio la raccolta di «signal intelligence» su scala mondiale aveva il nome di «Cinque occhi». Poi le risposte agli attentati terroristici e il Patriot act tolsero altri freni allo spionaggio informatico

Se Prism fosse solo la punta dell'iceberg? È questo il dubbio che è venuto a molti, anche nelle più improbabili spy-story e ricostruzioni dell'ultima ora, supportate da continue vere o presunte indiscrezioni e talvolta da notizie poco supportate da fonti, come nel caso di due giorni fa, quando il *Guardian* ha dovuto «congelare» una sua notizia per ulteriori approfondimenti. Le domande sono molte. Davvero gli Stati Uniti hanno spiato altri Paesi? Come si concilia questo con la sicurezza interna e l'antiterrorismo? Sino a che punto è penetrante questa attività di controllo? Si tratta della «mappatura» delle comunicazioni come per Prism, o anche dell'intercettazione del contenuto?

La macchina Usa del controllo delle comunicazioni è molto complessa e spesso rientra nella competenza di agenzie diverse, che hanno talvolta anche capi differenti (la Cia risponde al Pentagono e non ha competenza interna, l'Fbi risponde al ministro della Giustizia e ha competenza federale, l'Nsa risponde al gabinetto esecutivo del Presidente e così via) e comunque quasi sempre rispondono alle relative commissioni congressuali di controllo. Il più imponente sistema di controllo delle comunicazioni è Echelon - una denominazione utilizzata dai media e nella cultura popolare per descrivere la raccolta di *signal intelligence* e analisi gestita per conto dei cinque Stati firmatari dell'accordo di sicurezza (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e gli Stati Uniti) noto come «cinque occhi».

L'infrastruttura satellitare è stata insediata all'inizio degli anni Sessanta, in piena Guerra fredda. A lungo negata la sua esistenza, se ne deve la rivelazione a Margaret Newsham che sostenne di aver lavorato alla configurazione e all'installazione di alcuni software quando era impiegata alla Lockheed Martin, tra il 1974 e il 1984. In quel periodo il nome in codice «Echelon» era anche il nome della rete dei computer della Nsa. Lockheed lo chiamò P415. Con lo sviluppo della rete, e con la capacità di quest'ultima di trasmettere messaggi, grandi volumi di dati e informazioni e di consentire anche la comunicazione telefonica, si è reso necessario - in quel sistema - creare qualcosa di più «adatto ai tempi». Per farlo tuttavia si doveva in qualche modo bypassare la normativa sulla privacy e una serie di sentenze molto chiare e precise in termini di diritti civili che proprio negli Stati Uniti limitavano fortemente la capacità di controllo e di intercettazione.

L'occasione venne favorita dal Patriot Act del 26 ottobre 2001 (sull'onda anche emotiva degli attentati dell'11 settembre) e dal successivo e specifico Homeland Security Act del novembre 2002 con cui venne riorganizzata complessivamente la Difesa, e ulteriormente dall'Irtpa, la riforma dell'intelligence e della prevenzione del terrorismo del 2004. All'interno di questo nuovo e poco conosciuto quadro normativo molta attenzione viene data al traffico dati, alla posta elettronica, internet, attività social e ai nuovi strumenti di telefonia e comunicazione in rete. Quasi tutti gli appalti - non solo di realizzazione ma soprattutto di gestione - vengono affidati a imprese private. Gli investimenti crescono in maniera proporzionale alla crescita della rete e le aziende private che ricevono grandi finanziamenti dalla Cia e dall'Nsa sono le stesse che svilupperanno gran parte dell'infrastruttura su cui girano attualmente i vari Google, Twitter, Facebook... In particolare «il padre» di Prism si chiama Perfect Citizen (sic!), un programma per rilevare gli attacchi informatici sulle aziende private e agenzie governative che controlla direttamente le «infrastrutture critiche», come la rete elettrica e le centrali nucleari, la rete telefonica, la rete del traffico aereo. Il programma nasce per mettere a disposizione dell'Nsa una rete di sensori distribuiti nelle reti di computer per le infrastrutture critiche, che avvisa in caso di attività insolite che possano suggerire un imminente «cyber attacco». Per la sola fase iniziale del progetto la Raytheon Corporation ha vinto un contratto segretato da 100 milioni di dollari. Le informazioni raccolte da «perfetto cittadino» fungono anche da banca dati utile per supportare le aziende e le agenzie che chiedono l'aiuto della Nsa per le indagini sugli attacchi informatici, come ha fatto Google quando ha subito un grande attacco alla fine del 2009.

Il programma è stato poi ampliato con il finanziamento multimiliardario del Cybersecurity National Comprehensive Act, iniziato alla fine dell'amministrazione Bush e continuato da parte dell'amministrazione Obama. Un atto così voluminoso (oltre 3000 pagine) che è probabile che nessuno si sia davvero preso la briga di leggerlo tutto, perché ad esempio avrebbe scoperto che consente «al Presidente degli Stati Uniti (...) in caso di grave minaccia per la sicurezza nazionale e la violazione delle informazioni (...) di "chiudere" la rete internet» (vedi foto 1). E qui la storia si complica, perché si salda con la visione del ruolo di internet come strumento politico-diplomatico. Da un lato infatti la rete va controllata, spiata, moderata e dall'altro la segreteria di Stato ne propone un'idea rivoluzionaria di esportazione della democrazia.

Prism nasce in questo difficile contesto, e deve bilanciare (ed essere bilanciato) da tre diverse tensioni e legislazioni: la salvaguardia della privacy, il controllo e l'intercettazione di messaggi e informazioni e la difesa dagli attacchi esterni. Diventa in qualche modo «l'aggiornamento 2.0» di Echelon, ma essendo la rete ontologicamente mondiale, a differenza del nonno (Echelon) e del padre (Perfect citizen) non ha né territorio, né confini e quindi non può avere in sé limiti. In più deve essere strumento al servizio di agenzie diverse, con regole diverse, che rispondono a capi diversi, e che hanno anche esigenze diverse. La stessa Hillary Clinton che al «News Musem» a gennaio 2010 propugnava una rete libera e democratica, il 26 novembre dello stesso anno scriveva alle rappresentanze diplomatiche americane nel mondo di dare il massimo supporto alle attività di intelligence della Nsa (foto 2 a destra), che operava nel quadro di un «accordo» tra dipartimento della Difesa e l'Agenzia per la Sicurezza Interna. Ed è tra le maglie del «non scritto - non vietato» di questi accordi che è stato possibile per la Nsa attraverso (anche) Prism di intercettare e controllare ben al di fuori del proprio territorio, dei confini nazionali e delle proprie competenze, in una inedita e insolita collaborazione con la Cia.

Il nodo di fondo non è solo il grado e la profondità delle intercettazioni, ma anche chi effettivamente abbia accesso - e in che modo e forma - a quel sistema che, a quanto è dato sapere, è gestito in appalto da aziende private. E in questo caso il conflitto di interessi sul contenuto delle informazioni acquisite può essere enorme.

L'ITALIA E LA CRISI

Disoccupazione al 12,2% È il massimo dal 1977

● **Oltre tre milioni** di italiani senza lavoro
● **Il ministro Giovannini:** situazione grave, ripresa in autunno. Parti sociali in pressing: «Fare di più» ● **Recupera** la produzione industriale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mese dopo mese, inesorabilmente, record su record. A maggio la disoccupazione ha toccato il 12,2%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a aprile e di 1,8 punti nei dodici mesi. Si tratta del massimo storico dal 1977. Secondo i dati Istat, il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 140 mila, aumenta dell'1,8% rispetto ad aprile (+56 mila) e del 18,1% su base annua (+480 mila). Un dato che il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha subito commentato: «La situazione resta molto grave, questi dati non fanno che richiedere ancora di più un impegno da parte del governo ma anche delle imprese per un rilancio dell'economia italiana. Il fatto che il tasso di disoccupazione continua a crescere - ha sottolineato - testimonia ancora una volta la gravità della crisi. La ripresa non è ancora iniziata, Tutti gli indicatori ci indicano che potrebbe riprendere nel corso dell'autunno».

GIOVANI, TREND DA CONFERMARE

Una notizia positiva arriverebbe dal dato sui giovani. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni infatti è pari al 38,5%, in diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto al mese precedente. Un dato che però si trasforma confrontandolo con quello tendenziale sul maggio 2012: un aumento di 2,9 punti. Successe così anche l'anno scorso fra maggio e giugno: molto probabilmente si tratta di giovani che vengono assunti per contratti stagionali. Bisognerà aspettare i dati di giugno per poter parlare di una vera svolta tendenziale, spiegano dall'Istat. Ed è esattamente la posizione del loro ex presidente Giovannini: «È un dato che bisogna interpretare meglio», commenta.

I segnali di ripresa di cui parla il ministro del Lavoro sembrano trovato conferma nei dati diffusi dal Centro studi di Confindustria che annuncia un lieve recupero per la produzione industriale a giugno con un incremento dello 0,1% nel mese rispetto a maggio. Numeri positivi che si aggiungono al miglioramento dell'indice Pmi manifatturiero che in Italia ha registrato a giugno un inatteso miglioramento salendo a 49,1 punti. Il rialzo è superiore alle attese che stimavano l'aumento a quota 47,8.

L'auspicio è che i segnali di ripresa si tramutino in posti di lavoro. Nel frattempo però anche nell'intero continente europeo il tasso di disoccupazione sale al 12,1%. Eurostat certifica che i disoccupati sono oltre 19 milioni, 1,3 in più rispetto al maggio del 2012. La situazione si conferma particolarmente grave per i giovani: sono 5,5 milioni i disoccupati sotto i 25 anni nell'Unione europea.

La gravità della situazione si riverbera sui commenti delle parti sociali. «È un dato che non potevamo che aspettarci, riflette l'andamento dell'economia reale e come Confindustria abbiamo questa sensazione», commenta Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. «Il governo si sta muovendo nella direzione giusta. Personalmente però li ritengo piccoli passi e bisognerebbe fare di più e con più decisione», ha ripetuto Squinzi.

CAMUSSO: CRISI SENZA CONTRASTO

I drammatici dati sulla disoccupazione dimostrano «che evidentemente in questo Paese non sono state fatte scelte vere di contrasto alla crisi», attacca Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. Per questo motivo, ha continuato, «in questo Paese continuano ad esserci fenomeni di riduzione della produzione, di chiusure e quindi di aumento della disoccupazione. È la ragione per cui abbiamo detto che sono utili forme di incentivazione nell'occupazione dei giovani, ma non è questo che cambierà la situazione della crisi». Non c'è nessun dubbio che gli incentivi possono avere positivi «ma - ha insistito la leader sindacale - non sono quelli che determinano il riprendere a creare lavoro. Questo lo si fa se ci sono investimenti, se ci sono i consumi e se c'è una redistribuzione differente del reddito».

«La verità vera è che non si producono nuovi posti e si perdono quelli vecchi», commenta il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «In Europa e in Italia le cose vanno male perché si guarda troppo all'indietro. Bisogna lavorare per una buona economia. Alcuni dicono che il governo è immobile - ha concluso - ma ci deve essere una forte convinzione nel Paese di ciò che siamo e vogliamo».

«Ogni mese, le persone che perdono il lavoro sono mediamente 28mila e i posti di lavoro protetti dagli ammortizzatori sociali sono 540mila», ricorda il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy. «Il pacchetto di misure urgenti sull'occupazione rappresenta un primo, ma non esaustivo, passo in questa direzione. Nel contempo, vanno ancora garantite risorse per gli ammortizzatori sociali».

...
387 mila
gli occupati in meno rispetto a maggio 2012

...
56%
È il tasso di occupazione, in un anno è calato dell'1%

...
38.5%
il tasso di disoccupazione giovanile: -1.3% in un mese



Una manifestazione di lavoratori precari FOTOLAPRESSE

La vera priorità: riattivare la domanda interna

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Se non sarà disinnescata in fretta, la «mina disoccupazione» rischia infatti di far crollare la già fragile coesione sociale dell'intero continente e aprire un periodo di forte instabilità dall'esito incerto. Che con la crisi economica sarebbe esploso anche il numero dei senza lavoro era dato per scontato un po' da tutti. Ma l'evoluzione della disoccupazione - soprattutto negli ultimi mesi - ha superato anche le più pessimistiche previsioni degli economisti. La recessione ha distrutto più posti di lavoro del previsto e lo ha fatto perché buona parte del lavoro che è stato creato nell'ultimo decennio era effimero. La deregolamentazione e la flessibilizzazione del mercato del lavoro - ancora fino a poco tempo fa presentate come la cura a quella malattia che venne retoricamente chiamata «eurosclerosi» - si sono limitate a dare a giovani e meno giovani soltanto l'illusione di aver finalmente svoltato nella propria vita e aver raggiunto una qualche forma di sicurezza economica e di autorealizzazione personale. Il sogno però è durato poco. La crociata a favore delle cosiddette «riforme strutturali» ha prodotto solo aggiustamenti al margine, che sono evaporati di fronte alle prime difficoltà. La disoccupazione «naturale», quella che nelle intenzioni dei legislatori sarebbe stata sconfitta a colpi di contratti atipici e deregulation, è rimasta lì, come l'avevamo lasciata un decennio fa. Era sparita per qualche anno e poi è rispuntata all'improvviso, come un fiume carsico. E ora non abbiamo altra scelta che tornare a farci i conti, con l'aggravante di doverlo fare durante la peggiore crisi economica degli ultimi 80 anni. Di fronte a un problema di così vasta portata, qualsiasi soluzione è meglio dell'immobilismo. È per questo che non possiamo che guardare con favore ai seppur timidi passi avanti fatti a Bruxelles in occasione dell'ultimo vertice europeo. Solo il fatto che il lavoro sia stato finalmente messo al centro dell'agenda dell'incontro dei primi ministri dell'Ue è segno che qualcosa sta lentamente cambiando. Tuttavia il risultato è stato modesto. La scelta di stanziare 6 miliardi di euro per la creazione di nuovi posti di lavoro nel 2014-2015 più altri 2 miliardi fino al 2020 è parziale e relativamente modesta. Senza dubbio il governo italiano può vantare un importante successo politico, avendo triplicato la quota inizialmente spettante al nostro Paese. Ma la torta complessiva da distribuire è rimasta davvero piccola, soprattutto se paragonata ai miliardi spesi negli anni scorsi per salvare le banche e gli istituti di credito privati. Il problema però non sta solamente nell'ammontare limitato dei fondi. Le misure decise qualche giorno fa non fanno altro che riproporre la solita e inefficace ricetta della strategia di Lisbona, ovvero un piano d'azione costruito interamente su interventi dal lato dell'offerta. Forme di incentivazione all'assunzione, unite ad altri provvedimenti indiretti - come incentivi agli investimenti e aiuti al finanziamento delle imprese - servono a poco se manca la domanda. E da questo punto di vista i segnali sono tutt'altro che incoraggianti. I consumi privati sono al palo e rischiano di subire il definitivo colpo di grazia se in autunno si decidesse davvero di procedere all'aumento dell'Iva. Quelli pubblici sono compressi da due anni di inutili politiche di austerità, che invece di far diminuire il livello di indebitamento lo hanno aggravato. La situazione degli investimenti è - se possibile - ancora più drammatica, soffocati come sono da vincoli di finanza pubblica europei e nazionali. L'unica domanda che resta è quella che viene dall'estero. Ma è poca e non basta per tutti. Favorire con sussidi e incentivi l'assunzione di nuova forza lavoro in una situazione di carenza di domanda non serve quindi a molto. Sarebbe come pretendere di far tornare a correre un'automobile con il motore guasto dando al proprietario dei buoni sconto per l'acquisto di carburante. È il motore che va riparato. Su questo punto, però, l'Europa sembra ancora lontana da fornire risposte efficaci.

...
Le misure del governo, costruite sull'offerta, serviranno a poco se non si agisce sulla domanda

Imu, Saccomanni accelera: «Soluzione entro Ferragosto»

● **Il ministro** vede la ripresa a fine anno Risorse per l'Iva? «Non ci sono tagli indolori»
● **Incontro** con Brunetta

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it



Il ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni parlerà domani alla Camera, per chiarire le direttrici sulle quali intende muoversi il governo, a partire da una nuova spending review che potrebbe anche - ma è solo un'ipotesi - fornire le coperture necessarie per evitare l'aumento dell'Iva in ottobre. «Non è impossibile - dice - ho detto solo che non è facile, non ci sono tagli indolori». Per l'Imu, intanto, parla di una possibile soluzione «prima di Ferragosto». E cerca anche di buttare acqua sul fuoco delle preoccupzioni per i prossimi mesi: i dati di Confindustria, dice, confermano che stiamo uscendo dalla fase di recessione», e «da parte del governo c'è uno sforzo costante per l'economia». «Le misure prese in questi 60 giorni rendono possibile la ripresa piena nel quarto trimestre di quest'anno e nell'anno prossimo».

Il Pdl, nel doppio ruolo che si è ritagliato di partito di lotta e di governo, continua a insistere sulla cancellazione *tout court* di Imu e Iva, o perlomeno di un ulteriore rinvio di quest'ultima: «L'Iva dovrà essere un problema che si affronta dall'inizio del 2014», dice il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi, spingendo quindi perché venga rinviata di altri tre mesi. Anche di questo hanno parlato, ieri alla Camera, Saccomanni e il presidente dei deputati Pdl Renato Brunetta. Al centro dell'incontro, il tema delle coperture per i provvedimenti in cantiere, a partire dalla questione Iva appunto.

TAGLI ALLA SPESA

In realtà il governo, con gli slittamenti decisi finora, si è regalato qualche settimana di tempo per decidere il da farsi. Si riparte da cuneo fiscale, incentivi alle imprese e dalla spending review, nel solco di quanto già fatto dal governo Monti, «ma con un po' più di coraggio», dice il sottosegretario Pd all'Economia Pierpaolo Baretta, e di certo senza «i tagli lineari, che hanno dimostrato di non essere adeguati». Di carne al fuoco ce n'è parecchia: «Penso ad una nuova tax service che metta insieme Imu e Tares, che consenta una copertura al mancato pagamento dell'Imu di giugno, e che dia maggiore spazio ai Comuni per i quali bisognerà lavorare perché siano meno vincolati al Patto di stabilità», dice Baretta. «E il momento più consono per mettere insieme i provvedimenti è la legge di Stabilità», che sarà presentata in ottobre in Parlamento. Contemporaneamente, «esisterà il nodo Iva e quello della riduzione del cuneo fiscale - prosegue Baretta - Non credo sarà facilissimo togliere del tutto l'Iva e fare un grosso intervento sul cuneo fiscale: bisognerà rimodulare». Spiega Baretta: «Non possiamo aumentare la pressione fiscale e dovremmo agire sui tagli di spesa pubblica».

Interviene anche Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, sottolineando che «Saccomanni non è che abbia un tesoretto nascosto che non vuole tirare fuori. Saccomanni fa i conti con le prescrizioni europee. Non vogliamo mettere ulteriori tasse, bisogna operare in modo che la ripresa economica avvenga con operazioni a costo zero». Ciò significa, spiega il titolare dello Sviluppo, che «non ci devono essere, a fronte di nuove spese, nuovi debiti. A fronte di nuove spese devono esserci o tagli o nuove entrate». «Dopo i soldi che la p.a. avrà dato ai propri creditori e si vedranno gli effetti dell'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, potremmo con ogni probabilità avere risorse per fare degli investimenti». Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento, ricorda le cifre in ballo: «Rinviare l'Iva di soli tre mesi costa un miliardo, rinviarla di sei mesi a 2 miliardi. La somma di Iva e Imu costa sei miliardi al 2013, otto miliardi per il 2014, che vanno trovati, non si può stampare moneta». Ancora: «Per l'Imu - aggiunge - abbiamo sospeso la prima rata e intanto lavoriamo per non farla pagare proprio , e questo va deciso entro il 31 agosto. Quindi dobbiamo trovare due miliardi per la sola prima rata entro il 31 agosto. Poi insieme alla legge di Stabilità, con il Parlamento dovremo decidere per il prossimo anno cosa fare dell'Iva e cosa fare di una revisione dell'Imu, rispettando il principio di farla pagare il meno possibile sulla prima casa».

Per la leader Cgil Susanna Camusso, la discussione sull'Imu andrebbe «abolita», perché «è all'opposto di quello che ci serve». Per ripartire «bisogna ridare reddito attraverso il fisco, il lavoro dipendente, le pensioni, e selezionare forme di incentivi e di detassazione delle imprese legati a investimenti e occupazione».

IL CASO

Auto, immatricolazioni ancora in calo: -5,5%

Mercato dell'auto ancora in crisi. A giugno sono state immatricolate in Italia 122.008 nuove vetture, in calo del 5,51% rispetto a un anno fa. Nei primi 6 mesi 2013 le immatricolazioni si sono attestate a 731.203 unità, in flessione del 10,31% in un anno. I dati sono del ministero dei Trasporti. Sempre a giugno Fiat ha immatricolato in Italia 33.504 nuove vetture, in calo del 15,24% rispetto alle 39.528 di un anno fa. Nel semestre il calo è stato dell'11,44%.

Il mercato dell'auto ha perso in sei mesi 270 milioni di euro di Iva e 1,6 miliardi di fatturato. Lo rileva l'Unrae che sottolinea come la crisi perduri da 37 mesi e che tuttavia sta rallentando: i nuovi dati sono stati infatti raggiunti con un giorno lavorativo in meno e c'è da considerare che il giugno 2012 aveva segnato un pesante -24%

La Cina alla guerra del vino

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La Cina dichiara guerra al vino europeo. Il governo di Pechino ha ufficialmente avviato un'indagine antidumping e antisussidi nei confronti delle importazioni di vino europeo, mettendo così a rischio la crescita record delle esportazioni del prodotto made in Italy, che nel primo trimestre del 2013 sono aumentate di ben il 377% rispetto allo stesso periodo del 2008, anno di inizio della crisi.

La decisione del governo di Pechino è una reazione dura alla scelta comunitaria di mettere dei dazi ai pannelli solari importati dalla Cina. La mossa non giunge inaspettata, ma era stata preannunciata dal ministero del Commercio cinese (che poi l'ha confermata ieri) il 5 giugno scorso, proprio all'indomani delle decisioni della Commissione europea sui pannelli solari.

L'indagine avrà una durata di un anno ma potrebbe prorogarsi fino al che esportano vino nel grande Paese asiatico dove, come sottolinea la Coldiretti, si è registrato il più elevato tasso di aumento del pianeta nei consumi di vino, che hanno raggiunto i 18 milioni di ettolitri, il quinto posto tra i maggiori paesi così detti "bevitori".

FRATTURA

Dal punto di vista politico, si tratta di una misura che cerca di aprire una frattura nel non già compattissimo fronte europeo, perché penalizza particolarmente i Paesi del Mediterraneo, che esportano buona parte del vino europeo verso la Cina e che non si erano opposti ai dazi sui pannelli cinesi, mentre lascia in pace la Germania, che invece aveva pubblicamente criticato i dati contro la Cina.

Negli ultimi mesi le dispute commerciali tra Cina e Ue si sono moltiplicate e spaziano dall'acciaio alla ceramica. Uno scontro che sembra non placarsi. Per quanto riguarda il vino la sua produzione 2012, per un ammontare di 763 milioni di euro con in testa la Francia (546 milioni) seguita da Spagna (89 milioni) e Italia (77 milioni).

Il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, ha voluto sottolineare come «l'agroalimentare italiano non può essere oggetto di scambio e ancor meno di ritorsione come è avvenuto troppo spesso nel passato perché rappresenta uno dei pochi asset su cui può contare il Paese per tornare a crescere. Le cifre degli ultimi anni parlano piuttosto chiaro sotto questo punto di vista, confermando che il settore che cresce di più nell'export è proprio il nostro».

«Se poi prendiamo in considerazione» ha continuato Marini «il calo del 7% nei consumi interni di vino, è semplice capire come siano le esportazioni a salvare il bilancio del settore con un aumento complessivo del 10% nel mondo che sale all'11% in Cina. È vitale quindi salvaguardare il settore e non compromettere la si-

PREMIO UNITÀ

Giocare e fare affari: i manager sportivi del mondo virtuale

Quarta tappa del «viaggio» dell'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale ha il significato di un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, chi combatte per reagire alle avversità, che usa la creatività anche per creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

BIANCA DI GIOVANNI

IL FISCHIO D'INIZIO È PARTITO DUE ANNI FA e oggi sono già operative oltre un milione di squadre, con altrettanti allenatori, manager, medici e staff sportivi. È un business in crescita esplosiva quello di «oFootball», il gioco di calcio ideato da Bangbite, una start up di Sassari. Bangbite fa parte del Gruppo Kiver, che a sua volta fa capo alla holding operativa 2Music controllata dall'«angel investor» nel mondo digital iDooo.

Nel giro di pochi mesi Bangbite ha cambiato core business, riuscendo a passare da tre a 12 lavoratori, tra amministratore e ingegneri informatici, web designer e programmatori. Nata in Sardegna, oggi Bangbite è sbarcata anche a Milano. Gli uffici di Sassari si dedicano allo sviluppo, quelli lombardi alla gestione del programma oFootball.

Cosa «promette» ai suoi clienti la giovane impresa di social game? Semplice: la possibilità di crearsi dal nulla una propria squadra di calcio, di gestirla con allenatori, consulenti e società virtuali. Nulla a che vedere con altri prodotti che seguono online il campionato reale. Qui è tutto inventato: anche il tempo. «Ogni due settimane i giocatori compiono un anno, e a 38 o 39 anni li mandiamo in pensione. Qui non ci sono esodati». Così spiega il virtual game Gianpaolo Cattenari, fondatore della società e «inventore» del prodotto assieme a un suo amico, Danilo Calzetta. La partita viene elaborata dal sistema, e alla fine il giocatore conosce il risultato, i marcatori, le ammonizioni, le azioni minuto per minuto, il voto di ciascun giocatore. Naturalmente a voti più alti corrispondono valori di mercato maggiori per gli atleti.

Il gioco comincia con una dotazione gratuita di calciatori e con la concessione di alcuni crediti. Insomma, si parte senza spese. Le partite sono free, ma se si vuole vincere bisogna «investire». Si acquista un allenatore, uno staff, il medico, magari si arriva ad acquistare uno stadio. Sono a pagamento le applicazioni specifiche per rinforzare il rendimento della propria squadra: strumenti particolari per potenziare la velocità o la resistenza della squadra. La piattaforma è in grado di gestire 800mila giocatori in contemporaneamente: il loro numero è quadruplicato nel giro di 20 mesi, a fronte di un budget molto contenuto.

Ma anche la piattaforma, non solo i suoi clienti, ha annunciato acquisti di recente. È stato annunciato da oFootball pochi mesi fa: nella «squadra» è entrato Javier Zanetti come testimonial. Allo storico capitano dell'Inter è dedicata una serie di «virtual goods» ispirati alle caratteristiche del campione argentino, cioè «Resistenza Zanetti», che potenzia la resistenza, e «Forma Zanetti» forza, l'agilità e la velocità dei giocatori per ogni singolo reparto. E non è finita qui. Un altro player è entrato nel team: e stavolta si tratta di un giocatore che potrebbe cambiare radicalmente le sorti dell'azienda sarda. Qui il calcio c'entra poco: è la finanza che scende in campo. Si tratta del Fondo Principia II, gestito da Principia Sgr, che ha sottoscritto un aumento di capitale per un milione e mezzo di euro. Un bel salto rispetto alle cifre dell'inizio.

L'avventura di Bangbite è iniziata a fine 2009 con un investimento di 200mila euro effettuato da Cattenari, fondatore e amministratore della società, affiancato da iDoo e la sua controllata 2Music, due realtà del mondo digitale. All'inizio si producevano servizi per conto terzi, come molte altre realtà nel nostro Paese. «Quasi per gioco abbiamo installato la piattaforma oFootball, ma subito abbiamo ricevuto un feedback molto forte dagli utenti - continua Cattenari - Il gioco cresceva da solo, senza nessun intervento, senza sforzo. Così abbiamo pensato di sviluppare la piattaforma. Due anni fa abbiamo ceduto il ramo di azienda sui servizi e ci siamo concentrati su oFootball». Scelta azzeccata.

Il 95% dei clienti sono uomini, e tutti molto giovani. Il programma consente di effettuare un campionato competitivo anche giocando un paio di volte al giorno per soli 10 minuti. L'impegno è costante, ma non gravoso. Si entra in una community e ci si mette in gara: si possono anche fare affari nel calcio-mercato, incassando plusvalenze nella compravendita dei giocatori. La moneta reale si cambia con una virtual currency, e l'affare è fatto. L'azienda si è internazionalizzata presto, lanciando programmi in lingua straniera. L'Italia resta il primo mercato, ma la prima città oggi è Istanbul, seguita da Buenos Aires, Bogotà, Napoli e Roma. Lo spagnolo è diventata la lingua più usata.

La giuria è formata da:
Marcello Messori, Luigi Nicolais

OFOOTBALL



PAGELLA

Innovazione tecnica:	57/100
Innovazione organizzativa:	57,5/100
Impiego personal qualificato:	64/100

POLITICA

Arcore, il Cav appare ai fedeli A rischio il voto su Santanchè

● **Un flop** la manifestazione sotto casa Berlusconi Gli avvocati gli sconsigliano di parlare e lui obbedisce ● **Il Pdl** fa quadrato intorno alla deputata azzurra, ma sotto covano i malumori

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Peccato che Silvio praticamente non c'è. Gli avvocati, causa sentenze in agguato, gli sconsigliano di uscire. E i militanti in pellegrinaggio ad Arcore, qualche centinaio, si arrabbiano: «Vergognatevi, la sua forza siamo noi, non i mangiasoldi». Minacciano la marcia sul salotto di casa: «Se non esce lui, entriamo noi. Potevate dircelo prima». È la prima ferita tra il leader e il suo popolo. Finché Daniela Santanché, in abito a geometrie arancioni, dà il fatale annuncio: «Il suo cuore è più forte della ragione, arriva».

È lei, la «pitonessa» del Pdl, la regista dell'operazione che non può dirsi un successo e ha rischiato grosso di rivelarsi un boomerang. È lei, con Verdini e Capezzone, ad aver trasformato il sit in del gruppo azzurro lombardo (idea del coordinatore Mario Mantovani) in una kermesse nazionale, convocando via mail e telefono i parlamentari. Arrivano la coordinatrice della Giovane Italia Annagrazia Calabria, la Brambilla, la Bernini, la Ravetto, la Prestigiacomo, Malan, Tajani.

È lei, nell'insolita veste di colomba alla vigilia della votazione che dovrebbe eleggerla vicepresidente della Camera, a spendersi per la mediazione: il Cavaliere esce, ma niente parole forti contro i giudici. Anzi, niente parole e basta. Lei invita persino a mettere via i cartelli contro la Boccassini. Ed ecco il leader: saluta, sorride, stringe mani come una star, ma davanti ai microfoni non proferisce verbo.

FRANCHI TIRATORI

In quelle stesse ore si decide il destino «istituzionale» di Santanchè. Alfano in un'intervista al Messaggero l'ha blindata: «Il Pd deve votarla, è la nostra candidata». E il Pdl fa quadrato. Ma le cose sono meno pacifiche. I malumori interni sono forti, il falco in gonnella a via dell'Umiltà ha più amici che sodali. Lo stesso segretario, scaricato brutalmente in tv, ha capito che non basterà la poltrona di numero due di Montecitorio per toglierselà di torno. «Lei cerca l'incidente - si sfoga una colomba - È pronta a farne un caso politico per chiedere un risarcimento a Berlusconi e mettere in difficoltà il governo». Eppure, non c'è via d'uscita agevole. C'è chi quantifica i potenziali franchi tiratori pidiellini in 15-20. Ma è un calcolo molto approssimativo. I voti di Lega e del gruppo di Crosetto e La Russa, intanto, ci sono.

Il punto è che al netto di questioni personali, a non amare «Danielissima» nel partito sono le colombe: ma per affossare lei giungerebbero a mettere in difficoltà la tenuta dell'esecutivo? L'allarme raggiunge il premier Letta. Palazzo Chigi entra in fibrillazione. Si diffonde la voce che Santanchè stia per ritirarsi, ma dal Pdl smentiscono. Il candidato alternativo, Antonio Leone, si chiama fuori. Tutto rinviato a stamattina. In attesa delle decisioni di Pd e Sel. «Santanchè rischia grosso - ammette a bassa voce un deputato solitamente informato - Non sarà facile ottenere quello scranno». Va ricordato però che anche su Renato Brunetta capogruppo si erano abbattuti strali preventivi, con minacce di raccolta firme e scherzetti poco simpatici. Tutti rientrati di fronte all'ordine di Berlusconi.

AMORE E FISCHI

Ore 18 di lunedì ad Arcore. «Azzurra libertà» che risuona in loop lungo le siepi. La bionda che srotola la bandiera Pdl: «Sono una mamma, non una puttana». L'Esercito di Silvio, pur presente a ranghi ridotti, che promette «una valanga azzurra in grado di travolgere quanti per anni hanno lucrato sul nostro partito». Molti dei quali prudentemente assenti. Riappare in compenso Iva Zanicchi. Mario Mantovani, in piedi sul palchetto artigianale montato dietro le mura color vinaccia di una dependance di Villa San Martino arringa «la moltitudine» e vorrebbe staccare la spina al governo: «Il popolo c'è, di presidente ce n'è uno solo, vieni Daniela, è il tempo del coraggio».

Attesissima, Santanché lo raggiunge, predica la libertà, chiama i fischi per Ingroia. Rispetto alle sue potenzialità, però, si contiene. Vengono avvistate due Olgettine, Ioana Visan e Raissa Skorkina. Le ragazze hanno testimoniato al processo Rubygate e i verbali delle loro deposizioni sono stati trasmessi in Procura per verificare se esistono i presupposti per aprire un fascicolo per falsa testimonianza.

Intermezzo musicale per «far sentire la solidarietà» con «Meno male che Silvio c'è». Lui però latita. I meno giovani si sventolano. Ricompare Mantovani con aria mesta: «Lui ha ascoltato i canti e i suoni... Ma i suoi legali gli hanno sconsigliato... Ha il cuore gonfio di rabbia ma deve attenersi, ci sono altre sentenze... ». Partono i buuuuh. Un partecipante al sit in protesta: «Vabbé, mica lo condannano se saluta». Zanicchi media: «Potrebbe affacciarsi senza parlare». Poi ulula: «È Bondi! Bondi consolaci!». Lui fa la mozione degli affetti: «Voi gli volete bene no? Beh, non è opportuno che esca». Voce dal fondo della fila: «Non facciamo scherzi».

Zanicchi propone, senza successo, di cantare, poi guida il coro: «Silvio vieni! vieni!». Una signora: «Forse era meglio dire esci». In parecchi protestano: «Non è giusto. Si ricordi che siamo noi la forza, non gli avvocati mangiasoldi. Restiamo qui fino a mezzanotte. Lo state rovinando, vergognatevi». C'è chi minaccia la marcia sulla camera da pranzo: «Se non esce entriamo noi», «Io sono venuto in pullmann da Reggio Emilia». Santanchè nelle insolite vesti di colomba: «Ma noi che possiamo fare?». Il compromesso finale è un capolavoro: cinque minuti di strette di mano ai fan e bocca cucita per non vanificare il lavoro degli avvocati.


Una fan di Silvio Berlusconi


Daniela Santanchè durante la trasmisione di Lucia Annunziata «In mezz'ora»
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

CASO MEDIASET

La Consulta: l'imputato non dimostrò assoluto impedimento

I giudici del Tribunale di Milano, nel dire «no» al legittimo impedimento chiesto dall'allora premier Berlusconi per l'udienza del 1 marzo 2010 del processo Mediaset hanno esercitato il loro potere «nel rispetto del principio di leale collaborazione, senza ledere prerogative costituzionali del governo». Lo sottolineano i giudici della Corte Costituzionale, spiegando perché il 19 giugno scorso hanno rigettato il conflitto d'attribuzione sollevato da Palazzo Chigi nei confronti del Tribunale di Milano. La sentenza è stata depositata ieri sera. Altrettanta leale collaborazione non ci fu da parte del Cav, scrivono i giudici, e la «mancanza di «allegazioni» da parte dell'imputato, sulla necessità di partecipare a una riunione del Cdm in un giorno d'udienza, non ha permesso di considerare «assoluta» l'impossibilità a comparire.

L'ultimo atto è un'operazione vintage a basso costo

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

L'«operazione giovinezza» è la resurrezione di Forza Italia, creatura tutta-suo-padre, concepita in una provetta di Publitalia il 18 gennaio 1994 e morta sul predellino a soli quindici anni. Sacrificata come un'Ifigenia sull'altare del bipolarismo per esorcizzare la vocazione maggioritaria del Pd.

Erano altri tempi. E il tempo corre veloce, a ritroso: nei momenti di tristezza, il tycoon sfoglia l'album dei ricordi e si aggrappa al passato. Spera, come il Grande Gatsby, che con un completo su misura, feste memorabili e qualche milione di euro si possa rimettere il tempo nei cardini, per scrivere un finale diverso.

Così, è tutto pronto per l'ultimo atto: petto in fuori, viso abbronzato e un sorriso largo da joker contro il sole calante. Perché adesso Silvio è stufo di tutti. Fiuta, come un animale morente, la solitudine del Capo, la scarsa fantasia degli avvocati e l'arroganza impacciata dei delfini. Allora si consola col ricordo dei giorni felici, quando bastava dire «L'Italia è il Paese che amo» pulendosi le scarpe con lo straccetto dell'anticomunismo, per azzoppare la gioiosa macchina da guerra della sinistra.

Non c'è da meravigliarsi: quando la trama gira a vuoto, il colpo di scena prevede il ritorno di un personaggio che credevamo morto. Eccolo, dunque, il fantasma che si aggira per l'Italia vestito di una bandiera tricolore, il revenant che darà un po' di tregua ai ghost writer, ai falchi e agli avvocati. Almeno fino alla sentenza della Cassazione di settembre.

L'operazione vintage è a basso costo. Bisogna rientrare dei prestiti (15 milioni di euro) e delle fidejussioni (102 milioni) firmate dal Cav per i debiti pregressi di Forza Italia e del Pdl. Si ricicla quel che si può: logo, claim, gagliardetti. Si trasloca in un quartier generale meno sfarzoso, dalle parti di San Lorenzo in Lucina, e si cominciano a staccare biglietti della prevendita per lo spettacolo più triste del secolo.

Le grandi manovre nel laboratorio alchemico del Cavaliere sfidano le leggi del tempo e dello spazio. Gli esperti dicono: si può fare. Si può tornare - complice Grillo - allo sfondo antipolitico del 1994 quando, per un'imprevista eterogenesi dei fini, gli astratti furori della società civile e il partito di plastica dell'imprenditore di Milano si rimboccavano le maniche per scavare la fossa ai partiti, e alla prima Repubblica.

E allora la Santanché, pitonessa senza veleno ma tenacemente constrictor, si spertica ogni giorno per gridare al miracolo: il dentifricio può tornare nel tubetto. Perché Silvio è uno sciamano. Può rimettere indietro i cucù della storia, inghiottire il centro-destra, il Pdl, gli alleati, i falchi, le colombe, i servitori. Tutti.

Da oggi – spiega Daniela – tra lui e gli elettori non ci devono essere corpi intermedi. Da oggi, signore e signori, si passa dalla seconda alla prima Repubblica, ingranando la retro. Sarà uno schianto.

Ecco dunque Forza Italia reloaded. Un movimento leggero, versatile, moderno. Non certo un partito. E se per Silvio il tempo è uno scherzo, gli altri chissà cosa faranno: gli scampoli di destra potrebbero partorire i "cugini d'Italia"; Sel potrebbe rispolverare la vecchia teoria delle «due sinistre». Grillo, non c'è dubbio, lucrerà raccontando al mondo, con l'aiuto di photoshop, quanto è brutta, sporca e cattiva questa terza Repubblica che non deve nascere.

Il Pd ha due possibilità (escludendo lo spacchettamento in DS e Margherita): restare aggrappato alle feritoie asfittiche delle correnti oppure - e sarebbe in qualche modo un miracolo - rompere l'incantesimo dello stallo. È l'unica forza titolata: non ha guru e non vive appeso alle sorti grandguignolesce di un eccentrico amatore.

Mentre il Cavaliere temporeggia dilazionando la caduta del sipario, il Pd potrebbe afferrare - prima che scappi via - la leva di una responsabilità nazionale. Marcare una differenza. Rompere l'inerzia del già-tutto-visto. Trovare un'identità, e un senso. Ma ci vuole tempismo, per rimettere il Paese nei cardini del tempo.

...

Quando la trama non gira c'è sempre il ritorno di un personaggio che credevamo passato



«Non possiamo eleggere la "pitonessa" Basta con i compromessi al ribasso»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Inaccettabile un simile accordo. Sul congresso vedo che Renzi non parla più di liberismo ma di welfare. Quindi perché non vota Cuperlo?»

«Sarebbe incomprensibile per i nostri elettori veder eleggere Santanchè alla vicepresidenza della Camera. È una cosa che il Pd non può né accettare né votare». Matteo Orfini non usa perifrasi per spiegare il suo no incondizionato all'ipotesi che il Pd possa, oggi, contribuire a far salire Daniela Santanché ai vertici di Montecitorio. Anzi porta proprio questo caso come un esempio di quello che il Pd non deve fare. Cioè di quel «compromesso al ribasso» che rischierebbe alla fine di rendere il governo Letta e la strana alleanza che lo sostiene non solo inutile, ma anche pericoloso per la sopravvivenza stessa del Pd. Quanto al congresso del suo partito, spiega che lo Statuto non va modificato, ma ribadisce l'esigenza di tener separate le figure di segretario e candidato premier, tanto da invitare Renzi a sostenere la corsa di Cuperlo.

Onorevole, per il sindaco di Firenze la figura del segretario del Pd deve rimanere coincidente con quella di candidato-premier. Lei che ne pensa?

«Su Facebook è stata lanciata la mozione "poi vediamo", sottoscrivo questa proposta».

Perché?

«Perché la discussione sulla coincidenza fra candidato premier e segretario la trovo assurda, come la trovavo assurda quando c'era chi sosteneva che Bersani doveva essere candidato in base a una norma dello Statuto. Sono decisioni cioè che vanno prese al momento in cui ci saranno le elezioni. Non sappiamo nemmeno quando si vota. E poi c'è da ricostruire il Pd e non vorrei che questo sia un modo per non discutere dei veri problemi che abbiamo. O peggio che qualcuno pensi al Pd come a un tram su cui salire per arrivare a qualcosa d'altro. Chi si candidata a segretario del Pd oggi deve avere voglia prima di tutto di ricostruire il partito. Anche perché se questo lavoro non si fa poi chiunque sia il candidato premier corre il rischio di non vincere le elezioni».

Ma togliere questa coincidenza non significa cambiare la natura del Pd come partito a vocazione maggioritaria, che si pone l'obiettivo di governare il Pese e quindi il cui leader è automaticamente anche candidato premier?

«Ma prima degli automatismi c'è la politica. Se noi oggi stabiliamo che il segretario è anche candidato premier e poi si vota tra tre anni e c'è uno più forte di quello che abbiamo eletto segretario che facciamo? Dovremo avere la possibilità di rivedere quella scelta come è avvenuto per le primarie fra Bersani e Renzi. La natura del Pd non sta nella sua vocazione maggioritaria, ma nelle risposte che da ai problemi del Paese. Su questo dovremo fare il congresso».

Con quali regole?

«Non dobbiamo cambiare lo Statuto e quindi dobbiamo eleggere il segretario con primarie aperte. Se fossimo in una situazione normale sarei per far decidere agli iscritti, ma il Pd versa in una condizione drammatica e quindi abbiamo bisogno di una mano da parte di tutti. Però cercherei di dare maggior rilievo alla discussione nei circoli perché se il Pd ha retto alle amministrative lo si deve proprio a chi sta sul territorio».

Lei vuole un segretario che si occupi del Pd. È per questo che lei ha già scelto Cuperlo? E Renzi che dovrebbe fare?

«Mi sembra che pur nello sconcerto dei renziani che sostenevano che il liberalismo è di sinistra, Renzi stia cambiando linea. Le sue proposte economiche oggi sono più simili a quelle delle sinistra europee dove è centrale la lotta alla disuguaglianza, il welfare è un valore, il lavoro non si crea con la deregulation e l'austerità non è la via per uscire dalla crisi. Tutte cose che noi sostenevamo e che Renzi contestava. Per questo se Renzi s'è convinto che sulle questioni economiche e sociali avevamo ragione noi è un fatto positivo per il Pd e credo che lo possa convincere a sostenere fra i candidati in campo quello che da più tempo dice queste cose, cioè Cuperlo. Anche perché Renzi stesso ha più volte detto che quello di segretario del partito non è il mestiere a lui più adatto. Mentre per me è il mestiere più adatto a Cuperlo».

A ognuno il suo mestiere. Cuperlo al Pd e Renzi a Palazzo Chigi?

«Quando dovremo decidere il candidato premier lo decideremo. Si vedrà».

Una candidatura di Fassina come la vede?

«Sarebbe incomprensibile. Ha lavorato a costruire la candidatura di Cuperlo, si è espresso pubblicamente per Cuperlo spiegando che il congresso deve partire dalle idee. E quindi non capirei una scelta in antitesi a Cuperlo. Sarebbe quasi un assecondare un capriccio di corrente. Non sarebbe una scelta da Fassina».

Lei dice che il Pd va ricostruito, ma su che basi?

«Le elezioni politiche le abbiamo perse fra i ceti popolari e fra i giovani. Cioè fra chi soffre di più la crisi. Un partito di sinistra da qui deve ricominciare. La sinistra ha senso se è strumento di cambiamento, altrimenti non serve».

Il governo Letta in quest'ottica può essere un'occasione o è un pericolo?

«È un governo difficilissimo da sostenere per il Pd. Letta sta anche provando a dare delle risposte anche se non sempre sono perfette. Una delle debolezze di questo governo però è proprio la debolezza del Pd. Dobbiamo scuotercì, riprendere l'iniziativa politica, dettare l'agenda del governo. Siamo la forza maggiore in parlamento e quindi abbiamo l'onere e l'onore di far pesare la nostra forza. E invece sembriamo sempre a inseguire, alla ricerca di un compresso la ribasso. Dobbiamo avere più coraggio e evitare scelte incomprensibili ai nostri elettori».

Ad esempio?

«Non vedo come il Pd possa accettare o votare l'elezione dell'onorevole Santanchè alla vicepresidenza della Camera»



«Riunificare leadership e premiership? Su Facebook è nata la mozione "Poi vediamo". La sottoscrivo: è assurdo scegliere il candidato senza sapere quando si vota»

Il Pd: scheda bianca. E Grillo prova il blitz

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

L'indicazione che questa mattina darà l'ufficio di presidenza del Pd ai suoi deputati sarà di votare scheda bianca, quando nel primo pomeriggio la Camera sarà chiamata a eleggere il nuovo vicepresidente. La casella è rimasta vuota dopo l'approdo al governo di Maurizio Lupi. Al suo posto ora il Pdl vorrebbe mandare Daniela Santanchè, avvisando i democratici che o dimostrano «lealtà» e garantiscono l'elezione della «pitonessa» (copyright il Foglio) o è a rischio la stessa tenuta dell'esecutivo. Un aut-aut respinto al mittente dal Pd, che proprio come fece con Lupi oggi non scriverà il nome della deputata Pdl sulla scheda.

Il via libera a Santanchè è fortemente a rischio, perché i possibili franchi tiratori tra i suoi colleghi di partito non mancano, perché i grillini sono tentati di fare il colpaccio ed eleggere un altro loro vicepresidente e perché nello stesso Pd non tutti sono convinti della scelta di limitarsi a una scheda bianca che garantirebbe il numero legale ma che potrebbe permettere l'elezione della deputata berlusconiana. Così come non tutti però, tra i democratici, sono convinti che non si debba garantire al massimo il diritto di ogni forza politica di decidere in autonomia la sostituzione per un ruolo istituzionale. Il voto sarà segreto e tutto potrà succedere.

Il capogruppo del Pd Roberto Speranza spiega a chi lo interpella sulla questione nel giorno della vigilia che «in un Paese normale i due partiti che hanno già la vicepresidenza dovrebbero astenersi». Un ragionamento (condiviso anche all'interno di Scelta civica) che il presidente dei deputati democratici ha espresso anche in un colloquio con il capogruppo del Movimento 5 Stelle Riccardo Nuti. Il quale però non ha garantito che i suoi deputati si asterranno da forzature istituzionali, anzi. «Ci siamo noi con 107 voti e sapremo bene cosa fare», preannuncia il vicepresidente di Montecitorio del M5S Luigi Di Maio.

I deputati grillini si sono infatti riuniti fino a tarda sera per valutare quale sia il modo migliore per impedire l'elezione di Santanchè alla vicepresidenza di Montecitorio (se puntare sulle grilline Laura Castelli e Marta Grande o su nomi di altri gruppi). Hanno anche sondato i parlamentari di Sel per cercare un nome su cui convergere. Non solo. Anche la Lega sarebbe stata contattata, per capire se fossero disponibili a tradire Berlusconi e votare un vicepresidente del Carroccio (l'ipotesi riguarda Giancarlo Giorgetti). Il blitz potrebbe riuscire, su un nome Cinquestelle o su uno di un'altra forza di opposizione. E saranno soltanto le riunioni di questa mattina che decideranno, per ogni gruppo, quale sarà la strategia da seguire.

Al Pd non sfugge che il passaggio è molto stretto. Un'impallinatura della candidatura pidiellina potrebbe creare nell'esecutivo tensioni di non facile gestione. D'altro canto però, una posizione che favorisse i disegni berlusconiani non sarebbe di facile gestione all'interno dello stesso partito. Da Pippo Civati a Matteo Orfini a Emanuele Fiano sono già diversi i deputati Pd che hanno espressamente annunciato la loro contrarietà all'elezione di Santanchè. «Dal giaguaro alla pitonessa #santancheno», twitta il candidato alla segreteria democratica Civati: «Che si fa? Si sceglie la candidata divisivissima o si opta per soluzioni più miti e meno pitonate (termine tecnico)? Una vicepresidente che tira ogni giorno su tutto e tutti, e non ha problemi ad attaccare il governo ogni volta che non fa quello che dice Silvio, non è proprio l'ideale nemmeno per le larghe intese». E Fiano ricorda e annuncia: «Nel 2008 la Santanchè dichiarò di essere orgogliosamente fascista, io nel 2013 orgogliosamente non la voterò vicepresidente».

Questa mattina, all'ufficio di presidenza del Pd, tutti i nodi dovranno essere sciolti, con un occhio alla tenuta del governo e uno a quella del partito. Un'altra questione che nei giorni scorsi aveva agitato le acque tra i democratici, invece, quella dell'elezione del segretario d'Aula, pare invece risolta. In lista non c'è più il nome di Francantonio Genovese, raggiunto da un'indagine riguardante i finanziamenti per la formazione professionale regionale in Sicilia per il periodo che va dal 2007 al 2013, mentre in pole per quel ruolo ci sono ora Enrico Gasbarra o Giovanni Sanga.

ECONOMIA

Natuzzi, 1700 in mobilità I lavoratori: «Inaccettabile»

● **L'azienda** ha presentato un piano con pesanti tagli. «Lacrime e sangue», commenta Nichi Vendola che chiede l'intervento del governo ● **Oggi sciopero**

CHIARA AFFRONTE
caffronte@unita.it

«È una situazione drammatica: l'annuncio unilaterale da parte dell'azienda dell'avvio di una procedura di mobilità per 1.726 lavoratori è stata una doccia fredda. Questo imprenditore deve andarsene: ci lasci le fabbriche e poi ci pensiamo noi a fare delle cooperative e ad autogestirci». Sono disperati e agguerriti allo stesso tempo i lavoratori della Natuzzi, il gruppo leader del divano italiano che ha stabilimenti a Ginosa e Laterza nel Tarantino, a Santeramo nel Barese e a Matera in Basilicata. Lo dice chiaro e tondo Giuseppe Difonzo, delegato della Fillea-Cgil provinciale, partito di notte domenica dalla Puglia per l'incontro con l'azienda che si è svolto ieri mattina nella sede romana di Confindustria, dove è stato annunciato un piano industriale «lacrime e sangue», come scandisce il presidente della Regione Nichi Vendola. Che precisa: «Ho chiesto al ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato, l'immediata convocazione, presso il ministero, di un tavolo nazionale dedicato alla ricerca di possibili soluzioni per la vertenza Natuzzi che, in queste ore, sta prendendo una piega assolutamente inaccettabile e pericolosa». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente della Basilicata Marcello Pittella. I sindacati sono sul piede di guerra e annunciano assemblee e sciopero già da oggi. «Per domani mattina (oggi per chi legge, ndr) - riferisce il segretario generale Fillea Cgil Puglia, Silvano Penna - i lavoratori hanno organizzato presidi di fronte a tutti gli stabilimenti e davanti alla sede centrale del gruppo, a Santeramo di Bari».

La Natuzzi impiega 2.860 persone. I 1.726 esuberi comprendono 146 impiegati nell'area commerciale mentre le restanti unità sono addette alla produzione nelle fabbriche. Oltre la mobilità l'azienda ha annunciato obiettivi pesantissimi per i lavoratori che resteranno al loro posto: «Ci hanno detto che il costo lavoro attualmente è di 0,92 centesimi al minuto e che vorrebbero arrivare allo 0,50, facendo al contempo salire la produttività al 98%», tuona Antonio Stasi, segretario della Fillea di Taranto. «Non si capisce in che modo chi riuscirà a restare in fabbrica potrà andare avanti - aggiunge Difonzio - Questo è sfruttamento, vogliono che lavoriamo in modo disumano come accade in India o in Cina: è questa la verità». India, Cina o anche Romania, dove l'azienda sostiene che il costo del lavoro sia di 0,20 centesimi al minuto. All'orizzonte di questo piano industriale per i lavoratori infatti non può che esserci la delocalizzazione dell'azienda all'estero. Una decisione che metterebbe ulteriormente in ginocchio un'area come quella situata tra Puglia e Basilicata dove già sono stati persi migliaia di posti di lavoro, incrementando in modo impressionante la disoccupazione.

«La gran parte dei dipendenti percepisce l'unico reddito familiare e già con la cassa integrazione (che si chiude ad ottobre) sono state tante le persone che hanno fatto molta fatica a pagare il mutuo», racconta ancora il delegato Difonzo. Non solo: «Questa è un'azienda dove anche i lavoratori impiegati da 20 anni sono ancora collocati con il livello successivo a quello di ingresso», aggiunge il dipendente. «Io stesso sono muletti-sta, ho la patente da gruista, sono addetto al primo soccorso ma sono classificato come secondo livello: qua abbiamo i contratti più bassi di Italia, cosa vogliono ancora da noi?», lo sfogo di Difonzio. Che riferisce anche di un particolare insolito: «Giorni fa sono stati installati nelle fabbriche degli altoparlanti e abbiamo saputo che l'idea era di trasmettere messaggi del presidente ai dipendenti: come sindacato abbiamo bloccato l'operazione».

Il timore dei lavoratori era che si cercasse di mettere gli uni contro gli altri. «Per come si è comportata questa azienda possiamo aspettarci che scelgano loro i lavoratori che devono restare», aggiunge. Insomma, nonostante da qualche tempo fosse stata annunciata in modo non ufficiale l'intenzione di mandare a casa quasi duemila persone, i lavoratori proprio non si aspettavano una «decisione di mobilità unilatere». «È vergognoso, ci hanno fatto arrivare di notte da casa nostra per dirci che ci vogliono mandare a casa e sfruttare chi resta, senza neanche consegnarci un piano industriale in mano ma solo presentandoci slide assurde - dice ancora Difonzio - Ci hanno chiamato i colleghi disperati, in lacrime, increduli e con che coraggio dobbiamo raccontare questa verità?».

...

Fillea: «Il costo del lavoro ora è a 0,92 centesimi al minuto: il loro obiettivo è farlo scendere a 0,50»



Dipendenti Natuzzi in corteo sotto la sede della regione Puglia FOTO/ FOTOGRAMMA



Il presidente di Fiat Spa, John Elkann FOTO INFOPHOTO

Rcs, boom in Borsa dopo la crescita Fiat

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Dopo l'annuncio di venerdì della Fiat, che ha sfruttato l'aumento di capitale Rcs per divenirne il primo azionista, c'era attesa per la reazione della Borsa alla riapertura di ieri. Ebbene, dire che in Piazza Affari hanno gradito è un autentico eufemismo, a meno che non si ritenga il rialzo del 25,91% segnato dal titolo editoriale un fatto di ordinaria amministrazione. Un progresso abnorme registrato già in avvio di seduta, con l'azione Rcs sospesa più volte dalla quotazione per eccesso di rialzo. Più normale, ma in ogni caso significativo, il progresso dell'1,96% messo a segno dall'azione Fiat in un avvio di settimana peraltro caratterizzato dalle parole del presidente, John Elkann, proprio sull'argomento Rcs.

PRIMO AZIONISTA

«Non ci sono assolutamente alleanze in vista»: intervenuto alla presentazione della regata Transpac 2013, Elkann ha replicato così all'interrogativo posto dai giornalisti. Un quesito, relativo alle manovre in corso per il riassetto di Rcs, per nulla casuale considerate le indiscrezioni di stampa relative al coinvolgimento niente meno che di Rupert Murdoch nell'operazione. Va ricordato che, appunto venerdì, Fiat aveva reso noto di aver acquistato sul mercato un pacchetto di diritti per la sottoscrizione di nuovi titoli del gruppo editoriale, e che pertanto al termine della ricapitalizzazione il Lingotto arriverà a detenere il 20,135% del capitale sociale, risultando il primo azionista di Rcs e rilevando in questo ruolo Mediobanca.

Archiviata l'ipotesi australiana, il Paese d'origine di Murdoch, il presidente della Fiat ha anche affrontato degli argomenti ben all'interno degli italici confini, in particolare smentendo che durante la settimana ci possa essere un incontro con Diego Della Valle, a lungo "sospettato" di puntare anch'egli al ruolo di primo azionistadi Rcs. «L'unico incontro di cui sono al corrente - ha affermato Elkann - è un incontro che dovrebbe svolgersi a fine mese del patto di sindacato, quando questo processo dell'aumento di capitale sarà concluso». Ed alla domanda se in quella sede sia prevista anche la presenza dell'imprenditore marchigiano, il numero uno del Lingotto ha avuto buon gioco nel replicare: «Non mi risulta che Della Valle sia nel patto».

Più in generale, Elkann ha sottolineato come «l'obiettivo è quello di dare un assetto che garantisca stabilità e consenta a Rcs di restare quel grande gruppo editoriale italiano che è oggi. Questa è la cosa più importante». Un'affermazione in replica a chi gli chiedeva un commento sulle indiscrezioni che parlano di uno spacchettamento delle attività di Rcs post aumento di capitale. Relativamente alle polemiche di queste settimane intorno all'aumento di capitale, il presidente della Fiat si è concesso una metafora velistica: «Di sicuro di vento ce n'è stato tanto. Ma sono fiducioso che la settimana prossima questa tempesta si placherà. Ci sono con noi compagni di viaggio che la vedono allo stesso modo. Siamo un azionariato coeso con l'ambizione di fare in modo che Rcs resti grande». Ed a chi gli chiedeva se l'operazione di investimento nell'editoria non distogliesse la Fiat dagli investimenti nella casa automobilistica, Elkann ha risposto: «No, la Fiat sta portando avanti un piano di investimenti serio».

COMUNITÀ

L'intervento

Quegli ingiusti attacchi a Saccomanni

Angelo De Mattia



NON È FREQUENTE CHE A UN MINISTRO, IN SPECIE QUELLO DELL'ECONOMIA, VENGANO MOSSE CONTESTAZIONI per una presunta lentezza della propria azione quando non siano trascorsi neppure due mesi dal suo insediamento. È quanto, invece, è accaduto a Fabrizio Saccomanni, con riferimento, in particolare, alla individuazione delle fonti per la copertura dei rinvii dell'assolvimento di imposte (Imu, Iva, Tares) e per le scelte da compiere a regime. Il ministro dell'Economia ha risposto alle critiche con una intervista sul Corriere della sera, affermando che egli non ha la bacchetta magica e che, per fronteggiare le esigenze di equilibrio della finanza pubblica unitamente a nuovi interventi di alleggerimento fiscale e di impulso alla crescita, non si potranno eludere pesanti e non indolori interventi sulla spesa. L'intervista è stata apprezzata dal Capo dello Stato che, interpellato sulle dichiarazioni del senatore Monti - secondo il quale Scelta civica potrebbe anche togliere il sostegno al governo, se non vi sarà un cambiamento di marcia - ha benevolmente detto di fare fatica a vedere nell'ex premier un volto minaccioso e ha concluso che si tratterà piuttosto di un ruolo di stimolo che Monti ha voluto giocare. Bisogna pure ricordare qui che un tale atteggiamento viene assunto sorprendentemente da un ex capo di un governo che, nella seconda parte della sua opera, si è caratterizzato per irresolutezza, confusione e, paradossalmente, gravi errori tecnici, con un ministro dell'Economia tra l'evanescente e il non propriamente adeguato. Evidentemente, senza neppure ascoltare le parole di Giorgio Napolitano, ieri Scelta civica è tornata sull'argomento e ha chiesto una «verifica» del patto di governo, mentre già all'interno dello stesso partito di Monti si sono manifestate dissociazioni dall'iniziativa: una immagine niente affatto edificante, soprattutto per chi ambisce a presentarsi come statista.

Certo, i tempi della perdurante crisi esigono decisioni tempestive ed efficaci, ma è ingeneroso contestare a Saccomanni, noto per il suo equilibrio e per la scrupolosa valutazione di tutte le angolature di un problema, ritardi od opacità. La scuola dalla quale egli proviene - la Banca d'Italia - esige una profonda conoscenza dei problemi da risolvere, una loro disamina alla luce dell'interdisciplinarità (non è solo il Tesoro che può e deve decidere) e l'individuazione di soluzioni inattaccabili sotto il profilo tecnico, ma anche aggreganti sotto quello politico. Si pensi ai predecessori dell'attuale ministro di provenienza, diretta o indiretta, della stessa «casa»: Stringher, Einaudi, Carli, Dini, Ciampi, Padoa-Schioppa. Sono i più autorevoli, ma non agirono a via XX Settembre, non appena insediati, con un «fiat». Conoscere per deliberare è stato il motto di Luigi Einaudi; è inscritto nel «dna» della Banca centrale e ne fa l'Ena italiana; è un costume necessario per chiunque voglia formulare analisi serie e avanzare proposte solide. Intanto, Saccomanni ha rinnovato il vertice amministrativo del ministero, tra l'altro con un nuovo ragioniere generale e un nuovo capo di gabinetto: si è trattato di un rinnovamento da lungo tempo richiesto. Soprattutto nel caso della nomina del ragioniere generale - Daniele Franco, proveniente anch'egli dalla Banca di via Nazionale - si tratta di un provvedimento fondamentale, capace, conoscendo la professionalità di Franco, di riportare il Tesoro, in questo campo, al miglior periodo dell'ex ragioniere generale Andrea Monorchio, la cui competenza è diffusamente nota. Ha poi promosso la predisposizione di criteri per le nomine del Tesoro nelle imprese pubbliche: una decisione mai finora assunta in questo campo, in cui hanno dominato la lottizzazione e il metodo «delle spoglie».

Sotto alcuni aspetti, anche con riferimento alle partecipazioni in imprese ed enti, il ministero dell'economia, pur fruendo di un personale di particolari capacità, ha bisogno di una profonda rivisitazione, a cominciare dalla programmazione operativa annuale e strategica poliennale. Anche su questo versante, si valuterà l'opera del neo-ministro, che è accompagnato da una squadra ministeriale, a cominciare dal vice ministro Stefano Fassina, particolarmente competente.

D'altro canto, il primo obiettivo di politica economica e di finanza pubblica che ci si poneva era quello del rinvio di alcune incombenti e importanti scadenze, che comunque è stato assolto nei tempi previsti. Si dirà che il modo non è stato dei migliori e che le coperture previste vanno riesaminate, ma le scelte hanno coinvolto l'intero esecutivo e, dunque, rivolgersi solo a Saccomanni può nascondere l'intento di attaccare il governo nella sua interezza ovvero il premier, ma attraverso la strada più facile, forse, dell'attacco al ministro dell'Economia. Ora, di pari passo con la possibile revisione delle risorse compensative, occorrerà predisporre un piano organico in previsione dell'autunno prossimo, prendendo il toro per le corna, innanzitutto, del futuro dell'Imu. A maggio scorso, la disoccupazione ha raggiunto il 12,2% il tasso più alto dal 1977. Occorre agire con l'obiettivo di intervenire sul lavoro e sulle imprese. Almeno, il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi ha dato atto al governo di agire bene, ma lo ha sollecitato a superare il metodo dei «piccoli passi». È, allora, su queste basi che andrà seguita e poi giudicata l'iniziativa del ministro e, con lui, del governo. Non è, questo, il momento per emettere giudizi conclusivi o per formulare ragionamenti che, nella sostanza, se si snodano con frasi quali «se non si fa questo... il governo cade», rappresentano una minaccia che certo non fa bene alla stabilità del governo e alla proficuità della sua azione. Abbiamo già detto che bisognerà prevenire in autunno una sorta di «fiscal cliff» per i rinvii decisi, ma non basterà affatto. In quel torno di tempo dovremo avere già in atto, con il ricorso a risorse interne e comunitarie, un vero piano per la crescita e il lavoro. Su di esso «si parrà la nobilitade» non solo di Saccomanni, ma dell'intero Esecutivo.

Maramotti



Dialoghi

Chi ha vinto e chi ha perso a Ragusa

Luigi Cancrini
psichiatra e psicoterapeuta



Sel ha ritenuto di non assumersi la responsabilità di un governo, di larghe intese irripetibile, per affrontare le emergenze. Legittimo, ma stupisce che al ballottaggio di Ragusa esponenti di Sel sostengano, insieme alla destra di Storace, il candidato 5 stelle e non Cosentini (Pd). Una scelta sorprendente?
ANTONIO COLONNA

La situazione di Ragusa è un po' più complicata di così perché il candidato del Pd era un candidato debole, in vario modo collegato alle amministrazioni di centro destra. Configurando una scelta di cui si può dire che era legittima e di cui si può dire l'indomani, però, che è stata perdente per il Pd che localmente l'ha promossa. A dimostrazione di due fatti semplici e ancora, forse, da metabolizzare.
L'estrema mobilità di un elettorato che non si muove più seguendo le indicazioni del partito di riferimento ma scegliendo di volta in volta le persone e le formule che gli vengono proposte. La necessità sempre più forte per il Pd, in secondo luogo, di caratterizzarsi come un partito che punta sul rinnovamento e che rompe con chi, fino a ieri, di potere ne ha avuto troppo: usandolo male. Elezioni in cui a votare è una minoranza degli elettori sono elezioni in cui a votare vanno solo i più motivati e in cui da evitare è soprattutto l'immagine del partito che non vede la stanchezza dei cittadini nei confronti della politica più tradizionale. A Ragusa, antica roccaforte del Pci e della sinistra, Sel è partito forse proprio da qui più che da altre considerazioni di ordine nazionale o regionale sostenendo il candidato del M5S: che da solo non avrebbe vinto. Mantenendo rapporti utili anche ad altri livelli, forse, con chi, in quel movimento, ha una voglia autentica di rinnovamento.

L'analisi

Ue, per il nuovo Parlamento una convenzione costituente

Pier Virgilio Dastoli
Presidente del Movimento Europeo



IL PARLAMENTO EUROPEO DISCUTERÀ QUESTA SETTIMANA A STRASBURGO SULLE PROSPETTIVE FINANZIARIE PLURIENNALI 2014-2020 DOPO L'ACCORDO POLITICO RAGGIUNTO DAI LEADER DELLE TRE ISTITUZIONI EUROPEE (il presidente del Pe, della commissione e il primo ministro irlandese), il semaforo verde dei presidenti dei gruppi politici e l'avallo del Consiglio europeo. Se il calendario e gli impegni saranno rispettati, la Commissione europea potrà predisporre i programmi di spesa a partire dal 1° gennaio 2014 con particolare riferimento al fondo per la disoccupazione giovanile e alle piccole e medie imprese. L'accordo è il frutto di un precario equilibrio fra la posizione dei Paesi contributori netti (Germania, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Austria, Danimarca e Finlandia, cui si associò temporaneamente e inopinatamente anche il governo Monti) - che valutano la loro partecipazione all'Unione sulla base del solo calcolo contabile fra quello che viene da loro versato annualmente nelle casse dell'Unione e quello che torna indietro attraverso i programmi comuni - e quella dei beneficiari divisi tuttavia fra loro come i polli di Renzo, il Parlamento europeo e la Commissione Barroso: un accordo reso ancor più complicato dalle regole introdotte nel Trattato di Lisbona che prevedono una decisione unanime del Consiglio e l'accordo dell'assemblea parlamentare alla maggioranza dei membri che la compongono. Le prospettive finanziarie 2014-2020 erano state fissate nello scorso febbraio dai capi di Stato e di governo a un livello per la prima volta inferiore a quello del bilancio pluriennale precedente stabilito nel 2006 dopo la disastrosa presidenza dell'Unione del leader laburista britannico Tony Blair, suscitando la reazione sdegnata del Parlamento europeo. I deputati avevano tuttavia fatto sapere che avrebbero accettato i tagli al bilancio a condizione che i soldi non spesi in un esercizio annuale fossero riportati all'anno precedente e non restituiti agli Stati com'è avvenuto finora, che fosse prevista una revisione del bilancio pluriennale nel 2016 e che fosse rivisto il sistema delle entrate oggi largamente coperte da contributi degli Stati sostituendolo (come prevede il trattato) con una vera capacità fiscale dell'Unione europea.

Nel periodo 2007-2013 ben sessantasei miliardi di euro sono stati restituiti agli Stati membri creando un divario finanziariamente insopportabile fra gli impegni di spesa e i pagamenti e mettendo a rischio alcuni programmi (ricordate l'allarme sui pagamenti delle borse di studio agli studenti Erasmus?). Il Parlamento avrebbe voluto che fosse fissato, nero su bianco, il principio del riporto integrale del non-speso da un anno all'altro ma l'accordo parla genericamente di flessibilità senza determinarne l'ammontare, legando così la decisione contabile alla buona volontà di tutti i governi.

Su richiesta dei Paesi Bassi, il Trattato ha confermato che il Consiglio adotta il bilancio pluriennale all'unanimità (con l'ipotetica possibilità che il Consiglio europeo decida all'unanimità di applicare il principio del voto a maggioranza qualificata), il che vuol dire che la revisione a metà percorso nel 2016 avverrà sotto la spada di Damocle di veti nazionali alla vigilia delle elezioni generali nel Regno Unito.

Per quanto riguarda il passaggio dai contributi nazionali alla capacità fiscale dell'Unione, le istituzioni europee hanno deciso di rinviare ogni decisione... al 2021 mentre i Paesi dell'Eurozona hanno rinunziato a discutere fra loro di un bilancio ad hoc per chi ha accettato la moneta unica o di una loro autonoma capacità fiscale fondata ad esempio su un uso comune delle risorse provenienti dalla tassa sulle transazioni finanziarie.

È infine scomparso dall'agenda europea il tema degli Eurobond nella doppia versione di prestiti europei a garanzia del debito pubblico o di mutui per investimenti su progetti a dimensione europea garantiti dal bilancio europeo. A un anno di distanza dalla decisione del Consiglio europeo su un «piano per la crescita e l'occupazione», i capi di Stato e di governo hanno dovuto ammettere che «molti altri sforzi dovranno essere fatti» rinviando la discussione al vertice di fine dicembre.

Insieme al tema degli Eurond sono scomparse dall'agenda del Consiglio europeo anche le questioni del rafforzamento della dimensione democratica dell'Unione e del completamento dell'unione economica e monetaria con una vera unione politica nonostante il recente annuncio di François Hollande che fissava il termine ad quem in due anni e l'impegno del nostro primo ministro a favore degli Stati Uniti d'Europa.

Diceva Spinelli che intorno al tavolo del Consiglio i leader giocano con dadi truccati e che dai vertici intergovernativi è impossibile attendersi un salto in avanti verso un'Unione più efficace e più democratica.

Occorre invece creare un'alleanza per far attribuire al Parlamento europeo che sarà eletto il 25 maggio 2014 il ruolo di una convenzione costituente stabilendo fin d'ora che il suo lavoro sia sottoposto all'accordo dei cittadini in un referendum paneuropeo.

QUANTO CI COSTANO
L'ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI

Riecheggiano, nell'era della spending review, i dati sull'indebitamento legato agli organismi partecipati dalla Regione

Acquedotto lucano: «A fronte dei debiti ci sono crediti per oltre 180 milioni verso la Regione e l'ente d'Ambito»

La «zavorra» degli enti debiti per 172 milioni

Il «peso» del solo Acquedotto Lucano è di 165 milioni di euro



MASSIMO BRANCATI

● C'è chi li considera una zavorra. Chi chiede di alleggerirne il peso. Chi li etichetta come valvole di sfogo per dispensare poltrone a politici e «trombati» di turno. Una cosa è certa: tutti gli organismi partecipati dalla Regione stanno determinando una situazione debitoria insostenibile per lo stesso palazzo di via Anzio. L'allarme lo ha lanciato il procuratore della Corte dei Conti di Basilicata, Michele Oricchio, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. I dati sono impressionanti: in totale gli enti partecipati (Sviluppo Basilicata, Acqua Spa, Acquedotto Lucano, Metapontum Agrobios e Società Energetica Lucana) hanno prodotto un debito di 172 milioni di euro, con una forte incidenza di Acquedotto Lucano che da solo contribuisce alla debitoria per oltre 165 milioni di euro. Cifre che si riferiscono al 2011.

Sul caso specifico di «Al», l'azienda precisa che «il totale dei debiti rappresenta il totale delle passività di bilancio, escluso il patrimonio netto, alla data del 31 dicembre 2011. Tale importo comprende, essenzialmente, i debiti a breve verso banche, verso fornitori, verso altri e debiti a lungo termine per oltre 25 milioni di euro. A fronte delle citate esposizioni - spiega Acquedotto lucano - vi sono, crediti per oltre 135 milioni di euro di cui oltre 45 verso la Regione e l'ente d'Ambito. Il mancato incasso di queste ultime somme, dovuto al vincolo del Patto di stabilità a cui è sottoposta la Regione e l'elevata morosità degli utenti, hanno determinato in maniera rilevante l'esposizione debitoria a breve».

In generale, il tema della debitoria degli enti s'inserisce nel solco, tracciato dallo stesso Oricchio, dell'emergenza legata alla presenza di troppi enti e diramazioni regionali. Un fenomeno che, come ha più volte sottolineato la Corte dei Conti, impatta in maniera devastante sui costi della pubblica amministrazione. Attorno alla galassia Regione continuano a gravitare troppi pianeti e satelliti, enti sub-regionali che spesso si sovrappongono per servizi e funzioni. Solo per le spese di organismi dipendenti, il governo lucano, ogni anno, ha sborsato mediamente, dal 2007 al 2011, circa 25 milioni di euro, di cui, solo per citare alcuni esempi, 4 milioni all'Arbea (Agenzia per le erogazioni in Agricoltura), ente da tempo al centro di una feroce polemica sulla sua reale utilità e sul ruolo che coincide con quello dell'Agea, agenzia nazionale. E ancora: 9 milioni all'Alsia (Agenzia lucana di sviluppo di innovazione in agricoltura) che spesso finisce per pestare i piedi allo stesso dipartimento regionale all'Agricoltura organizzando eventi promozionali sui prodotti tipici; 7 milioni e 812 mila all'Arpab (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) che tra monitoraggi e rilievi non di rado incrocia sulla sua strada Metapontum Agrobios, Regione, che quando si occupa di innovazione nel mondo agricolo finisce per sgomitare anche con la stessa Alsia.

Il governo lucano aveva promesso un'operazione dimagrante, ma la legge di riduzione degli enti subregionali si è conclusa con la sola eliminazione di quattro realtà (comitato di controllo, Comitato regionale economia e lavoro, Istituto Nitti ed ente Basilicata Lavoro) oltre al taglio, ampiamente annunciato in passato, delle aziende sanitarie da cinque a due. Restano in piedi - prendete fiato - una Aato, Acqua Spa, Acquedotto Lucano Spa, Ardsu, Arpab, Ater, Autorità di Bacino per la Basilicata, Consorzio Alta Val d'Agri, Consorzio Bradano e Metaponto, Consorzio di bonifica Vulture-Alto Bradano, i due consorzi industriali di Potenza e Matera, Ente Parco nazionale del Pollino, Istituto zooprofilattico di Puglia e Basilicata e Metapontum Agrobios. Nell'elenco non figurano più le 13 Comunità montane che hanno lasciato il posto alle «Aree programma», vale a dire forme di cooperazione tra i Comuni. A tal proposito, nei giorni scorsi è stato concordato il contratto collettivo decentrato integrativo dei lavoratori delle disciolte comunità montane Marmo Platano-Melandro. Soddisfatto Pasquale Scavone, sindaco di Tito (comune capofila) e i sindacati: «In questo modo si consente ai lavoratori di accedere al salario accessorio, contribuendo a dotare l'ufficio Comune di una buona organizzazione».

Altri tagli di enti? Annunciati più volte, ma di difficile attuazione per ragioni di equilibri politici. E di poltrone.



L'ALLARME **Cifre preoccupanti sull'esposizione debitoria rese note dal procuratore della Corte dei Conti di Basilicata, Michele Oricchio**

Il caso

Dall'Europa niente soldi per le spese dell'Arbea

La Commissione europea si accingerebbe a non pagare tutte le spese sostenute dall'Arbea, organismo pagatore (che non paga) dal 2005. Una somma pari a varie centinaia di milioni di euro che finirà per essere versata interamente dalla Regione Basilicata andando a pescare dalle tasche dei cittadini lucani. Lo denuncia Filippo Massaro degli Indignati lucani facendo riferimento alle ultime dichiarazioni di Giuseppe Blasi, direttore generale dello Sviluppo rurale del Ministero Agricoltura. Non solo: per i meccanismi finanziari dell'Unione europea, il cosiddetto «disimpegno automatico», il mancato riconoscimento della spesa effettuata da Arbea, rileva ancora Massaro, metterà a rischio l'intero piano finanziario del Psr, il Piano di Sviluppo Rurale della Regione. «L'ente - tuona Massaro - costa cinque milioni di euro all'anno, per la maggior parte spesi in generose indennità ad una selva di responsabili. L'Arbea è un fallimento che costa e costerà caro agli agricoltori e più in generale ai cittadini lucani».

METAPONTO NEL 2012 L'AZIENDA HA MATURATO DEBITI PER 4,38 MILIONI DI EURO

Il triste destino di Agrobios dal sogno anni '80 alla liquidazione

FILIPPO MELE

● Che triste destino quello della società consortile Metapontum Agrobios: dalle speranze del 1985, all'abbandono da parte dell'Eni nella metà degli anni 90, al mare di debiti ed alla liquidazione. E di questo tentativo di fare ricerca applicata in agricoltura e per l'ambiente in Basilicata non è rimasta che la citazione del procuratore della sezione regionale di controllo della Corte dei conti, Michele Oricchio, il 20 giugno scorso, quando ha parificato il rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 2012. Nel suo intervento Oricchio ha citato espressamente la «consistente esposizione debitoria totale di Metapontum Agrobios, 3,69 milioni di euro nel 2011 e 4,38 meuro nel 2012». Come stanno le cose? «Stanno – ha risposto il commissario liquidatore ed ex presidente, Salvatore Adduce (Pd), attuale sindaco di Matera – che proprio per questa debitoria stiamo volontariamente liquidando la società. I 53 dipendenti sono passati dalla fine del 2012 ad Alsia e Arpab. La Regione, oltretutto, non poteva più, proprio per altri rilievi mossi dalla Corte contabile, sostenere sovrapposizioni di compiti tra Arpab ed Agrobios» diti e pagando i debiti dato che non ci sono cespiti da cedere essendo attrezzature ed immobili della Regione. E, pur se qualche credito c'è da riscuotere da Regione, Alsia ed Asl, i debiti verso fornitori di attrezzature e servizi sono molto più cospicui. Alla fine pagherà l'ente pubblico, vale a dire la collettività. Ma poteva andar meglio per questa società che era nata con l'impegno concreto dell'Eni, partner privato al 50%? "L'Eni – ha spiegato Adduce – era il soggetto imprenditoriale che doveva svolgere l'attività scientifica e tecnologica avanzata. Ma nella metà degli anni 90 si disfece delle sue azioni. Per Agriobios fu l'inizio della fine. Fine che arrivò, praticamente, a seguito della Legge Bersani del 2006 che stabilì che le società partecipate della pubblica amministrazione potevano effettuare lavori solo per conto dell'ente pubblico proprietario. Questa norma, incrociata con la sovrapposizione di competenze con l'Arpab e recentemente con la spending review, ha creato l'inevitabile collisione. Se Agrobios poteva lavorare solo per la Regione e non poteva neanche concorrere a bandi di altri enti pubblici è chiaro che si trovava con le spalle al muro. Poi il precipitare della crisi negli anni 2010-2011-2012

IL PASSAGGIO
Adduce: «Proprio la debitoria ci ha spinto a liquidare la società»

PATTO DI STABILITÀ COINVOLTE ANCHE LE PROVINCE DI POTENZA E MATERA

La Regione cede ai Comuni 23 milioni di capacità di spesa

● Nell'ambito del Patto di Stabilità, la Regione ha trasferito 23 milioni e mezzo della propria capacità di spesa alle due Province e ad alcuni Comuni attraverso l'operazione di «verticalizzazione» del patto stesso. Nel dettaglio è stata ceduta una capacità di spesa di circa 6 milioni alle Province (quasi 4 a Potenza e quasi due a Matera) e di 17,5 milioni a 107 Comuni.

La decisione è stata assunta dalla Giunta che, con una propria delibera, ha sancito la rinuncia ad una quota del proprio tetto di spesa a fronte di un pari importo di saldo massimo da parte degli enti locali lucani. Si tratta di un provvedimento analogo a quelli adottati dalla giunta nei passati anni, ma che tiene conto di scenari parzialmente mutati.

Se, infatti, per un verso c'è stato un intervento governativo teso a sbloccare la possibilità per Comuni e Province di pagare i debiti arretrati, per un altro da questo Patto anche tutti i Comuni con più di mille abitanti, mentre prima quelli con meno di 5mila ne erano esenti.

Così, coordinandosi con i diversi enti, la Regione ha valutato congiuntamente ad Anci e Province, la situazione dei diversi enti locali e alla fine ha scelto di limitare ulteriormente la propria capacità di spesa per cederla agli altri enti lucani che vedevano a rischio programmi e investimenti. «Abbiamo ragionato non da amministratori di un ente – ha detto il presidente Vito De Filippo – ma da amministratori di una regione, che ha necessariamente bisogno di una visione unitaria dei problemi e per questo, anche con molti sacrifici per la Regione Basilicata, abbiamo scelto di andare in soccorso di altri enti che vedevano la propria azione a rischio ritenendo l'efficacia dell'azione in favore del cittadino prioritaria rispetto alla rivendicazione di me-

CREDITI
La decisione della giunta per dare ossigeno ai fornitori. Interessati 107 Comuni

POLITICA

VERSO LE ELEZIONI REGIONALI



IL PALAZZO **Continua la corsa in vista delle prossime elezioni regionali in Basilicata. In fibrillazione il centro**

IL PARTICOLARE

Divorzio consensuale fra Belisario ed Idv



Felice Belisario ed Antonio Di Pietro

Alla fine è stato un «divorzio consensuale». Nonostante il braccio di ferro che si stava creando sui tavoli romani, l'accordo è stato trovato. Felice Belisario, ex capogruppo Idv in Senato, non farà più parte del partito. La decisione è stata trovata a Roma dopo che, nei giorni scorsi, il commissario del partito in Basilicata, Gaetano Cantisani, aveva inoltrato una richiesta di allontanamento dal partito per l'ex parlamentare a seguito della costituzione, con Leoluca Orlano, del «Movimento 139». Movimento che - secondo i vertici lucani dell'Idv - era stato fondato prima che Belisario rinnovasse il 1 marzo scorso la tessera dell'Idv. Una doppia appartenenza, dunque, che secondo i vertici lucani Idv, non era più possibile. Di qui la richiesta di allontanamento a cui ha replicato lo stesso senatore sostenendo che da tempo la sua decisione di andare via era maturata.
Di fatto, quindi, fra l'ex parlamentare e l'Italia dei Valori si è consumato un «divorzio consensuale». Ognuno per la sua strada, quindi, con tutte le conseguenze del caso anche in vista delle prossime regionali.

[a.i.]

L'orgoglio ex Dc guarda al Centro

Al lavoro per una lista con Udc, Pu ed ex Popolari





Pasquale Lamorte ed Angelo Sanza

ANTONELLA INCISO

● Poche parole dette nel corso di un incontro casuale. Un colloquio «faccia a faccia» in occasione dei funerali del senatore a vita Emilio Colombo. L'orgoglio democristiano si è riacceso lì. Quando due uomini di punta di quella che era la «balena bianca», Pasquale Lamorte ed Angelo Sanza, si sono ritrovati e pian piano hanno iniziato a discutere. Prima poche parole, poi, un'analisi sempre più allargata sulle cose da fare, sulle cose da dire. Il bilancino dei due ex parlamentari ha oscillato a lungo in quella giornata. Il risultato, però, è arrivato pochi giorni dopo: creare un nuovo centro, un centro che porti ad un nuovo Centro-sinistra. Dove il trattino punta a tirare una linea tra il prima e il dopo. Tra quello che è stato e quello che deve essere. «Perchè dopo tutto quello che è successo in questi anni, occorre cambiare. Puntare ad un centro che sia un sostegno per la sinistra e non che venga assorbito da essa» è il ragionamento che - spiegano fonti informate - è stato fatto. E considerato che alle regionali mancano solo quattro mesi, la conseguenze del ragionamento non può che essere una: alle prossime elezioni il centro può e deve puntare ad avere una sua lista. Una lista che si inserisca in un accordo di coalizione con il Centrosinistra. Una lista che punti a raccogliere i voti dei moderati scontenti, degli ex democristiani delusi, dei cattolici che non si sentono sufficientemente rappresentanti. In poche parole, di coloro che si riconoscono in un centro diverso da quello di oggi.

VECCHI LEONI
L'idea nata dopo un incontro tra Pasquale Lamorte e Angelo Sanza

Tracciata la linea, però, restano gli schemi di gioco possibili da realizzare. E qui il puzzle si complica perchè la coperta dei partiti su cui lavorare non è certo corta. C'è l'Udc innanzitutto. Partito sino ad oggi diviso in due anime: quella legata ai tre consiglieri regionali (Agatino Mancusi, Francesco Mollica e Roberto Falotico) e quella che invece fa capo agli ex vertici (l'ex presidente Gaetano Fierro, e gli ex segretari regionali e provinciali Palmiro Sacco e Maria Buoncristiano) che potrebbe ricompattarsi (se non totalmente almeno parzialmente) in nome di un nuovo centro possibilmente orientato a sinistra. Ci sono, poi, i Popolari uniti. Ufficialmente uniti, ufficiosamente con forti frizioni interne. Divisioni se non di vedute quanto meno di scelte di collaborazione, se si considera che il segretario regionale Antonio Potenza starebbe lavorando ad una lista in collaborazione con l'Udc (tanto che - raccontano fonti informate - avrebbe già incontrato più volte il segretario nazionale Lorenzo Cesa) mentre il capogruppo in Consiglio regionale, Luigi Scaglione, avrebbe un'interlocuzione stretta con i vertici di Centro democratico. In questo scenario, quindi, l'ipotesi che una nuova lista di centro che possa «attirare» almeno un pezzo dei Popolari uniti appare più che probabile.

L'ALLEANZA
L'obiettivo è rafforzare il Centro guardando, comunque, a sinistra

Così come «attrattiva» la lista potrebbe essere anche per quella parte di Scelta civica che non si riconosce in un'alleanza con il Centrodestra. Ma non solo perchè a guardare al centro potrebbe essere anche l'Italia dei Valori, oggi, pronta a scendere in campo «con una lista per le regionali già quasi pronta» come spiega il coordinatore Cantisani, ma anche eventualmente disponibile a «confrontarsi con il centro» a patto che «sia un centro che guardi a sinistra». Le possibilità , quindi, ci sono. Ed a rafforzarle sono i contatti continui che si sono registrate in queste ore. Quello che resta da capire è, invece, se si concretizzeranno. Se la lista del Centro che guarda a sinistra diventerà reale o resterà il sogno di qualche nostalgico.

le altre notizie

INDUSTRIA

Napoli (Pdl) su vertenza stabilimenti Natuzzi

■ «Nella "lista nera" dei stabilimenti Natuzzi c'è quello di La Martella a Matera. Credo che a questo punto la Giunta regionale lucana, sinora poco presente, non possa limitarsi ad una missiva al Ministero allo Sviluppo Economico». È il commento del capogruppo Pdl in Consiglio Regionale Michele Napoli ricordando che «21 milioni di euro dei 101 milioni complessivi che costituiscono il fondo dell'Accordo di Programma per il superamento della crisi del polo murgiano del salotto sono di provenienza della Regione che non deve pertanto solo scaricare responsabilità sul Governo».

POLITICA

Sel su scomparsa Margherita Hack

■ «La scomparsa di Margherita Hack segna un immane lutto in tutte e tutti coloro che hanno visto in lei un simbolo di libertà. Scienziata sensibilissima e militante, assertrice di una libera scienza in un libero mondo, dove la libertà era innanzitutto declinata come libertà da…». È quanto hanno sottolineato in una nota i vertici lucani di Sel, Maria Murante (coordinatrice regionale), Lina Grosso (coordinatrice provinciale) e Ciccio Cirigliano (Dipartimento Comunicazione). «Con la sua scomparsa piangiamo la donna laica - precisano - la compagna femminista, la scienziata libera e la irriverente filosofa che ha insegnato a generazioni la pratica della libertà».

FRATELLI D'ITALIA **GUIDO CROSETTO INVESTE UFFICIALMENTE IL CONSIGLIERE REGIONALE**

«Noi candidiamo Rosa o facciamo le primarie»



L'INCONTRO **La conferenza stampa con Rosa e Crosetto** [foto Bianchi]

● Non ci sono se e non ci sono ma. Fratelli d'Italia lancia Gianni Rosa come candidato governatore. E se gli alleati non sono d'accordo la soluzione è fare le primarie. L'investitura ufficiale del consigliere regionale arriva da uno dei padri fondatori del partito, l'onorevole Guido Crosetto, in Basilicata per una serie di incontri sul territorio, compresi una visita ad un'azienda zootecnica a Sant'Arcangelo ed un sopralluogo nella cittadella di Bucaletto (dove il parlamentare si reca per «curiosità e per vedere come non si fa politica»).

«Il nostro candidato governatore è Gianni Rosa, una persona pulita ed a posto - dice il parlamentare nel corso della conferenza stampa con i vertici locali del partito - o in alternativa si facciano le primarie per verificare se il nostro candidato può vincere». Perchè per l'esponente politico «non si può scegliere il nome del candidato governatore negli ultimi giorni indicando quello più debole per non infastidire il centrosinistra o puntando su una persona che non ha nulla a che vedere con la politica, perchè questa non si improvvisa, come stanno dimostrando anche i grillini in Parlamento».

L'OBIETTIVO
«Il nostro intento è ricompattare il centrodestra»

E se Rosa è il candidato, la coalizione che può sostenerlo è indubbiamente di Centrodestra poichè l'obiettivo di Fratelli d'Italia è proprio quello di «ricompattare il Centrodestra perchè se questa regione è governata da 20 dal Centrosinistra vuol dire che è l'opposizione che vuole stare all'opposizione». «Se ci sono 115mila disoccupati e vince il Centrosinistra - aggiunge Crosetto - significa che il problema è il Centrsodestra. Noi, quindi, vogliamo catalizzare le energie positive del Centrodestra. Ora tocca a noi e dobbiamo avere voglia di vincere, non ci accontentiamo di partecipare, piazzando solo qualche rappresentante in Consiglio». L'esponente politico, poi, si sofferma sui temi nazionali. Dalla politica che deve smetterla di «vincere perchè gli altri sono peggiori» («A destra e a sinistra è necessario fare qualcosa di serio: noi stiamo provando a farlo, se ci prova anche il centrosinistra il Paese sarà migliore, ma il problema oggi è che il confronto è al ribasso, sulla base del "vinco perchè faccio meno schifo di te"») al ritorno di Forza Italia («la politica non torna indietro, guarda avanti. Non si può tornare a un simbolo vecchio solo per prendere i voti"), al governo Letta («Prima prendono atto che il governo fa schifo prima facciamo un piacere a paese»). Chiudendo, poi, sugli obiettivi del suo partito ossia «fare politica con la P maiuscola». *[a.i.]*

CENTRO PER LA GIUSTIZIA MINORILE PER LA CALABRIA E LA BASILICATA

ESTRATTO DI AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO

Procedura aperta Affidamento servizio ristorazione minori ristretti Catanzaro-Potenza e mensa obbligatoria personale Potenza - CIG 1° lotto 45068534BF, 2° lotto 4506860A84 - Provv. 12 del 28/02/2013 - Aggiudicatari: 1° lotto Scamar srl, Lamezia Terme (CZ), € 162.743,55 i.e., ribasso del 6 %; 2° lotto Nuovi Orizzonti Sociali Soc. Coop., Mesagne (BR), € 150.999,42 i.e., ribasso del 19,844 % - GUUE 12/6/2013.

Il RUP - F.to
Dirigente Angelo MELI

MOBILITÀ URBANA
TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Nuova fermata bus i giorni del «rodaggio»

Il disorientamento dei cittadini davanti a una gradinata



SARACINESCA
Ecco come si presentava ieri mattina alle 6 il sottopassaggio del nuovo terminal bus
[Servizio fotografico di Tony Vece]



GRADINATA
Undici ripidissimi scalini dividono la nuova fermata dalla stazione di Potenza Centrale, «regno» delle barriere architettoniche
[foto Vece]

LUIGIA IERACE

● Da piazza Zara a viale del Basento. Ieri a Potenza il debutto della nuova «fermata dei servizi di trasporto pubblico collettivo di linea» voluta dall'Amministrazione comunale di Potenza nella parte sottostante la Stazione Centrale «per tutti i collegamenti interregionali». Hanno fatto eccezione i soli collegamenti per Salerno e Napoli che saranno effettuati ancora per una settimana, vale a dire fino a domenica 7 luglio, da piazza Zara per trasferirsi anche questi definitivamente dal giorno 8 luglio alla fermata di viale del Basento.

E così, nelle due aree di sosta di piazza Zara e della nuova nel tratto tra il ponte Musmeci e la prima traversa da via della Chimica, in direzione via Appia, si è registrato il classico disorientamento del primo giorno, tra le difficoltà, le critiche, le esasperazioni e le rassicurazioni.

Tanto nervosismo e tanta pazienza. «Ho controllato internet prima di partire e c''era scritto che la fermata era in piazza Zara - insiste trafelata una signora entrando nell'autobus di Liscio delle 15 verso Roma -. Per fortuna sono arrivata lì in anticipo e ce l'ho fatta ad arrivare in viale del Basento». «Sul sito ci sono tutte le informazioni», replica l'autista. Ma la signora insiste e avrà anche potuto provarlo dal momento che proprio da ieri sul pullman Potenza-Roma è stato attivato un nuovo servizio sperimentale di wi-fi gratuito. «Evidentemente la signora deve essere incappata in un volantino con l'orario precedente perché fino al 30 dovevano coesistere i due orari», spiegano alla Liscio, pronti a venire incontro alle esigenze degli utenti in questi giorni di transizione. «Non ho letto giornali, nè visto televisioni e me ne ero proprio dimenticato che oggi l'autobus non partiva da piazza Zara», ammette invece un ragazzo. Ma ad evitare che lui e altri come lui potessero perdere l'autobus, il personale delle Autolinee Liscio sta presidiando la fermata di via Zara negli orari di partenza provvedendo, se necessario, ad accompagnare anche alla fermata di Tito eventuali persone incappate nell'errore.



Quanto ai disagi, superabili e insuperabili, non rimane che prenderne atto. Nulla da fare davanti a quella ripidissima scala di accesso al sottopasso della stazione (peraltro chiuso ieri mattina) privo di qualunque tipo di collegamento meccanizzato. Una barriera architettonica inaccettabile: 11 ripidissimi scalini sui quali si sono seduti gli utenti in attesa dell'autobus. «Nei giorni scorsi - dicono dalle Autolinee Liscio - ci hanno contattato chiedendoci se c'era la possibilità di portare in autobus una persona in carrozzella. Abbiamo assicurato che non ci sono problemi». Almeno sull'autobus, perché è evidente che sono quando si scende dal mezzo le barriere sono tante.E così la giornata di ieri è servita per monitorare arrivi e partenze mentre fervono ancora i lavori per il semaforo pedonale a chiamata che consentirà di attraversare la strada in sicurezza verso l'area parcheggi. Mentre si è constatato che quei semafori che si attivano automaticamente appena un autobus esce dallo stallo, non vengono rispettati da nessuno. Non rimane che fare i conti con i parcheggi disponibili in via della Chimica mentre si va verso una settimana di assestamento per la messa a punto definitiva lunedì prossimo con l'ulteriore spostamento in viale del Basento delle quattro corse in più al giorno verso Salerno e Napoli. Sono soddisfatti quanti arrivano dai paesi vicini che trovano subito la fermata senza la necessità di entrare in città. Ma dopo il primo giorno «i cittadini sono molto disorientati», commenta Stefania Patuelli, la titolare del vicino bar pizzeria, pronta a cogliere i benefici dalla nuova fermata e del maggiore afflusso di gente. «Si è lavorato come sempre. Certo in mattinata c'è stato qualche cliente in più per la colazione e noi abbiamo messo a disposizione i servizi pubblici». È una ruota che gira, a giudicare dai commenti dei cittadini in piazza Zara (come si vede nell'altro pezzo in pagina).

DA LUNEDÌ 8
Si spostano in viale del Basento anche gli autobus diretti a Salerno e Napoli

IL CONSIGLIO UN NOSTRO LETTORE

«È preferibile arrivare un po' in anticipo»

● Il primo luglio è stata inaugurata la nuova stazione di partenza dei pullman extraregionali in viale del Basento, per intenderci alle ore 8 è partito l'autobus di Liscio per Roma, e mi sono recato anch'io per accompagnare una persona che partiva. L'impressione che no ho avuto, insieme a tutte le altre persone che si accalcavano sulla banchina per depositare le valigie di circa 100 viaggiatori (visto che il pullman era a due piani) era di titubanza, mista a curiosità e con qualche nota di disapprovazione. Erano presenti a questa «inaugurazione» l'assessore, il dirigente e qualche funzionario del comune, gli addetti al traffico per facilitare il parcheggio nello spiazzo vicino, ed in più c'erano anche degli operai che falciavano l'erba su una parete di terra di fianco alla fermata. Insomma non è andata male, complice una bella giornata di sole, tutto è filato liscio. Comunque qualche cosa mi sento di consigliare, in primo luogo di arrivare sul posto almeno 15 minuti prima della partenza, così si ha modo di trovare il parcheggio per la macchina, poi di fare attenzione ad attraversare la strada visto che tutti i passeggeri e relativi accompagnatori, cioè centinaia di persone per singolo pullman devono per forza passare per una strada che è molto trafficata in tutte le ore del giorno per cui si raccomanda la massima attenzione specie per chi ha bambini o anziani al seguito. Per il resto, tralascio tutte le altre valutazioni o teorie ingegneristiche, cose che sono state già abbondantemente commentate nei giorni scorsi, visto che ormai la frittata è fatta.

Rocco Casella

I COMMENTI «NON CE NE SIAMO ACCORTI. NE HANNO TOLTI ALCUNI E NE SONO ARRIVATI ALTRI»

Piazza Zara continua a «svegliarsi» con i bus

● Piazza Zara si è «svegliata» con i pullman. «Non partono più da qui? Non me ne sono neppure accorto», commenta un residente, guardando i tre grandi pullman fermi in piazza a mezzogiorno. La signora Giovanna Esposito abita al primo piano. «Se non chiudono la piazza, qui gli autobus ci saranno sempre. Certo ne hanno tolti alcuni ma ne sono arrivati altri. Da piazza Zara si parte per le terme, per le gite l mare, per i matrimoni. Qui si danno appuntamento tutti. E così lo spostamento si è avvertito davvero poco. Vorremmo respirare un po'». Le fanno eco dal balcone, la signora Lucia Lisanti e altre signore. «Il rumore c'è sempre, chissà vedremo nel corso della giornata e nei prossimi giorni». «Non ho sentito nulla - commenta Maila - ho appena sostenuto l'esame di Stato. Sui rumori si sorvola, preferisco l'autobus che andare a piedi». «Quello che proprio non si può tollerare sono gli autobus con i motori accesi fermi in piazza e con i fumi orientati verso le case», commenta un altro residente. «Sono talmente tanti gli autobus, anche abusivi, in questa piazza - ripete Rosario - che non si è avvertito lo spostamento. Alle 4 del mattino o a mezzanotte i rumori si amplificano, poi si aggiungono le macchine di chi accompagna, le valige, i motori accesi. Dopo i container e i bus, i residenti vorrebbero un po' di pace».

Poi ci sono i commercianti con le loro perdite economice. «Abitavo qui e mi sono trasferito perché qui non si poteva vivere - dice Michele Finizio - da commerciante devo dire che mi dispiace, anche se devo dire che per un cliente in più al giorno il prezzo era troppo alto». Ma le perdite maggiori sono per i bar e l'edicolante. «Il calo già si è visto a prima mattina. Alle 7.30 era un deserto - commenta Luca Laurita - ma da cittadino devo dire che i disservizi rimangono tutti e non c'è alcuna rivalutazione della piazza, comunque piena di macchine e di bus». Poi lo sfogo: «Per dieci anni siamo andati bene in una piazza senza pensiline o panchine, pronti ad accogliere e offrire i nostri servizi pubblici ai cittadini». E gli autobus continuano a entrare in piazza. «Sono quelli verso la Fiat, alle 4.20, alle 6.45, alle 12.30 e alle 20.20, tre bus per coprire ogni turno - spiega Santo Bianco, operaio della Sata che abita alle spalle di piazza Zara - questa non è una piazza, ma nessuno ha il coraggio di fare un passo indietro». «Ho aperto come ogni mattina alle 5.45 con l'arrivo dei giornali - commenta Marisa Pace, l'edicolante - il calo di vendite si è già avvertito. Nei quotidiani, nelle ricariche. Cercavamo di offrire tutti i servizi necessari alla clientela. Ma la piazza non vive. Prima c'erano tre linee urbane verso il centro, ne è rimasta una». *[Lier.]*

> «Tutti si danno appuntamento qui: si parte per le terme, per i matrimoni, per le gite»



PIAZZA ZARA
In pochi si sono accorti del calo del numero di bus. Commercianti e residenti senza pace
[foto Tony Vece]



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 2 luglio 2013





AUTOBUS
È arrivato l'autobus per Roma, i viaggiatori caricati i bagagli, in fila per salire sul mezzo, dopo un evidente disorientamento [foto Vece]



CODA
Le automobili in fila in viale del Basento per accompagnare amici e parenti a prendere l'autobus alla nuova fermata [foto Vece]



PARCHEGGIO
Lasciate le auto lungo via della Chimica o nel parcheggio temporaneo, carichi dei loro bagagli i viaggiatori si avvicinano al loro pullman [foto Vece]



PANCHINA
Seduti sotto la pensilina, al riparo dal sole alle 14.30, l'attesa del bus nella nuova fermata all'ingresso di Potenza [foto Tony Vece]

Al terminal di viale del Basento il giorno d'esordio come se fosse il primo giorno di scuola

Perplessità su parcheggi carenti e servizi assenti. Il tunnel della stazione lasciato chiuso alle 5

MIMMO SAMMARTINO

Pensare un territorio, una regione, una città è cosa che costa fatica. Ma la politica e l'amministrazione dovrebbero servire anche a questo. Per evitare soluzioni raffazzonate, improvvisate, incapaci di rispondere ai bisogni più seri e concreti dei cittadini. Da ieri a Potenza è cominciato il cambio del terminal dei bus extraurbani. Il luogo da cui partono gli autobus che portano i potentini a Salerno, a Napoli, a Roma, a Firenze, a Bologna, a Milano, a Torino. Insomma ovunque i treni, sempre meno generosi di servizi, hanno reso difficile arrivare a causa della marginalità alla quale le ferrovie hanno condannato le aree interne. Per dogma e primato di logiche che guardano esclusivamente al massimo profitto sacrificando la tutela dei servizi per le comunità e affermando una disparità di diritti di cittadinanza (a parità di tasse pagate) condizionata dal luogo in cui si è nati o nel quale si risiede.

Ovviamente nelle scelte effettuate non si può pretendere il raggiungimento dell'unanimità dei consensi. Resteranno, ad esempio, divisi gli interessi e le priorità di chi (come i commercianti della zona) avrebbe preferito che gli autobus avessero continuato a far capolinea a Piazza Zara. E chi (come i residenti, soprattutto quelli dei palazzi più vicini all'area di fermata dei bus) non vedevano l'ora di togliersi di torno fumi di scarico, rumori e confusione.

Da ieri mattina però le linee per Roma e Milano sono partite da viale del Basento, mentre quelle per Salerno-Napoli continueranno a partire da via Zara fino al prossimo lunedì 8 luglio. In viale del Basento, fra curiosità e stupore come in un primo giorno di scuola, la situazione è stata dipinta, fra curiosità, rassegnazione e sarcasmo, dai commenti a caldo di passeggeri e accompagnatori. Le impressioni ricorrenti partivano dall'angustia della strada, rimpicciolita dallo spazio destinato ai terminal. C'è poi la penuria di parcheggi nei quali poter lasciare l'auto (da riprendere, magari, al rientro a Potenza). Possibilmente senza pagare pedaggio. Quindi viene rilevato il problema di servizi per chi parte o chi arriva, a cominciare da una insufficiente dotazione di servizi igienici (servizio, per la verità, carente in gran parte della città, come suggeriscono gli odori pungenti dei vicoli anche nel centro storico).

Infine c'è chi ha segnalato una incredibile «dimenticanza»: quando doveva partire il primo autobus per Roma (quello delle 5 e 10 del mattino) il sottopasso di collegamento con la stazione centrale era chiuso da una saracinesca. I malcapitati viaggiatori sono dovuti tornare indietro e ripercorrere (molti l'hanno fatto a piedi) il giro lungo da viale Marconi fino a viale del Basento. Per alcuni di questi problemi (si veda quello del parcheggio) l'amministrazione assicura che si provvederà con gli auspicati ampliamenti degli spazi per la sosta. Gli utenti ci sperano. Su altre «dimenticanze» l'ottimismo appare atteggiamento ancor più spericolato.



VIALE DEL BASENTO Auto in fila [foto Vece]



Vandali «nottambuli» al parco Elisa Claps

Ok la sorveglianza diurna, ma di notte l'area è incustodita

Torna d'attualità l'ipotesi di dotare la zona di un sistema di videosorveglianza

● Ormai è diventata una costante negativa. Una «storia» si ripete con ossessiva puntualità creando non pochi disagi ai cittadini.

Il riferimento è legato a quanto sta accadendo nel parco cittadino di contrada Macchia Romana nel capoluogo intitolato alla memoria di Elisa Claps. Non appena l'amministrazione comunale (o chi per essa) si muove per sistemare o sostituire pezzi dell'arredo urbano interno del «polmone» verde (fontane, panchine, giochini dei bambini, bagni pubblici) danneggiati da «orde» di vandali che si divertono a distruggere quanto trovano sulla loro strada, ecco che la storia si ripete con nuovi atti di vandalismo (danneggiamento e furti).

Il tutto accade nelle ore notturne quando l'intrera area del parco (senza la possibilità di essere chiusa al pubblico) rimane sprovvista di qualsiasi tipo di vigilanza. Cosa che per fortuna non accade nelle ore del giorno considerato che da un paio di settimane è stato istituito un servizio di sorveglianza (tre turni per complessive nove ore) che ha raccolto consensi tra i cittadini. Certo il problema da risolvere riguarda le ore notturne e quanto accade nel parco, molto frequentato di questi tempi, immediatamente dopo la fine dell'ultimo turno di sorveglianza.

Dalle 21 in poi l'area verde è terra di «nessuno» e questo permette ai malintenzionati di compiere le proprie azioni senza che nessuno veda e possa impedirlo. Va trovato un rimedio per salvaguardare la cosa pubblica ed evitare all'amministrazione un inutile sperpero di risorse finanziarie.

Oltre al ripetersi dei danneggiamenti perpetrati ai danni di uno degli spazi ludici dedicati ai più piccoli, nei giorni scorsi sono stati anche rubati i rubinetti delle fontane all'interno dell'area verde e, addirittura, una panca in legno, di quelle che costituiscono l'arredo dell'area pic nic. Il furto dei rubinetti ha costretto i tecnici del Comune intervenuti a sospendere l'erogazione dell'acqua nell'impianto, così da rendere temporaneamente inutilizzabili anche i servizi igienici.



DANNI La fontanina sistemata nel parco e presa più volte di mira dai vandali

COMMERCIO DA OGGI AL VIA I SALDI IN BASILICATA CON I COMMERCIANTI CHE SPERANO DI RECUPERARE PARTE DEL BUSINESS PERSO LO SCORSO INVERNO

Parte la stagione degli sconti

Occhi puntati sul settore abbigliamento, il più colpito dalla contrazione dei consumi

● Scattano oggi, in anticipo rispetto ad altre regioni italiani, i saldi in Basilicata. Secondo le rilevazioni condotte da Fismo (federazione di categoria degli esercenti di abbigliamento e calzature aderente a Confesercenti) sui suoi associati, gli sconti iniziali praticati dagli esercenti dell'abbigliamento in questi saldi estivi saranno più alti del solito: sarà molto comune vedere ribassi del 50% fin dal primo giorno, mentre lo sconto minimo non dovrebbe scendere sotto quota 30%.

Secondo le stime dell'associazione di imprese della moda, lo scontrino medio dovrebbe attestarsi sui 165 euro, in flessione (-10% circa) sul valore di 184 euro registrato nell'estate 2012. Tra i capi che si prevede godranno maggiormente del favore degli acquirenti i capispalla, vestiti di alta qualità e calzature – trainati dagli sconti garantiti dai saldi – e gli accessori. Le previsioni fanno seguito alle rilevazioni di maggio dell'Osservatorio Confesercenti registrano un ulteriore aumento delle chiusure di imprese nel settore abbigliamento, tessile, calzature ed accessori. In Basilicata nei primi cinque mesi del 2013 hanno chiuso 60 negozi con un decremento del 2,6% che su base annua sale al 4,2% (la percentuale negativa più alta a livello regionale).



ACQUISTI Sconti e possibilità di buoni affari. Ci sarà l'assalto ai negozi?

Quest'anno – evidenzia Fismo - i saldi arrivano dopo una primavera difficile. Secondo le stime dei commercianti Confesercenti, tra marzo e maggio le vendite di abbigliamento, tessile, calzature e accessori si sono ridotte tra il 10% e il 20%. E anche nella prima metà di giugno i consumi hanno languito: la sperata ripresa degli acquisti a seguito della sospensione Imu non si è realizzata. Soprattutto per quanto riguarda i capi d'abbigliamento più importanti, i clienti hanno mostrato una certa tendenza a rimandare l'acquisto, nel timore che in autunno tutte le imposte sospese possano ripresentarsi, magari maggiorate. In una situazione come quella attuale, in cui il reddito a disposizione si è notevolmente ridotto, la spesa per la moda – un tempo caratteristica del nostro Paese – è in costante declino.

Nonostante l'abbigliamento «Made in Italy» continui ad essere una delle eccellenze del nostro Paese, la diminuzione del reddito delle famiglie continua a ridurre la spesa dedicata alla moda. Nel 2012 le vendite nel commercio al dettaglio di capi di abbigliamento si sono ridotte del -3.3%, quelle di calzature del -2.9%. I primi 4 mesi dell'anno 2013 sono andati peggio: l'abbigliamento ha registrato una flessione del 4.6% rispetto al primo quadrimestre del 2012, mentre le vendite di calzature sono diminuite del 4.3%. Ricordiamo che, nel periodo preso in esame, l'inflazione del comparto dell'abbigliamento e calzature è stata praticamente nulla. Fismo Confesercenti prevede per l'anno in corso un aggravarsi della situazione, con un calo del 5% sul 2012, pari a quasi 3 miliardi di euro in meno. Alla fine del 2013, la spesa delle famiglie in abbigliamento sarà scesa di 10 miliardi rispetto al 2011: il calo più consistente di sempre.

le altre notizie

EVENTI

Parco della Grancia si parte da venerdì

■ Tra format consolidati e novità, sarà illustrata in Regione la programmazione 2013 del Parco tematico della Grancia di Brindisi di Montagna, dove da quattordici anni va in scena il cinespettacolo «La storia bandita» per raccontare uno spaccato della nostra storia. La conferenza stampa è per oggi alle 10.30 nella sala Verrastro della Regione Basilicata. La stagione quest'anno aprirà il prossimo 5 luglio per terminare il 14 settembre.

IMPRENDITORIA

Basilicata Innovazione torna il Barcamper

■ Oggi torna a Potenza, presso il piazzale retrostante la sede di Basilicata Innovazione (Contrada Tora Centomani, 11), il Barcamper per lo «Startup Revolutionary Road Tour 2013». Un'iniziativa di carattere nazionale, targata Microsoft Italia, Fondazione Cariplo e Fondazione Filarete, che toccherà 20 città italiane, tra cui Potenza dove Microsoft ha scelto come partner Basilicata Innovazione.

ECONOMIA LO CONFERMANO I DATI DELL'OSSERVATORIO DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE DI UNIONCAMERE

L'agricoltura «in rosa» regge la crisi

L'associazione «Donne in campo»: «Discriminate dall'accesso al credito»

● Le imprese femminili in Basilicata reggono alla crisi meglio di quelle dirette da uomini, grazie soprattutto alle «donne in campo», secondo quanto conferma l'Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile-Unioncamere al primo trimestre 2013 (complessivamente nella nostra regione 16.677 imprese registrate di cui 10.938 in provincia di Potenza e 5.739). E' quanto evidenzia l'Associazione Donne in Campo della Cia lucana, sottolineando che un'impresa agricola su tre è guidata da una donna, nonostante il leggero calo di imprese femminili agricole (intorno al 2% in raffronto al primo trimestre 2012). L'agricoltura – scrive l'associazione - riesce ad aprire nuovi sbocchi d'impresa anche per le categorie piu' deboli, come le giovani donne del Mezzogiorno, dove la disoccupazione sfiora il 50 per cento. Oggi nel Paese sono 44.128 le aziende agricole con a capo una donna di eta' compresa tra i 18 e i 40 anni, pari al 15,4 per cento, e percentuali piu' alte della media si riscontrano proprio al Sud (17 per cento), dove si trova quasi la meta' delle imprese (20.369) condotte da donne «under 40». Anche a livello di manodopera femminile, su un totale di 406 mila occupate nel settore, il 70 per cento è rappresentato proprio dalle lavoratrici della terra in Puglia, Calabria, Campania e Basilicata. Le aziende «al femminile», dunque, tengono la crisi ma, sottolinea l'associazione Donne in Campo, le agricoltrici hanno ancora poca visibilità rispetto agli uomini e subiscono forti discriminazioni nell'accesso al credito agricolo.



ASSOCIAZIONE Uno stand della Cia

SANITÀ CGIL, CISL E UIL DENUNCIANO UNA «CATTIVA INFORMAZIONE»

Nuovo sistema dei ticket «difeso» da tutti i sindacati lucani

● Da ieri è in vigore il nuovo sistema dei ticket, con la soppressione per tutti del ticket aggiuntivo per le prestazioni diagnostiche e specialistiche e con una nuova classificazione dei cittadini che potranno essere o esentati anche dal ticket per la farmaceutica o pagare un euro o due in funzione del reddito. Il miglioramento, secondo Cgil, Cisl e Uil, è evidente, avendo costruito un sistema di benefici sia in funzione di garantire cura e prevenzione per tutti, sia di esentare le popolazioni più deboli. «Per questo - dicono i segretari regionali Genovesi, Falotico e Vaccaro - facciamo appello perché cessi una cattiva informazione, che potrebbe apparire tesa a non far partire il nuovo sistema, perché si azzeri ogni strumentalizzazione che potrebbe essere volta solo a creare confusione. Come Cgil, Cisl e Uil invitiamo tutti i soggetti interessati a sostenere questa riforma, a spiegarla bene, a partire dai soggetti più deboli come i malati cronici o i pensionati, che per mesi hanno rinunciato a farsi visitare per via dei costi eccessivi.

Intanto, sulla scia di convenzioni tra la Regione e Poste italiane, sarà possibile effettuare il pagamento dei ticket sanitari attraverso la rete «Sportello Amico» ed il sito www.postesalute.it. Tutto questo in esecuzione di un accordo quadro finalizzato alla semplificazione dei rapporti tra la Pubblica Amministrazione e i cittadini e del relativo finanziamento, per il primo anno, nell'ambito di un intervento attivato dalla Regione a valere sui fondi del Po Fesr 2007-2013. Per operare sui canali on-line le aziende dovranno solo chiedere l'attivazione del C/c.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 2 luglio 2013

SANITÀ

STRUTTURE SUL TERRITORIO

RESIDENZA OPHELIA
La casa attualmente conta nove ospiti che hanno raggiunto un buon livello di autonomia

Un passo in avanti verso la riabilitazione

Nasce la prima vera casa famiglia nel territorio dell'Asp



RESIDENZA OPHELIA L'inaugurazione della casa famiglia

GIOVANNA LAGUARDIA

● Nasce a Potenza la prima casa famiglia del territorio dell'Asp. In un certo senso si tratta di una... rinascita, visto che la «Residenza Ophelia» di contrada Botte ha visto la luce nel 1999 come casa alloggio ed ha operato fino al 2011, per poi rimanere chiusa un paio di anni in attesa della trasformazione in casa famiglia.

E ieri mattina i nove utenti (una casa famiglia può averne fino a dieci) ed i sei operatori della cooperativa Don Uva che gestisce la struttura, hanno preso possesso dei locali, celebrando l'occasione con un piccolo rinfresco nel patio esterno, dove si sono fatti fotografare con la loro mascotte, la cagnetta Stellina, che era stata adottata dai precedenti ospiti della residenza e che per due anni ha atteso pazientemente che le stanze e i cortili tornassero a vivere.

«Si tratta di un passo importante nel percorso della riabilitazione psichiatrica - spiega il responsabile delle strutture del dipartimento di salute mentale dell'Asp Angelo Laieta - perché nel territorio della nostra Asp mancava il passaggio intermedio tra casa alloggio e gruppo appartamento. Fino a ieri avevamo tre case alloggio, un gruppo appartamento ad Avigliano ed un centro di riabilitazione sempre ad Avigliano. Mancava una casa famiglia. Una lacuna che finalmente è stata colmata ed ha questo proposito occorre dare il giusto riconoscimento a tutta la dirigenza dell'Asp che anche in tempi come questi, di grandi ristrettezze economiche, ha fornito alla società una struttura che mancava». Insomma, se così possiamo dire, con l'inaugurazione della casa famiglia Residenza Ophelia sul territorio dell'Asp di Potenza oggi ci sono tutte le strutture della «filiera» della riabilitazione psichiatrica.

Gli attuali utenti della residenza Ophelia sono giunti ormai a metà del loro percorso riabilitativo. «Si tratta di pazienti - spiega Laieta - che hanno recuperato una autonomia personale e sociale tale che consente loro di mantenere costantemente il contatto sociale».

Gli utenti della residenza Ophelia, assistiti dal coordinatore Ettore Basentini, dai tre educatori che sono anche psicologi e dai due Os, partecipano attivamente e con competenza alle incombenze domestiche. Ad esempio, in cucina si affaccenda Antonio, vincitore, tra l'altro, di un corso-concorso di cucina organizzato dall'associazione cuochi italiani, con le sue crepes ai funghi cardoncelli. Ma l'obiettivo è quello di inserire gli ospiti della residenza nel mondo lavorativo esterno. «Abbiamo già in cantiere alcuni progetti - spiega il coordinatore Ettore Basentini - uno riguarda l'allevamento del suino nero lucano, con una forma di agricoltura sociale. Il secondo riguarda la produzione di pellet e il terzo è un progetto di piccolo artigianato, con la produzione di battiscopa in ceramica».

TEMPO LIBERO IL QUADRO DELLE INIZIATIVE PREVISTE DAL COMUNE DI POTENZA. ATTIVATO ANCHE IL SERVIZIO DI CONSEGNA A DOMICILIO DEI FARMACI

Torna «La bella estate» in città

Gite, escursioni, laboratori per la terza e quarta età nei mesi di luglio e agosto

● Un'occasione per chi resta in città durante i mesi di luglio e agosto. Anche quest'anno l'amministrazione comunale di Potenza ripropone il progetto «La Bella Estate» tempo estivo per la terza e quarta eta, con uscite alla scoperta dell'ambiente, un corso di informatica e l'«emergenza farmaco» con la consegna di quelli essenziali a domicilio alle persone in difficoltà.

L'assessorato alle politiche sociali ha ottenuto negli anni passati più premi e menzioni in base all'innovazione, all'efficacia, all'integrazione, ai valori culturali, all'uso di strumenti tecnologici e alla valorizzazione dell'immagine dell'anziano.

Tra le iniziative previste quest'anno le uscite alla scoperta dell'ambiente con visite guidate ai siti archeologici, storici e monumentali; mare, piscina, terme, escursioni, benessere, relax, salute. Gite a Metaponto, al monte Pierfaone, all'ostello di Fonti, spazio al benessere con cure termali a Latronico e Rapolla.

Saranno organizzati anche corsi di informatica per la terza età nel centro comunale di aggregazione per anziani, in via Tirreno, a Potenza, a cura dell'associazione Auser. Appuntamenti tutti i martedì e i giovedì di luglio e agosto.

Presso il Centro estivo in via IV Novembre le attività, svolte dalle 10 alle 13, a cura delle associazioni Auser e «Il Ponte» Gruppo Giovani, Free Smiling Angels, prevedono Lettura dei quotidiani On Line Karaoke e ballo, escursioni, mostre. Ad agosto saranno organizzati anche un corso di zumba, un torneo di carte, laboratori creativi e laboratori di teatro.



PENSIONATI **Il centro per anziani in via Tirreno, a Potenza, gestito dall'associazione Auser** [foto Tony Vece]

Il progetto «La Bella Estate» prevede fino a fine luglio anche la «giornata della scoperta» dell'ambiente, visite guidate quali occasioni di vacanza e di conoscenza dei siti storico monumentali, nonché momenti di relax e gioco in piscina (con incluso un mini corso di nuoto) e ai parchi cittadini, oltre che a bambini/adolescenti, affidati al Servizio sociale con decreto del tribunale per i minorenni e/o presi in carico dal servizio sociale. E ancora: laboratori itineranti nei vari parchi della città,

Laboratori itineranti presso i vari parchi cittadini Baden Powell, Sant'Antonio La Macchia, Montereale, Parco Elisa Claps per la realizzazione di giochi di movimento, giochi di intrecci e di racconti, gioco dell'oca, costruzione di giochi topologici.

le altre notizie

AVIS BASILICATA

Donare il sangue «Fa bene alla salute»

■ Donare abitualmente il sangue significa ridurre il rischio di patologie cardiovascolari. È il risultato di uno studio scientifico denominato «Avis docet» che coinvolge tra 8mila e 10mila donatori lucani. Secondo questa teoria medica, dunque, donare fa bene perché agisce sulla diminuzione del deposito di ferro e sulla riduzione dello stress ossidativo. L'evidenza, fino ad oggi, è stata delineata da studi scientifici effettuati su un campione ristretto di donatori. Il curatore della ricerca è Filippo Drago, professore ordinario di Farmacologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia presso il Dipartimento di Farmacologia Sperimentale e Clinica dell'Università di Catania, che condurrà lo studio in collaborazione con l'Avis regionale lucana. L'iniziativa sarà presentata domani alle 16.30, a Potenza, nella sede dell'Avis regionale, in via Giovanni XXIII (Quartiere di Macchia Romana).

CAMERA DI COMMERCIO OGGI, ALLE 17, L'INAUGURAZIONE DELLA XII EDIZIONE DEL CONCORSO NELLA GALLERIA CIVICA DEL CAPOLUOGO

Quando l'economia diventa opera d'arte

Il tema di quest'anno è l'artigianato artistico. L'elenco di tutti i partecipanti all'evento



CENTRO STORICO **La sede storica della Camera di Commercio a Potenza**

● Oggi, ore 17, nella galleria civica di Potenza, verrà inaugurata la XII edizione del concorso opere d' arte della Camera di Commercio di Potenza, alla presenza del presidente dell'ente camerale, Pasquale Lamorte, e del sindaco, Vito Santarsiero. Il tema di quest'anno è l'artigianato artistico e vedrà impegnati 16 artisti professionisti (regolarmente iscritti al registro imprese della Cciaa) e 58 amatori. «L'artigianato artistico rappresenta, oltre che un patrimonio culturale, una risorsa economica e produttiva fondamentale – spiega Pasquale Lamorte, presidente dell' ente camerale -. È un tessuto diffuso, costituito da microimprese fortemente radicate nei territori di appartenenza, il cui valore economico non è trascurabile. Ma rappresenta anche un patrimonio culturale unico; le imprese artigiane sono il frutto di una tradizione artistica e produttiva secolare, depositarie di conoscenze materiali e immateriali, portatrici di valori culturali «universali» in quanto produzioni attente al design, al progetto, alla storia». Gli autori concorrono in due distinte sezioni; cinque i premi in denaro per i professionisti. – si va dai 2.000 del primo agli 800 del quinto -. Cinque anche per gli amatori: si va dai 1.200 euro del primo ai 500 del quinto. Le opere resteranno in esposizione dal 3 al 7 luglio, in Galleria Civica, con orari dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 21.

Ma ecco gli artisti in concorso: nella categoria Professionisti Michele Antonio Amico, Luciana Caivano, Francesco Corbisiero, Canio D'Andrea, Giulio Giordano, Donato Larotonda, Pietro Lomonte, Carmine Lo Sasso, Annangela Lovallo, Antonio Mazzeo, Ornella Palamone, Giovanna Sabia, Maria Scalese, Ignazio Troia, Maria Vella e Carlino Venanzio. Nella sezione Amatori: Teresa Agatiello, Giovanna Teresa, Vito Aquila, Arbia Angela Antonietta, Michele Barbaro, Gianna Belvedere, Giuseppe Bochicchio, Lucia Bonelli, Luigi Brancati, Fabrizio Bruno, Luca Califano, Rocco Colucci, Raffaela Coluzzi, Carla D'Andrea, Francesco D'Andrea, Ortensia De Bonis, Micaela De Carlo, Salvatore Di Bello, Rosaria Carmela Dianò, Federica Falabella, Francesco Giocoli, Rocco Gliubizzi, Claudia Grimaldi, Anna Lacerenza, Rosaria Lasala, Filippa Maria Francesca Li Castri, Fabrizio Gerardo Lioy, Carol Lomanto, Serena Lorusso, Valentina Lovisco, Renato Michele Maffione, Marilina Masi, Marisa Mastroberti, Mariarosa Mazzeo, Caterina Mazzucca, Francesca Monaco, Salvatore Morelli, Maria Chiara Morlino, Antonia Motta, Chiara Muro, Antonella Orlando, Rosa Giuseppina Pace, Assunta Palamone, Krizia Panicolo, Michele Vincenzo Paradiso, Vito Michele Pellegrino, Chiara Perno Ruggero, Giuseppe Perna Ruggero, Gianvito Potenza, Giulia Provenzale, Rosa Robilotta, Antonietta Salvatore, Luigi Santopietro, Maria Rosaria Santoro, Maria Luisa Tedesco, Luigi Trivigno, Anna Turro, Maria Rita Vaccaro, Emilio Francesco G. Vinciguerra.

LAGONEGRO INTERROGATO IERI NEL CARCERE DI SALA CONSILINA HA RESPINTO OGNI ACCUSA MA IL GIP NON GLI HA CREDUTO

Bomba vicino al Comune convalidato il fermo del giovane disoccupato

L'uomo è accusato di tentata strage



PALAZZO DI GIUSTIZIA **Nella foto il tribunale di Lagonegro**



ORDIGNO RUDIMENTALE **La bomba era stata realizzata con una bombola di gas**

PINO PERCIANTE

● **LAGONEGRO.** La macchia d'olio sull'asfalto, il promemoria sul calendario alla data del 14 giugno con l'indicazione dell'orario in cui la bomba doveva esplodere, vale a dire alle 4 del mattino. Ma Michele de Lorenzo si professa innocente.

Durante l'udienza di convalida del fermo che si è svolta ieri mattina nel carcere di Sala Consilina, il 33enne di Sant'Arcangelo, fermato giovedì scorso con l'accusa di tentata strage, ha risposto alla domande del giudice respingendo ogni accusa. Ha detto che non è stato lui a preparare l'ordigno artigianale e a cercare di farlo esplodere due settimane fa nel vicolo adiacente il municipio di Sant'Arcangelo. Ma il gip di Lagonegro, Lucia Iodice, non gli ha creduto e ha convalidato il fermo stabilendo anche di tenerlo in carcere.

Il suo avvocato Giuseppe Rago di Policoro valuterà se presentare ricorso al tribunale del Riesame oppure «convincere il cliente a rendere un interrogatorio al pm per ulteriori chiarimenti». Non è escluso, quindi, che si possano avere ulteriori sviluppi legati ad eventuali altre dichiarazioni che il presunto attentatore potrebbe rilasciare ai magistrati nei prossimi giorni. A spingere l'uomo a compiere il grave gesto ci sarebbe una situazione di profondo disagio.

Michele de Lorenzo oltre alla perdita, poco tempo fa, di entrambi i genitori versa in una situazione di grave difficoltà economica per via della crisi e della mancanza di lavoro. Il difensore non esclude di avanzare al pm la richiesta di una consulenza medico - legale che dovrebbe comprovare le condizioni mentali in cui versa il proprio assistito. L'ordigno era stato realizzato utilizzando una bombola di gas piena a metà e un innesco rudimentale con del materiale imbevuto di trielina, lo stesso liquido infiammabile con cui ad aprile dell'anno scorso fu cosparsa l'auto del sindaco.

SAN CHIRICO RAPARO LA MINORANZA RICORRE ALLE VIE LEGALI

Un esposto contro il sindaco «Ci nega l'accesso agli atti»

De Sarlo condanna la gestione del Comune da parte di Borneo

● La minoranza al comune di San Chirico Raparo ha dato incarico al noto penalista del Foro di Roma avv. Alessandro Diddi di esporre alle competenti autorità giudiziarie, Procura della Repubblica di Lagonegro e Procura della Corte dei conti di Potenza, una sequenza di fatti relativi alla gestione del Comune di San Chirico Raparo da parte della attuale maggioranza PD e del sindaco Claudio Borneo.

«Dall'inizio dell' attuale mandato - dice Pietro de Sarlo - eravamo costretti a scrivere più volte al Prefetto per denunciare continue violazioni al diritto di accesso agli atti volte a scoraggiare la minoranza dall'esercizio dei propri compiti istituzionali. Abbiamo prodotto numerose interrogazioni ed interpelli ricevendo però, sempre e solo risposte lacunose ed omissive, volte a nascondere la "malagestio" del bene comune».

«Il gruppo di minoranza -evidenzia De Sarlo - è da sempre convinto che, prima di far intervenire la magistratura occorra sollecitare la "sanzione politica" da parte della popolazione ecco perché inizialmente ci eravamo limitati solo ad informare i cittadini senza ricorrere alla autorità giudiziaria, nonostante quanto gravemente riscontrato e documentato: dalla procedura di cottimo fiduciario con cui hanno assegnato forniture al cugino del sindaco e al coniuge di un consigliere di maggioranza allo sperpero di danaro pubblico. Dall' acquisto di una auto poi restituita alla concessionaria senza averne fatto alcun utilizzo alla realizzazione di un impianto di riscaldamento nella palestra comunale mai messo in funzione, sino all'acquisto, con i soldi dei cittadini, di un iPad in uso personale al sindaco».

«Quando però in un momento di grave crisi per le famiglie e per tutti i cittadini - continua De Sarlo - abbiamo visto che si spendevano tredicimila euro per uno studio sulle abitudini dei pipistrelli nella grotta di San' Angelo (la stessa dove il sindaco annunciò la bufala del ritrovamento del "mammut di Annibale"), abbiamo ritenuto che la misura fosse colma e che la legge stessa (art. 331 c.p.p.) ci dava obbligo di presentare i fatti alle autorità competenti corredati da ampia documentazione».

«L'esposto - dice in conclusione De Sarlo capogruppo di opposizione al Comune di San Chirico Raparo e già fondatore dell'Associazione Pinguini Lucani - è stato depositato a mezzo Pec il 27 giugno presso le cancellerie della Corte dei Conti di Potenza e la Procura della Repubblica di Lagonegro».



COMUNE **La sede municipale di San Chirico Raparo**

LAVELLO L'ANNUNCIO DEGLI AMMINISTRATORI

Sbloccati i pagamenti a favore dei creditori del Comune con un mutuo di un milione

● Dalla giornata di ieri sono stati finalmente sbloccati i pagamenti in favore dei creditori del Comune di Lavello. Tutto questo, grazie «ad una manovra, frutto di un mutuo, che ammonta a circa un milione di euro, e che sarà divisa in due tranche, per fornire una risposta immediata in tempi di crisi, ai fornitori e alle piccole imprese locali».

Ad annunciarlo, sono il sindaco Sabino Altobello e l'assessore al Bilancio, Pia Tummolo, i quali spiegano che «tutti i creditori verranno liquidati nel rispetto rigoroso dell'ordine cronologico, con una procedura limpida che potrà contribuire a ricucire il rapporto tra istituzioni e società. Il Comune di Lavello, ad aprile, aveva già provveduto a richiedere «appositi spazi finanziari alla Ragioneria generale dello Stato per il pagamento, al di fuori delle regole del Patto di stabilità, di debiti in conto investimenti non estinti alla data del 31 dicembre 2012». «Inoltre - spiegano dal Comune - era stata richiesta alla Cassa Depositi e Prestiti, un'anticipazione di liquidità per far fronte ai debiti certi, liquidi ed esigibili, di parte corrente, per i quali i pagamenti avevano risentito di ritardi nei trasferimenti statali». Con apposito decreto, quindi, al Comune di Lavello sono stati riconosciuti «un'anticipazione di liquidità per circa un milione di euro, per i debiti di parte corrente, ma anche spazi finanziari complessivi per 574 mila euro, per i pagamenti in conto investimenti». *[f.r.us.]*

RIVELLO L'UFFICIO È ATTIVO SOLO IL LUNEDÌ

Poste, cittadini esasperati: «Apertura tre giorni a settimana»

● Chiedono il ripristino dell'apertura dell'Ufficio Postale per tre volte a settimana, i cittadini di San Costantino di Rivello, il cui sportello è stato ridotto al funzionamento solo il lunedì. Sono esasperati, aspettano ore per pagare una bolletta, il primo del mese è quasi impossibile poiché ci sono i pagamenti delle pensioni e magari succede come ieri, dopo ore di attesa alle 12 e 45 sono finiti i soldi e i poveri pensionati sono dovuti ritornare a casa a mani vuote, devono attendere lunedì prossimo se nessuno li accompagna prima a Rivello o Lagonegro (a distanza rispettivamente di 15 e 10 Km).

Sono circa 800 persone gli utenti dell'ufficio postale sopradetto. Vincenzo per poter espletare le sue faccende è arrivato alle 5,30 (l'apertura è alle 8,20) è uscito alle 9,30; una signora con due bambine attende dice da due ore, sotto il sole; Teresa alle 9 avrebbe dovuto aspettare una ventina di persone alle 12 ne ha trovate una quindicina, Carmela per un telegramma attende dalle 8,15, a mezzogiorno non è ancora il suo turno, e la lista è lunga ognuno con alle spalle le sue tre ore e più di attesa. E alle 12,45 soldi finiti niente più pagamenti di pensioni. Che fare aspettare o andare in altri uffici. La gente chiede il ripristino del vecchio orario, tre giorni a settimana o almeno due, la istallazione di un «postamat» per il prelievo esterno, non ce la fanno più «era un fiore all'occhiello e ora lo stanno chiudendo definitivamente, gli anziani chi li accompagna in altri uffici?». La disponibilità degli operatori non basta più vogliono un servizio migliore. Ed è della stessa idea il sindaco Antonio Manfredelli, lui come altri sindaci in attesa della sentenza del Tar a cui hanno fatto ricorso e di un incontro con la direzione generale delle Poste, «non si tiene conto della funzione sociale delle poste, rivendichiamo, dice tre giorni di apertura». *[a.zac.]*



POSTE **Disagi a Rivello**

GENZANO OGGI

Capo d'Acqua si rinnova il rito della processione

● **GENZANO DI LUCANIA.** Torna con il 2 luglio il tradizionale appuntamento di Capo d' Acqua per la comunità religiosa di Genzano. Infatti come succede da secoli i genzanesi nel pomeriggio odierno si recano in quell'oasi di verde e di acqua per seguire la messa in onore della Madonna delle Grazie. Ad organizzare la processione ed il rito presso la cappella di Capo d'Acqua è la parrocchia di Maria SS della Grazie guidata da don Gaetano Corbo. La messa si celebra preso la piccola cappella perchè tanti secoli fa, almeno quanto narra la leggenda, un giovane del posto intento al lavoro, con una zappa scoprì e colpì un'icona raffigurante la Vergine con Bambino. Il quadro fu trasportato in paese, in quel momento si scatenò un nubifragio, tranne in un'area che non venne colpita dalla pioggia battente. I genzanesi intercettarono il fatto come un volere della Madonna ad ereggere la chiesa a suo nome proprio in quella zona. Il luogo di culto fu costruito ed oggi si trova in fondo a corso Vittorio Emanuele. E in segno di venerazione ogni luglio c'è la processione a Capo d'Acqua. L'occasione è propizia anche per la classica scampagnata. *[a.mass.]*

POTENZA AL COMANDO PROVINCIALE SUBENTRA AD ANTONIO VERNILLO

Guardia di Finanza, passaggio di consegne al vertice è Gianluca Dinoi il nuovo comandante

● È Gianluca Dinoi il nuovo comandante del comando provinciale della guardia di finanza diPotenza. La cerimonia del passaggio di consegne si è tenuta ieri mattina alla presenza del generale di brigata Valerio Zago . Il col. t. Sfp Dinoi è subentrato al tenente colonnello Antonio Vernillo. Alla cerimonia sono intervenuti gli ufficiali, i comandanti di tutti i reparti dipendenti, i militari in forza al comando provinciale di Potenza nonché una esigua rappresentanza della Sezione Anfi di Potenza. Il Tenente Colonnello Antonio Vernillo, che ha retto in sede vacante il Comando Provinciale negli ultimi due mesi, continuerà a ricoprire il solo incarico di comandante del nucleo di polizia tributaria di Potenza.



CERIMONIA **Cambio di consegne**

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 2 luglio 2013

POTENZA IERI POMERIGGIO IN UNA CONFERENZA STAMPA NELLA SEDE DEL WWF PRESENTATE LE PROSSIME INIZIATIVE

«Il territorio lucano non può sostenere nuovi pozzi petroliferi»

L'appello del Coordinamento No Triv per una campagna nazionale

GIOVANNA LAGUARDIA

● No ad una politica nazionale che mette ancora al centro del bilancio energetico le fonti fossili, no a nuovi pozzi petroliferi in Basilicata, e negli altri poli di sviluppo minerario in Italia perchè «il territorio non è più in grado di assorbirne l'impatto».

Questo il senso della grande campagna «liberiamo mare e terre dalle trivelle», lanciata ieri pomeriggio dal coordinamento nazionale No Triv nel corso di una conferenza stampa alla quale sono intervenuti il direttore del Wwf Basilicata, Luigi Agresti e e i rappresentanti del coordinamento Giandomenico Mele e Francesco Masi. I No Triv, in sostanza, hanno lanciato un appello a tutte le associazioni e ai comitati che hanno aderito alla campagna dello scorso 14 e 15 luglio a Pisticci Scalo, «per contribuire alla formazione di un nuovo soggetto impegnato a livello nazionale nello sforzo comune di superamento del carattere localistico ed episodico della maggior parte delle lotte contro le attività di estrazione, stoccaggio e raffinazione degli idrocarburi liquidi e gassosi». «Come Wwf - ha detto Agresti - siamo da sempre in prima linea nella battaglia contro i combustibili fossili perché crediamo che su questa partita si giochi il futuro del Paese. Chi resta indietro non solo subirà i danni ambientali, ma anche le conseguenze economiche».

E proprio la lucanissima Val d'Agri è il simbolo di una politica energetica che i No Triv giudicano scellerata. «Siamo ad un passo dal raddoppio delle estrazioni - dice Giandomenico Mele - ma il territorio, per la precarietà della sua morfologia, della sua flora e della sua fauna, non può sopportare più dei barili già autorizzati. Il monitoraggio ambientale non ci soddisfa perchè si misurano solo i composti dello zolfo. Bisogna misurare anche gli idrocarburi non metanici. Viggiano e Grumento stanno attivando un sistema autonomo di controllo, detto Vis, valutazione di impatto sanitario per vedere l'assorbimento delle sostanze».

La campagna lanciata dalla Basilicata, tuttavia, vuole allargarsi a tutta Italia, a partire dalla manifestazione che i No Triv terranno il 15 luglio a Giulianova e da quella del 16 luglio a Teramo per parlare dell'Ilva di Taranto. L'obiettivo è ambizioso. «Occorre - ha spiegato Francesco Masi - cambiare il sistema energetico nazionale, in modo che sia più rispettoso delle competenze che la costituzione attribuisce alle regioni». I No Triv, in pratica, chiedono che le Regioni possano avere più voce in capitolo nelle questioni relative allo sfruttamento del territorio, perché non accada più un nuovo caso Basilicata, con la moratoria sul petrolio che è stata impugnata.



ESTRAZIONI A sinistra un momento della conferenza stampa dei No No Triv [foto Bianchi]



RIONERO IN VULTURE CRESCE LA PROTESTA DI AMMALATI E FAMILIARI DELLA STRUTTURA OSPEDALIERA

Crob, «ora ci tolgono anche il bar»

Da diverse settimane il locale di ristoro è sistematicamente con le porte sbarrate

● Continua, ormai da settimane, nei giorni di domenica la chiusura del bar, a piano terra, dell'Irccs - Crob di Rionero. Per gli utenti molto arrabbiati si tratta di una chiusura senza giustificato motivo. «A rimetterci è tutta la comunità che, gravita intorno alla struttura ospedaliera – dice la signora Maria, già tesa per i suoi problemi- sia per i degenti, che vorrebbero rapportarsi con altra gente nel bar, sia per noi parenti che rimaniamo qui. Scendere qui, prendere un caffè, un gelato, stare con i nostri parenti ammalati è anche di grande conforto. Sono molto delusa». Ma non è l'unica a girare i tacchi davanti all'evidenza del bar chiuso. Saranno le prime giornate di caldo più adatte per scampagnate al mare anziché rimanere al chiuso fra quattro mura, sarà la necessità di concedere un riposo alle macchine per il servizio agli avventori, un fatto è certo: il bar, come tutte le altre strutture allocate nel Crob, è a servizio degli utenti, a qualsiasi titolo, dell'ospedale. Di domenica capita di trovarlo fuori «servizio», ovvero chiuso. Non sono stati pochi, né trascurabili, quanti, in queste ultime domeniche, se ne sono dovuti tornare nei vari reparti delusi e amareggiati, scuotendo la testa, degenti e parenti, che avrebbero voluto consumare, insieme, nel bar, un qualcosa pur di «cambiare aria». Anche sabato scorso, in occasione della conferenza dell'Associazione «Amici di Padre Pio – Gruppo di Preghiera» su «La figura di san Pio da Pietrelcina nella storia della Chiesa contemporanea» con relazione di mons. Rocco Talucci, arcivescovo emerito di Brindisi – Ostuni, identica chiusura, e stessi commenti. *[ddl]*



BAR CHIUSO Il locale situato al piano terra del Crob a Rionero in Vulture è chiuso di domenica tra le lamentele dei degenti e dei familiari in visita [foto ddl]

le altre notizie

CARABINIERI

Sventato un furto in una fabbrica dismessa

■ I carabinieri della stazione di Atella hanno sventato un furto in un capannone inutilizzato della società Mi-Di. I militari in servizio nell'area artigianale hanno sorpreso nottetempo due individui intenti a rubare alcuni motori elettrici. Alla vista dei carabinieri i malviventi si sono dati alla fuga nelle campagne facendo perdere le tracce. I militari hanno recuperato la refurtiva, cinque motori elettrici per uso industriale, del valore di circa 4 mila euro.

VENERDÌ 5 LUGLIO

Barile, apre il convento «Wine Space»

■ Venerdì 5 luglio, ore 18 presso il Convento di Barile si terrà la cerimonia inaugurale del Convento Wine Space, un luogo d'eccellenza unico per la promozione della cultura del vino e dei sapori della Basilicata. Il Convento Wine Space - il cui gruppo di lavoro è costituito dalla Cooperativa Forum Eventi e da professionisti esterni - è un progetto Aglianica Wine Festival che giunge dopo 15 anni di successi nelle iniziative per la promozione del vino Aglianico e del Vulture.

AMBIENTE

Piano di tutela della Val d'Agri

■ La valutazione dell'influenza delle sorgenti inquinanti sulla qualità dell'aria e l'individuazione dei «valori soglia» di intervento sono i «pilastri» del Piano di tutela ambientale in Val d'Agri: è quanto ha spiegato ieri il dirigente generale del dipartimento regionale per l'ambiente, Donato Viggiano, nel corso della riunione della terza Commissione consiliare permanente nel Consiglio regionale della Basilicata.

AVIGLIANO «ARMATI» DI RAMAZZE E RASTRELLI PER «ADOTTIAMO AVIGLIANO»

Le strade del paese pulite da una ottantina di volontari

● Erano circa 80 i volontari «armati» di decespugliatori, ramazze, rastrelli, calce, pennelli, colori e tanta buona volontà che hanno aderitoall'iniziativa «AdottiAmo Avigliano: volenterosi cercasi». Organizzato dalle associazioni cittadine Avis, Legambiente con la collaborzione del circolo della Basilicata, l'Abete, la Scuderia Ferrari e Liberamente, con al fianco l' amministrazione comunale, i volontari si sono impegnati nella pulizia, nello sfalcio dell'erba e nella manutenzione di alcune aree della cittadina. Dopo il raduno alle 8,30 in piazza Emanuele Gianturco, giovani e meno giovani volenterosi si sono divisi ed hanno effettuato interventi di pulizia dell'erba e delle strade, di potatura delle piante, di sistemazione di chiusini, ma anche dell'asfalto e della pavimentazione in pietra, nonché della pitturazione di ringhiere. Le strade interessate sono state via Marchese, corso Coviello, via Roma, via Villa Corbo, l'area del Calvario, via Mercadante, corso Garibaldi e la pista fitness. Tra i presenti Luciano Guappone, il volontario che, in solitaria, fa continui interventi per tutto il corso dell'anno. «L'iniziativa – spiegano gli organizzatori - rappresenta una grande occasione d'impegno per la tutela della nostra città ed anche un momento di coesione sociale volto al coinvolgimento di tutte le fasce di età della popolazione di Avigliano». «Abbiamo voluto lanciare – hanno continuato – un messaggio: non è più il tempo di attendere che le amministrazioni comunali facciano tutto, ma dobbiamo rimboccarci le maniche e fare come si faceva un tempo, ossia non pensare solo all'interno delle nostre case ma anche alla casa di tutti che è il nostro territorio. «Dove c'è il bello – ha detto Marco De Biase di Lagambiente Basilicata – è più difficile che si sporchi o si deturpi». L'invito e il monito è rivolto a tutti. *[s.gugl.]*



IL PAESE Una veduta di Avigliano

PESCOPAGANO STASERA ALLE ORE 19

Il volo dell'angelo «accende» la festa del santo patrono

L'evento nel calendario «Basilicata bella scoperta»

MARIA VITTORIA PINTO

● Oggi, a Pescopagano, chiusura delle Festività in onore del Santo Patrono, San Francesco di Paola. Quattro giorni di cerimonie religiose, musica e appuntamenti che, ogni anno a giugno, ravvivano il piccolo paesino lucano. In serata, alle 19.00, in piazza della Vittoria, il «Tradizionale volo dell'angelo». L'evento, anche quest'anno, è inserito nel Calendario dell'Apt «Basilicata bella scoperta». Un meravigliosa espressione di unione fra religione e tradizione: una suggestiva processione percorre il paese fino ad arrivare alla piazza principale dove, sospeso con una carrucola legata a funi d'acciaio un bambino, scelto fra gli alunni della scuola primaria del paese, vestito da angelo, si slancia verso la statua del Santo. Al primo volo l'Angelo lo omaggia con il lancio di petali di rose, al secondo inebria l'aria d'incenso. Questo accade il 30 di giugno, oggi il rito si ripete in onore della Madonna delle Grazie. Oltre al «Tradizionale volo dell'Angelo», Pescopagano vanta anche un altro evento inserito nel Calendario Apt «Basilicata bella scoperta», evento che sarà presentato a fine luglio «La Sagra della podolica». E stasera tutti in piazza per ascoltare tanta musica e tradizione con lo spettacolo degli storici "Camaleonti" e "I nuovi Angeli".



IL VOLO L'angelo in azione

LA VERTENZA ANNUNCIATI ESUBERI PER 1700 LAVORATORI. JESCE E LA MARTELLA A RISCHIO CHIUSURA

Esuberi a Natuzzi i sindacati invocano l'aiuto del vescovo



FUTURO INCERTO La protesta degli operai, nelle scorse settimane, davanti allo stabilimento Natuzzi di Laterza dove nei reparti di taglio tessuto e pelle sono impiegati circa 70 materani

DONATO MASTRANGELO

● Ormai non sanno davvero più a quale santo appellarsi. Sarà una festa della Bruna amara per centinaia di lavoratori del gruppo Natuzzi. Su di loro pende la spada di Damocle del licenziamento. Una ipotesi sempre più verosimile dopo che ieri a Roma nella sede di Confindustria, la holding di **Pasquale Natuzzi** illustrando il piano industriale ha annunciato di voler avviare le procedure di mobilità per 1726 dipendenti con la chiusura degli stabilimenti di Ginosa e, a Matera di Jesce e La Martella.

Un futuro a tinte molto fosche che induce le organizzazioni sindacali a cercare non soltanto la sponda istituzionale, a livello nazionale e regionale ma anche il sostegno della Curia. «La protesta - afferma **Margherita Dell'Otto**, segretario regionale della Filca Cisl - in attesa dei tavoli nazionali prosegue il presidio davanti agli stabilimenti ma vogliamo cogliere l'occasione della Festa della Bruna per lanciare un messaggio alla comunità. È per questo che confidiamo in un aiuto di Sua Eccellenza, mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo della Diocesi di Matera - Irsina affinchè possa trovare le parole giuste per indurre le istituzioni e le altre parti in causa nella vertenza Natuzzi ad individuare una soluzione che garantisca il futuro occupazionale. Alla Regione Basilicata chiediamo che dia corso ai piani attuativi dell'Accordo di programma per il rilancio del distretto del mobile imbottito, subordinandoli alle effettive ricadute occupazionali dei progetti e che si valuti, nel merito, la affidabilità delle iniziative imprenditoriali». Intanto le segreterie nazionali Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, unitamente agli organismi territoriali pugliesi e lucani e alla rsu di Natuzzi hanno respinto i contenuti del Piano industriale presentato ieri dall'azienda, dichiarando inaccettabile la decisione di aprire la procedura di mobilità per 1726 lavoratori. I sindacati hanno dichiarato lo sciopero generale in tutti gli stabilimenti del gruppo Natuzzi. «Nelle prossime ore - ha scritto in una nota l'assessore regionale alle Attività produttive, **Marcello Pittella** - inoltrerò una missiva al Ministero dello Sviluppo Economico per ribadire con forza le richieste della Regione Basilicata, già fatte proprie dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni di riprendere le iniziative centrali per la definizione di piani di rilancio ad hoc per i comparti del salotto e dell'automotive». L'on. **Cosimo Latronico** del Pdl ha annunciato la presentazione di una interrogazione urgente ai ministri del Mise e del Lavoro «perchè si intervenga immediatamente per provare a correggere la proposta del gruppo Natuzzi di chiudere gli stabilimenti di Matera e Ginosa espellendo di fatto dal ciclo produttivo più di 1700 lavoratori».

POLICORO UN CONVEGNO SUL RUOLO DEL METAPONTINO

«No alle trivelle in mare sì a turismo e ortofrutta»

NICOLA BUCCOLO

● **POLICORO.** Con il convegno del Laboratorio dei cattolici e liberali lucani, composto da Udc, Grande Sud, Scelta Civica, Fare per Fermare il Declino, Io Amo l'Italia, organizzato nella sala convegni dell'Orohotel, è stato «presentato – è detto nel resoconto inviato agli organi di informazione – uno studio analitico sull'area vasta del Metapontino. Un territorio strategico per la tenuta economica della Basilicata».

Si è trattato, per chi conosce da un po' di anni il Metapontino, di un ritorno all'indietro di venti, trent'anni fa, quando allora si parlava con cognizione di causa del ruolo del Metapontino per la Basilicata. E per attuare questo ruolo strategico, che cosa si propone? «Una lotta senza se e senza ma alle trivellazioni nel Mar Ionio; la salvaguardia delle coste e degli arenili; la tutela e la valorizzazione dei beni archeologici; il sostegno e la promozione dei prodotti agroalimentari e ortofrutticoli; il consolidamento delle strutture turistiche e il completamento delle infrastrutture; il marketing del territorio».

La lotta alle trivellazioni nel Mar Jonio è iniziata da poco e si spera che sia vincente. Per tutto il resto da anni ormai vengono dette e ridette sempre le stesse cose. È' il caso di continuare a prenderci per i fondelli?

È stata pure approvata una mozione finale, suddivisa in tre punti programmatici: l'istituzione, nel Metapontino, dell'Osservatorio lucano sulla dieta mediterranea; la sottoscrizione di una petizione popolare per il trasferimento delle Tavole di Herakleia dal Museo archeologico di Napoli a quello di Policoro; la realizzazione di un anfiteatro nei pressi della zona archeologica di Policoro.

Diamo atto che, per quanto riguarda l'Osservatorio, si tratterebbe di una novità, ma per ciò che concerne le Tavole di Herakleia, probabilmente si ignora che sono state sistemate in via definitiva, peraltro anche molto bene, nel Museo di Napoli e che a suo tempo, tantissimi anni fa, si sono versati, come si diceva allora, fiumi di inchiostro, per il loro trasferimento a Policoro. Chi lo desidera, può ammirarne i calchi, peraltro realizzati alla perfezione, sia nel Museo di Policoro e sia nella sala consiliare del Comune.

Per quanto riguarda l'anfiteatro, se n'è parlato anni addietro, ma si dimostrò una chimera irrealizzabile. Per manifestazioni teatrali e non solo, ci si può accontentare dell'anfiteatro esistente nei pressi della sede municipale.

MIGLIONICO DECISIVO L'ARRIVO DEI VIGILI URBANI AL RIENTRO IN UFFICIO. INDAGINI IN CORSO DEI CARABINIERI

Vandali in Municipio si feriscono e fuggono

Uffici devastati, ma il furto di computer fallisce

GIACOMO AMATI

● **MIGLIONICO.** Ladri e vandali in azione in Municipio. Nella serata di domenica, presumibilmente tra le 20 e le 21, mentre nelle strade del centro cittadino si stava svolgendo la processione del Sacro Cuore di Gesù, nell'ambito della festa patronale in onore di San Pietro apostolo e Sant'Antonio di Padova, alcuni malviventi si sono introdotti furtivamente nella sede comunale per rubarvi i computer in dotazione ai dipendenti comunali. Il furto, però, è stato sventato dai vigili urbani, di rientro nel loro ufficio, ubicato proprio all'interno del Municipio. I vigili, resosi conto dell'accaduto, hanno subito informato il sindaco **Angelo Buono** (Pd) e allertato i carabinieri in servizio nella locale stazione, guidata dal maresciallo **Lorenzo Mele**. Nelle stanze del Palazzo municipale, davanti agli occhi del primo cittadino, s'è presentato uno scenario da incubo: uffici a soqquadro, armadi aperti, fascicoli di carte sparsi per terra, due macchinette (quelle per la distribuzione automatica del caffè e delle merendine) forzate e praticamente distrutte, con numerose gocce di sangue umano rinvenute sul pavimento: è presumibile che qualcuno dei malviventi si sia ferito ad una mano, nel tentativo di forzare i due distributori di bevande e caffè. Due computer, una stampante, uno schermo e il server generale dei computer erano stati portati vicino ad una finestra del piano di terra dell'edificio con l'intento di sottrarli, caricandoli, magari, su qualche mezzo meccanico parcheggiato nelle vicinanze. Inoltre, risulta divelta la porta di ingresso, protetta da una grata in ferro, del vano caldaia: i ladri, presumibilmente, immaginavano di sottrarvi materiale in rame o altri attrezzi preziosi in dotazione alla squadra dei dipendenti manutentori del Comune. «È stato commesso un atto ignobile – dichiara con amarezza il sindaco –. Fortunatamente, i ladri non sono riusciti ad impossessarsi dei dati sensibili e dei documenti riservati custoditi negli armadi degli uffici: da quello dell'anagrafe, della ragioneria, della segreteria a quello tecnico». Resta la tristezza di un atto scellerato che danneggia l'immagine operosa e civile della comunità miglionichese. Dalle prime indagini effettuate dalle forze dell'ordine, non sono state rinvenuti segni visibili di scasso né sulle porte di ingresso dell'edificio né sulle inferiate delle finestre laterali. È verosimile, allora, che i ladri siano entrati nel Municipio attraverso il varco di una finestra non chiusa bene, tra quelle ubicate al primo piano del Palazzo municipale. Ulteriori indagini sono in corso a cura dei militari della locale caserma dei Carabinieri e dei Vigili urbani.



MUNICIPIO I danni provocati dal raid vandalico

PISTICCI CONSEGNATI ANCHE VOLANTINI CON I NUMERI DA CHIAMARE IN CASO DI INCENDIO

Campo scuola di Protezione civile venti ragazzi a lezione dai Nov

● **PISTICCI.** Un bilancio positivo per "Anch'io sono la Protezione Civile", il primo campo scuola organizzato dai Nov (Nucleo operatori volontari) del Metapontino dal 22 al 26 giugno a Marina di Pisticci. Venti i ragazzi, di Pisticci e Craco, che hanno preso parte all'iniziativa finanziata dal Dipartimento Protezione Civile regionale e strutturata su formazione e conoscenze in materia di Protezione Civile. Le lezioni si sono articolate sulla parte teorica, toccando i piani di Protezione Civile comunale, il sistema di Protezione Civile ed il sistema Aib. Sul pratico, sono stati provati i moduli antincendio in dotazione ai Nov, con visita alla centrale operativa del 118 ed a quella della Protezione Civile regionale. Effettuata anche un'opera di sensibilizzazione con consegna di volantini con i numeri da chiamare in caso di incendio. Coinvolte anche l'associazione dei Vigili del Fuoco in congedo di Matera e l'Anps (Associazione Nazionale Polizia di Stato). «Queste esperienze formative – ha spiegato il presidente dei Nov, **Rocco De Marco** – servono soprattutto per accrescere il livello culturale dei cittadini in materia di Protezione Civile. Abbiamo constatato con interviste ai cittadini che non si conoscono i numeri di soccorso da chiamare in caso di emergenza e si fa confusione tra richiesta di soccorso sanitario e soccorso tecnico urgente. Quest'esperienza è stata utile anche per i volontari della nostra associazione». L'esperienza verrà sicuramente ripetuta il prossimo anno, ampliando il numero di giornate e dei residente del campo. *[p.miol.]*



ESPERIENZA POSITIVA Il gruppo di ragazzi di Pisticci e Craco che hanno preso parte al campo scuola "Anch'io sono la Protezione civile" organizzato dal Nucleo operatori volontari del Metapontino

le altre notizie

MARCONIA

CAMBIO AL VERTICE

Fidapa, Marcella Laviola eletta nuova presidente

■ Marcella Laviola è la nuova presidente della Fidapa di Marconia. Il comitato di presidenza, in carica dal 1° ottobre, è composto da Francesca Picciani, vice presidente, Mariella Pastore, segretaria, Sandra Viggiani, tesoriera, Pinuccia Sassone, past president, Maria Leone, Stefania D'Alessandro e Antonietta Pastore, consigliere. Revisori dei conti sono Milena Gentile, Maria Carmela D'Angella e Lucia Mantarano. *[p.miol.]*

ROTONDELLA

ATTIVITÀ AL LIDO RIVOLTA

Il Comune promuove l'iniziativa «Bambini al mare»

■ Ritorna a Rotondella l'iniziativa "Bambini al mare", promossa dal Comune. Il progetto, dal 15 al 27 luglio, è destinato a trenta ragazzi tra i 6 ed i 15 anni, con attività che si svolgeranno al lido Rivolta. I partecipanti, suddivisi in due gruppi, verranno seguiti da personale qualificato. Il trasporto avverrà in scuolabus con partenza da Rotondella Collina alle 8.30 e rientro alle 13.30. Le domande di partecipazione vanno consegnate entro le 13 del 9 luglio. *[ff.me.]*

corriere.it

Sanità, lunedì scioperano gli ortopedici
Oltre 2mila interventi cancellati
Stop di 24 ore il 1° luglio. La protesta precede le agitazioni già annunciate per luglio da altre categorie mediche

Sarà un luglio agitato per la sanità pubblica, con una lunga serie di scioperi. Toccherà prima ai circa 7 mila ortopedici italiani, che hanno proclamato uno stop di 24 ore per il prossimo lunedì 1 luglio: 2 mila gli interventi programmati che salteranno oltre a migliaia di visite ambulatoriali. E sarà poi la volta di tutti i 115 mila medici e veterinari dipendenti del Servizio sanitario nazionale, che protesteranno per 4 ore sempre di lunedì, il 22 luglio, insieme ai 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali del Servizio sanitario nazionale: stesso meccanismo, salteranno tutte le attività programmate dalle 8 alle 12 (garantite solo le urgenze) non solo per l'attività ospedaliera, ma anche veterinaria (ad esempio le macellazioni animali).

«PRECARIATO STABILE», CONTRATTO E TURNI MASSACRANTI - La protesta di chi lavora nella sanità pubblica arriva «davanti al collasso del servizio sanitario» dovuto, come spiega una dura nota dell'intersindacale, alla «drastica riduzione della qualità e della quantità delle prestazioni erogate ai cittadini italiani, ai conflitti istituzionali, alla mortificazione e penalizzazione dei professionisti». Turn over bloccato, turni massacranti. E giovani condannati al «precariato stabile». Oltre al blocco del rinnovo del contratto, fermo al 2009: «contratto subito» sarà uno degli slogan della protesta, nel tentativo di scongiurare la proroga del blocco a tutto il 2014.

RESPONSABILITA' E MEDICINA DIFENSIVA - «Siamo ormai allo stremo - spiega Massimo Cozza, segretario della Cgil Medici - senza risorse, senza contratto, con più precari e costretti ad una medicina difensiva» che manda in fumo almeno «10 miliardi l'anno». Proprio la questione della responsabilità professionale (che porta con sé il peso della medicina difensiva) è uno dei motivi principali per cui gli ortopedici hanno scelto di fare sciopero, dopo quello clamoroso dei colleghi ginecologi dell'inizio dell'anno, che «non ha purtroppo portato risultati» dice Michele Saccomanno, ex senatore Pdl e presidente del sindacato degli ortopedici che ha proclamato lo sciopero. «Entro il 30 giugno doveva essere emanato il dpr» con le nuove regole assicurative, come previsto dal decreto Balduzzi, ma «non è stato fatto nulla e il governo, compreso il ministro Lorenzin, si è dimostrato inspiegabilmente sordo e silente. Ci siamo sentiti abbandonati e siamo pronti, se non succederà nulla, anche ad altre azioni eclatanti».

Redazione Online
30 giugno 2013 | 13:30